



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

**Università degli studi di Padova**

*Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e  
Psicologia applicata*

**CORSO DI LAUREA IN CULTURE, FORMAZIONE E  
SOCIETÀ GLOBALE**

**Classe di Laurea LM-85 Scienze Pedagogiche**

*Circolarità, Decrescita e Pedagogia.*

*Un'introduzione al cambiamento.*

Relatrice

Prof.ssa Silvia Mocellin

Laureanda

Maddalena Piacenza

n.2026480

**Anno Accademico 2021/22**



***“La globalizzazione è stata per il capitalismo una tappa decisiva sulla strada della scomparsa di ogni limite. Infatti, permette di investire e disinvestire dove si vuole e quando si vuole, in spregio degli uomini e della biosfera.”***

***Serge Latouche***



*A mia madre, per la sua sensibilità e il suo sostegno che non mancano mai,*

*A mio padre, per il suo amore incondizionato,*

*A Luca, per tutto ciò che abbiamo condiviso e divideremo,*

*A voi dedico questo lavoro e grazie a voi è stato possibile.*



## SOMMARIO:

INTRODUZIONE .....	9
1. LA GLOBALIZZAZIONE: LUCI ED OMBRE, IMPATTI E INFLUENZE .....	13
1.1 Alla ricerca di una definizione .....	13
1.2 Minaccia o opportunità? .....	14
1.2.1 I cinque motivi della disgregazione .....	18
1.3 Impatti sulla cultura.....	19
1.3.1 Glocalizzazione .....	22
1.4 Impatto sugli individui .....	23
1.4.1 Individualismo? .....	24
1.4.2 Incertezza “certa”? .....	27
1.5 Il paradosso della felicità .....	31
1.5.1 Altri aspetti del paradosso.....	34
1.6 Alcune risposte possibili ..	42
2. È POSSIBILE UNA DECRESCITA SERENA? .....	45
2.1 Serge Latouche .....	45
2.2 Una teoria innovativa .....	46
2.3 La decrescita come fenomeno economico.....	48
2.4 La decrescita economica spiegata da Latouche .....	50
2.5 Il tao della decrescita.....	54
2.5.1 La termodinamica.....	55
2.6 La virtù dell’egoismo e la teoria economica classica.....	57
2.6 La scommessa contemporanea .....	62
2.7 Lo sviluppo “sostenibile” e la critica di Latouche .....	65
2.8 Dalla teoria alla pratica: le città circolari della decrescita.....	69
3. PEDAGOGIA DELLA DECRESCITA .....	75
3.1 La sfida educativa oggi .....	75
3.2 Pedagogia e Decrescita.....	75
3.1.2 Le sfide pedagogiche contemporanee .....	77
3.2 Ivan Illich e la “descolarizzazione” .....	79
3.3 Teorizzando la Pedagogia della Decrescita .....	82
3.4 Come mai la decrescita è importante? .....	84
3.5 La Pedagogia del limite.....	85
3.6 La “Pedagogia della Decrescita” all’interno del contesto scolastico/aziendale.....	88
3.7 Paulo Freire .....	92
3.8 Peter McLaren e la Pedagogia dell’Insurrezione .....	95

CONCLUSIONE .....	99
BIBLIOGRAFIA: .....	103
SITOGRAFIA: .....	105



## INTRODUZIONE

L'idea di scrivere una tesi sulla decrescita e sulle teorie che le sono affini mi incuriosisce dalla quinta superiore, quando per la prima volta ho letto il pensiero di Serge Latouche e ne sono rimasta affascinata.

Il mondo contemporaneo sta vivendo un periodo di profonda crisi ambientale e climatica e quotidianamente ci sono notizie di eventi climatici catastrofici e di ecosistemi cancellati dall'inquinamento umano. La situazione sta diventando sempre più pericolosa, sia per le molte specie animali in via d'estinzione, che per l'essere umano, il quale sembra essere la prima specie a rischiare da tutti i punti di vista.

L'importanza di riuscire a trovare soluzioni alternative al consumo illimitato di materie prime non rinnovabili e alla continua produzione di rifiuti risulta perciò evidente. La priorità, all'interno della presente ricerca, viene data al contesto globale inteso come un sistema dove tutto è armonicamente unito e nel momento in cui un elemento inizia ad ammalarsi, tutto il sistema si ammala.

Ciò che sta succedendo a livello planetario non è altro che la risposta a una molteplice quantità di eventi che si sono susseguiti nell'ultimo periodo di tempo e di cui il principale responsabile è l'essere umano. Nel momento in cui l'ecosistema perde il suo equilibrio iniziano ad avvenire eventi pericolosi e letali per gli esseri umani, tra cui alcune più eclatanti, come trombe d'aria, uragani, terremoti etc., altri più silenziosi, ma estremamente insidiosi, come il surriscaldamento climatico.

Dato che sono un'educatrice e studio pedagogia, ritengo che per riuscire ad operare un'effettiva trasformazione della situazione attuale sia necessario lavorare a livello educativo e ritengo che la pedagogia diventi lo strumento che può creare le basi per un effettivo cambiamento.

L'elaborato segue una linea concettuale definita, prendendo avvio con un inquadramento del fenomeno della "globalizzazione" per terminare con il pensiero di grandi pedagogisti critici come Paulo Freire e Peter McLaren.

L'intento di questo percorso è di indicare i cambiamenti sociali avvenuti durante la globalizzazione e l'impatto che questa ha su individui, cultura e società.

Considerando le persone come attori attivi e non passivi del contesto sociale, si tenta di indicare l'estraniamento che questi si trovano a vivere e le motivazioni di tale condizione.

Il lavoro di ricerca proposto tenta di studiare in modo critico i cambiamenti che hanno interessato i singoli cittadini e quelli intercorsi nella società attuale, indicata con il termine di “post-moderna”.

Questo termine si utilizza in quanto si sta vivendo un momento di contrapposizione con la modernità, la quale era rappresentata da certezze e sicurezze e ci si sta affacciando a un’era caratterizzata da forti insicurezze.

A seguito di tale analisi, si prenderà in esame la teoria del filosofo ed economista Serge Latouche, il quale, contrapponendosi alla crescita capitalista, propone una “Teoria della Decrescita Serena”. Questa viene proposta come una possibile alternativa all’egemonia capitalista e alla crescita frenetica che accompagna i ritmi della società attuale.

Proviamo a dimostrare come la crescita capitalistica sia la principale responsabile dell’inquinamento atmosferico e dell’esaurimento delle risorse rinnovabili presenti all’interno del pianeta, e come risulti fondamentale un cambiamento sociale e culturale.

Per capire l’importanza che assume il cambiamento bisogna considerare che questo parte da ogni singolo individuo e dalla sua mentalità, la quale è formata nel processo educativo.

L’educazione assume un ruolo fondamentale all’interno di questa rivoluzione delle mentalità; gli individui, infatti, già dalla tenera età, dovrebbero essere stimolati a un pensiero riflessivo, critico e che analizza il mondo circostante in modo aperto e senza nessun tipo di indottrinamento.

La visione della Pedagogia Critica, con la sua apertura concettuale, si rivela interessante e d’aiuto per l’introduzione della Pedagogia della Decrescita, la quale si presenta come un punto di partenza verso un pensiero nuovo.

Essa contiene al suo interno valori relativi alla semplicità, alla convivialità, al rispetto e al vivere secondo un criterio innovativo, il criterio del “limite”. La sua applicazione potrebbe essere la base per una rivoluzione valoriale e culturale, proponendo una visione totalmente alternativa, dove gli individui non sono animati da sentimenti di concorrenza e di velocità, bensì si trovano in un contesto collaborativo e iniziano a vivere in semplicità.

Il rispetto verso l’ambiente è presente in modo implicito all’interno di questo pensiero; la cura dell’ambiente contribuisce ad indicare come formare una morale etica alternativa.

Seguendo il percorso dell’elaborato, si intende la soluzione pedagogica come chiave di svolta e come risoluzione di problematiche importanti.

L'intento è di portare enfasi sul cambiamento e sull'effettivo bisogno che questo avvenga, cercando di indicare alcune possibili introduzioni allo stesso, dal punto di vista filosofico e pedagogico.



# 1.LA GLOBALIZZAZIONE: LUCI ED OMBRE, IMPATTI E INFLUENZE

## 1.1 Alla ricerca di una definizione

Il presente elaborato inizia con due domande estremamente attuali: Come possiamo definire il periodo che stiamo vivendo? Come possiamo descrivere la contemporaneità?

Il periodo contemporaneo viene definito “complesso” da un gran numero di studiosi, i quali si domandano se e come sia possibile migliorare il contesto sociale attuale. In primis, in relazione al contesto, si sono introdotte nuove terminologie, le quali hanno assunto significati specifici costantemente in evoluzione.

Tra i termini che si utilizzano maggiormente vi è certamente: “globalizzazione”.

Questo termine ha assunto una rilevanza particolare dalla fine del 1990, quando l’assetto economico e politico stava mutando in modo molto veloce e si individuava sempre di più un’unità globale a livello economico, politico e culturale.

La parola “globalizzazione” ha assunto, perciò un ruolo dominante nell’attuale periodo storico. Viene definita come *“Un insieme assai ampio di fenomeni, connessi con la crescita dell’integrazione economica, sociale e culturale tra le diverse aree del mondo.”*<sup>1</sup>

All’interno del Dizionario Treccani troviamo questa definizione:

*“Fenomeno di unificazione dei mercati a livello mondiale, consentito dalla diffusione delle trasformazioni economiche, dalle innovazioni tecnologiche e dai mutamenti geopolitici che hanno spinto verso modelli di produzione e di consumo più uniformi e convergenti.”*

Il termine è stato coniato dalla celebre rivista “The Economist” nel 1962 e si è diffuso verso la fine del secolo.

Talvolta viene inteso come sinonimo di liberalizzazione, ad indicare la progressiva riduzione degli ostacoli alla libera circolazione delle merci e dei capitali su scala planetaria. Possiamo sottolineare come la parola “globalizzazione” assuma un importante valore a livello economico e come il fenomeno sia collegato al termine “liberalizzazione”.

Questi due fenomeni sono parte di un contesto più ampio e complesso, che caratterizza la società contemporanea, conosciuta e indicata anche come “postmoderna” o “tardo moderna”.

---

1

<https://www.treccani.it/enciclopedia/globalizzazione#:~:text=Termine%20adoperato%2C%20a%20partire%20dagli,le%20diverse%20aree%20del%20mondo.> Consultato il giorno 08/07/2022 dal Vocabolario Treccani

## 1.2 Minaccia o opportunità?

Proviamo ora a vedere questo fenomeno in un'ottica critica, partendo da un articolo del professore Paul Streeten, che è stato docente di economia alla Boston University<sup>2</sup>.

L'articolo si intitola “*Globalisation: Threat or Opportunity?*” e cerca di analizzare in modo critico il concetto di globalizzazione e indicare se e come può essere considerato una minaccia e in che modo invece può essere considerato un'opportunità<sup>3</sup>.

L'analisi inizia con una descrizione del fenomeno e lo vede come un continuo interscambio tra finanze, lavoratori, migranti, tecnologie e comunicazioni, a cui corrispondono cambiamenti dell'ambiente, del sistema sociale e del modo di vivere all'interno di un determinato contesto. L'innovazione tecnologica, l'assenza di un centro che regoli e controlli lo spostamento di merci e persone, e i cambiamenti nei trasporti internazionali sono innovativi rispetto al passato.

L'interdipendenza e l'integrazione internazionale stanno crescendo; tuttavia, quest'ultima è accompagnata da una particolare frammentazione laterale; infatti, l'assenza di politiche porta a una situazione di confusione e ad una disomogeneità a livello sociale e globale.

La domanda dell'articolo sorge immediata: La globalizzazione è un'opportunità o un pericolo? All'interno dell'articolo vengono bilanciati i vari aspetti e si vedono differenti prospettive: l'intento dell'autore è di delineare una visione chiara e trovare un'adeguata risposta al quesito, che può risultare difficile e a tratti molto controverso.

La situazione che si presenta vede un ridotto potere dei mercati locali in contrapposizione alla velocità dei mercati liberi e all'innovazione tecnologica galoppante. Il tutto avviene senza nessuna autorità che controlli o regoli il contesto sociale e tutto ciò contribuisce a sviluppare una condizione di marginalità per una vasta gamma di persone.

Disoccupazione, povertà, disuguaglianza e alienazione sono aumentati nell'ultimo secolo, e lo spaccio di stupefacenti, i crimini, il terrorismo, la violenza e le guerre civili sono diventati fenomeni globali, che avvengono con le stesse caratteristiche in differenti parti del mondo. La situazione descritta si presenta molto complessa, si evidenzia da un lato, la ricerca di potere e la competizione tra capitali, tecnologia, conoscenza e alte capacità, e, dall'altro lato, si notano situazioni di estrema povertà e di inquinamento dell'ambiente.

---

<sup>2</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Paul\\_Streeten](https://en.wikipedia.org/wiki/Paul_Streeten) consultato il 02/08/22

<sup>3</sup> P.Streeten, *Globalisation: Threat or Opportunity?*, The Pakistan Development Review. 37:4, 1998, pp.51-83

L'articolo intende perciò trattare la globalizzazione partendo da una visione critica ed esplorarla come fenomeno vedendolo dagli albori; infatti, analizza il periodo precedente e successivo alle due guerre mondiali e i cambiamenti avvenuti a livello sociale ed economico.

Con occhio profetico, l'articolo inizia con la frase: *“If present trends continue, economic disparities between industrial and developing nations will move from inequitable to inhuman”*, frase che è stata pronunciata da James Gustave Speth nel 1996<sup>4</sup>.

Gli imprenditori e i grandi capitalisti, riprendendo la frase precedente, non si accontentano più di soddisfare i beni richiesti dai consumatori, ma cercano nuovi beni che possano soddisfare, oltre ai bisogni, i nuovi desideri degli individui.

Nell'articolo si introduce il concetto di integrazione internazionale: essa sta avendo uno sviluppo rapido come risultato di un insieme di fattori, tra cui si possono considerare la velocità di movimento, i viaggi che divengono sempre più frequenti e il commercio sempre più liberalizzato.

L'integrazione internazionale, tuttavia, è un fenomeno che richiede un'unificazione di politiche da parte di Paesi che sono tra loro differenti, come se facessero parte della stessa comunità; quindi, è un concetto particolare e a tratti di complicata realizzazione. Per quanto apporti numerosi vantaggi a livello economico presenta anche dei limiti, tra cui il concetto di “uniformità”, il quale può avere differenti sfumature ed essere inteso anche come un'omologazione di beni, servizi e persone.

L'integrazione dovrebbe contenere, al suo interno, alcuni valori fondamentali come il benessere personale e la garanzia per i membri dell'area integrata di un trattamento eguale, quindi con le stesse opportunità di lavoro e di vita.

Considerando che questo concetto rimane astratto e che in contesti considerati “integrati” regnano disuguaglianze, l'autore afferma che il mondo risultava più integrato alla fine del XIX secolo rispetto al periodo contemporaneo<sup>5</sup>.

Il contesto attuale è ricco di informazioni e di confusione; perciò, l'autore scrive che oggi si vive in un *“mondo schizofrenico e frammentato, senza coordinazione”*<sup>6</sup>, e inizia a definire il mondo come un ambiente in cui ci sono scambi di denaro e merci sempre meno controllati e che avvengono in modo frenetico.

---

<sup>4</sup> P. Streeten. *Globalisation: Threat or opportunity*. Op. cit. p. 56

<sup>5</sup> Ivi, p. 56

<sup>6</sup> P. Streeten. *Globalisation: threat or opportunity?* Op. cit. p.57 traduzione mia.

Tra le contraddizioni che risultano evidenti, si hanno l'apertura dei mercati e l'assenza di barriere, però in modo diseguale e con la creazione di una maggiore povertà nei paesi del "Sud del Mondo".

L'economista tratta poi di come si sia passati da un dominio di alcune nazioni, tra cui la Gran Bretagna, a un dominio economico di alcune multinazionali e banche. Un fenomeno conseguente alle politiche che hanno creato la "globalizzazione" è l'interdipendenza tra paesi, che ha portato a grandi contraddizioni e difficoltà di autonomia di alcune nazioni rispetto ad altre.

Oltre all'interdipendenza, considerata negativa in opposizione all'idea di indipendenza è emerso in tutta la sua criticità il problema della crisi ambientale, con un forte inquinamento di acqua ed aria e l'utilizzo eccessivo di alcune risorse non rinnovabili.

Quando si parla di globalizzazione, s'intende un'unificazione dello stile di vita di alcuni Paesi che viene imposto ad altri, e la somiglianza sempre maggiore, riguarda molteplici aspetti sociali e avviene pure tra i crimini compiuti dai vari Paesi, che tuttavia, talvolta, non ne sono attori consapevoli. L'omologazione dello stile di vita prende in considerazione la ricerca del benessere economico a tutti i costi e i reati e le devianze arrivano ad accumularsi, senza che gli individui sappiano di essere parte di questo processo.

L'autore afferma che nel periodo contemporaneo le forze globali di mercato possono portare a conflitti tra stati, il cui esito consiste in una riduzione del potere di decisione e di governance statale. Vengono a crearsi, in questo modo, delle vere e proprie "dipendenze", e quindi si modifica il concetto iniziale di "interdipendenza", che inizia a mostrare i suoi lati negativi.<sup>7</sup> Numerosi Paesi iniziano a subire l'influenza di altre nazioni, e questo crea una rete di gerarchie e potere che diventa sempre più complessa e difficile da sradicare.

L'autore considera che, dopo le due Guerre Mondiali, la popolazione è cresciuta in modo notevole; tuttavia, vi sono stati cambiamenti enormi e la stabilità che si era formata nel periodo pre-guerra non è più stata raggiunta. Si sono creati scenari differenti, per esempio il subcontinente indiano e l'Africa Sub Sahariana non hanno ricevuto benefit dalla crescita del commercio internazionale e degli investimenti.

Nell'articolo si afferma che gli investimenti vedono come attori protagonisti l'America del Nord, l'Europa e il Giappone, mentre coloro che vivono nei Paesi "in via di sviluppo" non hanno visto miglioramenti e nemmeno un trattamento eguale. L'articolo continua trattando le

---

<sup>7</sup> P. Streeten. *Globalisation: threat or opportunity?* Op. cit. p.58



differenze a livello sociale e lavorativo che si sono create e sono presenti al giorno d'oggi in tutto il mondo "industrializzato". L'interdipendenza, di cui abbiamo parlato precedentemente, si limita a riguardare aspetti relativi al commercio, alla finanza e agli investimenti diretti, mentre altre dimensioni fondamentali non vengono considerate, come aspetti educativi, ideologici e culturali, ma anche ecologici e ambientali<sup>8</sup>.

La tecnologia ha avuto e sta avendo un ruolo da protagonista all'interno del fenomeno della globalizzazione; infatti, ha intensificato la competizione in ambito di commercio e produzione, la quale di conseguenza ne ha motivato la ricerca. Gli strumenti tecnologici creano vicinanza in tutto il mondo, al di là delle distanze geografiche; tuttavia, ci sono delle problematiche relative al loro utilizzo in modo inappropriato, come la sostituzione del lavoro umano e scelte di natura etica e scientifica.

L'autore afferma che è diventato un cliché dire che l'interdipendenza internazionale è grande, è aumentata e continuerà a crescere: questa affermazione risulta fondamentale per il nucleo tematico di questo elaborato, in quanto il cliché cui ci riferisce è la "religione imperante della crescita", così come definita da Serge Latouche. Il fatto che non tutti godano dei vantaggi del fenomeno risulta evidente nelle zone di periferia e in quelle meno frequentate, in cui le condizioni di vita non vedono miglioramenti, anzi sovente vedono bruschi peggioramenti.<sup>9</sup>

L'autore attesta che l'integrazione a livello globale ha prodotto una disintegrazione locale molto forte e sentita in modo negativo dalla popolazione. La globalizzazione ha portato, infatti, a una situazione molto contraddittoria tra un'apparente unione globale e una percezione di assoluta solitudine individuale.

Le nazioni, da un lato, si sono trovate inglobate in questo processo, dall'altro lato, si sono frammentate in piccole comunità etniche, chiaramente come reazione ad una occidentalizzazione forzata. Uno dei motivi principali per cui le piccole comunità si isolano riguarda il fatto che gli individui avvertono di aver perso la loro identità e il senso della loro vita personale, cercano perciò un senso di comunità. Il mantenere e rispettare i propri valori tradizionali molto spesso è tutto ciò che coloro che si trovano in una condizione di povertà possono fare per difendersi dalla grande cultura globale che investe ogni aspetto della vita quotidiana degli individui.

---

<sup>8</sup> P. Streeten. *Globalisation: threat or opportunity?* Op. cit. p.57

<sup>9</sup> Ivi, p.58

Tra le difficoltà che colpiscono gli individui, oltre al sentirsi persi e senza un'identità, c'è il fatto di poter essere sostituiti in qualsiasi momento da un lavoratore o lavoratrice di un altro paese<sup>10</sup>.

Le persone assumono nuove modalità di lavoro, nei Paesi che vengono considerati “sviluppati” si vedono sempre più occupati nell'ambito delle innovazioni tecnologiche, mentre nei Paesi che esportano beni primari prevalgono soggetti considerati “*unskilled*”, cioè senza una preparazione. Quest'ultimi vivono condizioni di lavoro molto pesanti e difficili e questa rappresenta una delle disuguaglianze più evidenti prodotte dalla globalizzazione.

L'articolo insiste sulle differenze che intercorrono tra i vari Paesi mostrando come ci siano notevoli discrepanze di condizioni di lavoro e di vita, e sulla qualità del lavoro disponibile.

#### 1.2.1 I cinque motivi della disgregazione

Paul Steeten conclude il suo articolo sostenendo che si adotta frequentemente la prospettiva secondo cui la globalizzazione è un fenomeno chiaro e secondo cui l'integrazione internazionale non è sostenibile. Mostra perciò cinque motivazioni per cui un'integrazione internazionale, che avvenga solamente in modo parziale, porti alla disgregazione nazionale<sup>11</sup>.

La prima riguarda il ridimensionamento e lo spostamento del lavoro, che ha prodotto una riduzione di domanda dei lavoratori con poca esperienza nelle nazioni “svilupate”; la seconda riguarda la prevenzione della “fuga di cervelli” dai Paesi in via di sviluppo, che rende impossibile l'attuazione di politiche egualitarie, in quanto le nazioni devono pagare le persone competenti in modo simile a come sono pagate nei Paesi sviluppati. Una terza motivazione riguarda le entrate fiscali per riuscire a pagare i servizi sociali. Esse sono state ridotte anche se rimane un alto bisogno di questi servizi. La quarta riguarda la distanza della cultura delle élite rispetto alla cultura popolare, e infine, nella quinta motivazione si trova il focus dell'articolo.

L'autore afferma che la tendenza delle minoranze a scappare dal loro Paese per dare vita a nuovi sistemi indipendenti è l'espressione del desiderio di raggiungere la ricchezza e il benessere che la globalizzazione pone, in modo utopistico, raggiungibile a tutti, ma che in realtà non riescono a ottenere.

---

<sup>10</sup> P. Steeten. *Globalisation: threat or opportunity?* Op. cit. p.59

<sup>11</sup> Ivi, pp. 70-75

### 1.3 Impatti sulla cultura

Per riuscire ad analizzare e a vedere in modo diversificato le minacce e le opportunità della globalizzazione, vogliamo studiare come questa impatti sulla cultura.<sup>12</sup>

Bisogna iniziare considerando l'importanza che il fenomeno della globalizzazione ha assunto nella creazione di una "cultura globale". Si può notare come la globalizzazione sia la causa di alcune differenze ma anche di alcune similarità culturali. A seguito di questa visione sono state elaborate tre tesi: la prima è la tesi convergente, che vede una "cultura dominante" che domina e "uccide" la cultura più debole; la seconda si definisce tesi divergente e si applica quando l'interazione tra culture le lascia in realtà tra loro lontane, creando un divario tra le differenti culture presenti nel mondo; la terza, infine, è la tesi della combinazione, in cui le varie culture si uniscono in una sola.

Il termine cultura presenta notevoli sfumature e rende difficile la sua definizione, poiché si trova in uno stato di continuo mutamento e di cambiamento. Anche il termine globalizzazione è di difficile definizione, infatti all'inizio dell'elaborato si è partiti dalla definizione di un dizionario in modo da cercare di vedere questo complesso termine nel modo più oggettivo possibile.

Tra le varie definizioni di cultura consideriamo quella data dall'antropologo Edward Taylor che la considera come un complesso sistema che include leggi, conoscenze, credenze, arti, moralità e altre capacità e abiti acquisiti dagli individui di una determinata società in un particolare contesto storico. La cultura, inoltre, comprende significati e simboli condivisi dalla popolazione, che riportano a comportamenti tramandati e di comune usanza, e può rappresentare un modello di comportamento in determinate circostanze.<sup>13</sup>

Senza la cultura di riferimento, una società si troverebbe in uno stato caotico di confusione totale; infatti, essa contribuisce a definire la modalità di vita e di conseguenza i comportamenti e le aspettative degli individui. Tramite le migrazioni e gli spostamenti da parte delle popolazioni ci sono state interazioni tra culture che hanno portato alle tre tesi riportate precedentemente.

Taylor afferma che il ruolo della socializzazione è fondamentale per il trasferimento di una cultura da alcuni individui ad altri. Questa, quindi, diventa essenziale all'interno della socialità

---

<sup>12</sup> O.A. Ogunbameru, A.L. Adisa, D.S. Adekeye. *Cross Cultural Management: A multi disciplinary approach*. Obafemi Awolowo University Press, Ile-Ife, Nigeria. 2018. Pp: 81-100

<sup>13</sup> O.A. Ogunbameru, A.L. Adisa, D.S. Adekeye. *Cross Cultural Management: A multi disciplinary approach Op. cit.* p. 82

di una comunità e ha delle particolari caratteristiche, infatti essa è dinamica, si può trasmettere e si adatta. Essa ha inoltre due componenti, una materiale e una non materiale. La prima si riferisce a tutto ciò che viene creato e utilizzato dagli individui nella loro vita ed è quella che è stata considerata maggiormente nel processo di globalizzazione. La cultura non materiale, tuttavia, controlla la vita degli individui in modo profondo; infatti, si riferisce ad aspetti che non possono essere toccati, come i valori, i pensieri e le leggi.

La globalizzazione descritta dal testo si afferma come l'espandersi della cultura attraverso le nazioni: si riferisce all'intercambio di visioni, valori, norme e pratiche tra nazioni del mondo. Si può affermare che questo fenomeno ha dei vantaggi: unisce culture differenti e le porta a condurre il loro lavoro e la loro attività insieme, incoraggia i viaggi e li facilita, incoraggia la riduzione dei prezzi perché siano competitivi rispetto ad altri già presenti sul mercato, aumenta la qualità dei prodotti venduti, allarga il mercato e aumenta le opportunità di lavoro.

Tra tutte le caratteristiche positive indicate nel libro colpisce particolarmente quella che definisce un vantaggio della globalizzazione quello di rendere l'educazione più facile e veloce, non solo per l'importanza che assume internet come strumento di acquisizione delle conoscenze, ma anche per i viaggi che gli individui possono svolgere in varie nazioni e che li possono arricchire.<sup>14</sup> Infine, la globalizzazione aumenta la capacità di comunicare tra persone che si trovano in nazioni diverse, che se non fosse per strumenti tecnologici o tramite viaggi non avrebbero mai avuto la possibilità di incontrarsi.

Il testo, dopo aver parlato dei vantaggi, mostra invece anche i notevoli svantaggi della globalizzazione, tra cui il fatto che questo processo crea disoccupazione nei paesi ad "alta" industrializzazione, dato che si verifica uno spostamento delle industrie verso Paesi a bassa industrializzazione; inoltre, causa problemi ambientali, poiché ponendo il profitto davanti a tutto, molte imprese provocano danni ecologici irreversibili legati all'inquinamento.

L'autore afferma che lo sviluppo della globalizzazione aumenta le malattie presenti ed erode la cultura autentica dei Paesi. Non analizzando l'aspetto economico, ma focalizzandosi sull'aspetto culturale, il testo ci mostra come la globalizzazione impatti la cultura di un Paese e generi tre reazioni possibili: omogeneità, eterogeneità e ibridazione culturale.<sup>15</sup>

La teoria dell'omogeneità culturale considera che una cultura viva e le altre muoiano; quindi, si basa sull'idea che la globalizzazione porterà a una cultura omogenea in tutto il mondo.

---

<sup>14</sup> O.A. Ogunbameru, A.L. Adisa, D.S. Adekeye. *Cross Cultural Management: A multi disciplinary approach*. Op. cit. p.84

<sup>15</sup> Ivi, p.89

Alcuni studiosi hanno elaborato delle teorie collegate all'omogeneità culturale, tra cui la teoria della "Mcdonaldizzazione" del mondo elaborata da Georg Ritzier nel 1983, e poi rivista nel 2011, secondo cui si può definire la globalizzazione come differenziata tra il "niente", inteso come mancanza di contenuti, e il "qualcosa" e la descrive come la "globalizzazione del niente". L'idea di Ritzier è che il mondo stia raggiungendo l'unicità però il contenuto effettivo di questa crescente omogeneità è assente perché sta perdendo valori originari e narrazioni locali; perciò, il contenuto dell'attuale globalizzazione è vuoto.

Secondo la visione di Ritzier gli aspetti di una cultura poveri di contenuti hanno sostituito gli aspetti di altre culture differenti. L'autore parla quindi di "grobalization" come la sostituzione di valori vuoti e indica come simboli di questo aspetto "i non luoghi" (negozi, supermercati), "le non cose", "le non persone" e "i non servizi". Questi sono pratici esempi della "globalizzazione del niente". Tutto ciò produce una maggiore omogeneità culturale ma non porta a nessuna forma di ricchezza per gli individui che ne fanno parte.

La teoria dell'eterogeneità culturale vede l'importanza della diversità tra le culture, e anche se questa visione è stata riconosciuta dopo quella dell'omogeneità ha ottenuto successo ed è tutt'ora oggetto di studio.

Tra i vari studiosi che l'hanno presa in esame possiamo indicare Thomas Friedman, il quale vede nella globalizzazione un sistema che deve riuscire a sostituire ciò che si era instaurato durante la "Guerra fredda".

Secondo lo studioso, la globalizzazione non è una scelta, bensì un fenomeno inevitabile; egli identifica due gruppi al suo interno: il primo è costituito dagli stati, mentre il secondo dai supermercati e da individui che hanno un'influenza a livello mondiale. I due gruppi sono tra loro in relazione, infatti il successo del primo dipende principalmente dalla forza trainante del secondo. Il primo gruppo rappresenta l'aspetto istituzionale e politico di un Paese, il secondo l'aspetto economico ed evidenzia come il potere economico abbia un'importante influenza. Si può vedere così come gli stati siano soggetti ai cambiamenti interni e all'influenza del mercato globale.

L'ultima teoria presentata è la teoria dell'ibridazione culturale, la quale afferma che l'unione tra cultura locale e globale produce una cultura ibrida che diventa unica e non è riducibile alle precedenti. Questo processo è stato definito "glocalization" da Roland Robertson nel 2001.

### 1.3.1 Glocalizzazione

È interessante esaminare il concetto di “*glocalization*”, in italiano glocalizzazione, introdotto da Robertson, sociologo dell’Università di Pittsburgh, che lo ha elaborato in riferimento al Giappone e lo ha poi adattato alla società “occidentale”.

Nel testo “*Global Modernities*” Robertson tratta la glocalizzazione<sup>16</sup>.

I termini “glocalizzazione” e “glocale” sono formati dall’unione tra globale e locale, secondo il “*The Oxford Dictionary of New Words*”, e sono diventati di uso comune a partire dal 1980. Tuttavia, venivano utilizzati principalmente in Giappone, un Paese in cui è sempre stata preservata la cultura del luogo e si dà attenzione alla relazione tra locale e globale. Robertson afferma che questo termine sta diventando sempre più di uso comune e si avvicina sempre di più a quello che in alcuni contesti viene definito come “micro-marketing”, infatti riporta lo sforzo dei grandi “brand” di adattarsi alle realtà locali.

La glocalizzazione promuove la costruzione di differenti fasce di consumo e l’invenzione di un “consumo di tradizione”, di cui il turismo rappresenta la prima grande industria del mondo.

Il fenomeno vuole promuovere un consumo etnico e che possa definirsi “locale”, caratterizzato da prodotti etnici e che rappresentano il luogo, in questo modo cercando di evitare l’omologazione che spesso la globalizzazione impone.

Analizzando un articolo intitolato: “*Glocalization as Globalization: Evolution of a Sociological Concept*”,<sup>17</sup> possiamo esaminare alcuni aspetti fondamentali del fenomeno. Secondo la ricerca, i principi della glocalizzazione sono i seguenti: la diversità è l’essenza della vita sociale, la globalizzazione non cancella le differenze, l’autonomia della storia e della cultura ha dato un senso di unità.

La glocalizzazione è una nozione che vuole contrastare la paura portata dall’idea che la globalizzazione sia un fenomeno che rimuove tutte le differenze. L’autore afferma che nonostante possa sembrare un appiattimento e un’omologazione dei popoli, in realtà le differenze rimangono stabili e visibili, e anche le culture con le loro diversità. Considerando che la diversità risulta molto complessa da gestire, il fenomeno di cui stiamo parlando non promette un mondo senza conflitti o tensioni. Questa visione del fenomeno modifica l’idea secondo cui la globalizzazione corrisponde a una occidentalizzazione. Certi prodotti utilizzati

---

<sup>16</sup> Featherstone. M, Scott L., Robertson R., *Global Modernities*. Sage Publications: London, Thousand Oaks, New Delhi. 1995

<sup>17</sup> Khondker H.H., *Glocalization as Globalization: Evolution of a Sociological Concept*. Bangladesh e-Journal Sociology. V.1 n.2. 2004

negli Stati Uniti influenzano tutto il mondo; tuttavia, il loro utilizzo e la loro funzione risulta modificata in base alla cultura in cui questi si inseriscono.<sup>18</sup>

L'occidentalizzazione o "*westernization*" non può essere considerata come una parola equivalente a globalizzazione; tuttavia, è solo un aspetto relativo a quel fenomeno. Infine, all'interno dell'articolo si evidenzia che la "glocalizzazione" non deve essere confusa con "l'ibridazione", in quanto si tratta di due fenomeni differenti. La prima implica un'unione tra più aspetti, di cui uno deve essere locale, che devono essere adattati e uniti, mentre il secondo fenomeno può essere accettato anche senza avere influenza sul locale. La differenza risiede nella necessità che all'interno del fenomeno glocale ci sia una caratteristica locale, senza la quale non si può parlare di glocalizzazione.

Possiamo vedere come i ricercatori e i sociologi abbiano tentato di apportare modifiche al fenomeno globale e alle sue minacce, contribuendo con la formazione di nuovi termini e anche con l'identificazione di nuove teorie.

#### 1.4 Impatto sugli individui

Dopo questa breve disamina del fenomeno della globalizzazione, vediamo come esso si sia sviluppato e come abbia avuto un forte impatto sugli individui. Saranno infatti, la società e le sue sfumature, la mappa che cercheremo di aprire e leggere in modo chiaro e comprensibile.

La società attuale viene considerata "post-moderna" in quanto foriera di una visione totalmente differente rispetto alla modernità, di cui vengono abbandonate le regole predefinite e stabilite da lungo tempo. Perde significato il senso di certezza che si era sviluppato durante il periodo moderno e non si confida più nella società stabile così come era conosciuta. Per poter rappresentare il contesto in cui ci si rivolge a un futuro globalizzato e incerto, bisogna valutare numerosi aspetti. Si deve considerare un contesto sociale mutevole, capace di porre in difficoltà gli individui che ne prendono parte, i quali si trovano persi al suo interno e distratti da tutto ciò che questo propone.

Prendendo avvio da questa riflessione, possiamo iniziare a rappresentare il mondo contemporaneo a partire da coloro che ne sono sempre stati i protagonisti e che ora sono invece travolti dal cambiamento frenetico che avvolge la società e l'ambiente circostante: gli individui.

---

<sup>18</sup> Khondker H.H., *Glocalization as Globalization: Evolution of a Sociological Concept*. Op. cit. p. 16

#### 1.4.1 Individualismo?

Alzando il sipario sugli individui bisogna considerare il senso di abbandono che questi vivono e come siano costantemente portati a cercar rifugio in soluzioni temporanee.

L'individuo è soggetto a una condizione di solitudine e di abbandono esistenziale; questa percezione viene descritta in modo esemplare da Zygmunt Bauman, il quale analizza con accuratezza la solitudine esistenziale attuale.

L'autore, sociologo e filosofo polacco, durante la sua carriera ha analizzato il contesto sociale a partire dal periodo di crescita economica degli anni '50/'60 fino al periodo considerato "contemporaneo"<sup>19</sup>. Le ricerche dell'autore si concentrano principalmente sul confronto tra modernità e post-modernità, alle quali egli ha attribuito due caratteri differenti: la condizione liquida riferita al periodo postmoderno e la condizione solida, caratteristica della modernità.

Nei suoi libri descrive il fatto che la società umana è mutata dal momento in cui gli individui sono passati dall'essere produttori all'essere consumatori, collegando, nei suoi testi, i concetti relativi al consumismo, alla globalizzazione e alla "vita liquida" di cui a breve tratteremo.

Il filosofo esprime una profonda critica alla mercificazione delle esistenze e all'omologazione planetaria elaborando numerose concezioni e coniando le espressioni "modernità liquida" e "società liquida".

Iniziamo a presentare le sue idee tramite l'esame di un testo che tratta la società contemporanea e il sentimento di solitudine che pervade i cittadini che ne fanno parte: "La solitudine del cittadino globale."<sup>20</sup>

Dal titolo possiamo comprendere che vuole studiare la situazione contemporanea e di solitudine che gli individui si trovano ad affrontare nel contesto globale. Non è facile riuscire a rappresentare con un termine la condizione che vivono i cittadini oggi, i quali sono partecipi di una cultura di massa ma al tempo stesso si trovano isolati.

Il neoliberismo imperante e la cultura che ne deriva si presenta come una sorta di gabbia invalicabile per l'individuo: l'autore indica l'assenza di una seconda possibilità e l'imposizione di un modello economico con le relative ripercussioni sociali valido per tutti indistintamente. Abbracciando la prospettiva del modello economico neoliberista, che richiede un libero scambio di merci e una libera concorrenza tra gli individui l'intervento dello Stato risulta poco efficace, poco funzionale e può diventare una costrizione.

---

<sup>19</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Zygmunt\\_Bauman](https://it.wikipedia.org/wiki/Zygmunt_Bauman) consultato il 19/07/2022

<sup>20</sup> Z. Bauman. *La solitudine del cittadino globale*. Feltrinelli: Milano. 2014



Il contesto contemporaneo viene assorbito dall'egemonia neoliberista e le persone si ritrovano sole nel mondo; questo comporta un sempre maggiore individualismo, in cui sembra dominare il singolo; in realtà nella visione individualista, il soggetto è sempre più alienato e si trova in una società di individui soli, anche se i social network e le modalità di comunicazione sembrano proporre diversamente.

Per quanto riguarda l'aspetto economico della globalizzazione, il meccanismo della "mano invisibile" afferma che il mercato non persegue la certezza e nemmeno riesce ad evocarla. Il mercato diventa perciò lo specchio dell'incertezza dilagante<sup>21</sup>. La società di cui stiamo trattando viene definita da Z.Bauman con il termine di "società liquida".

Il filosofo, nei suoi testi, parla infatti di "vita liquida" e di "modernità liquida". La "vita liquida" rappresenta una condizione di esistenza precaria, caratterizzata da assoluta incertezza, dalla paura di non riuscire a tenere il passo con eventi che avvengono con una certa velocità.

Il mondo sembra procedere a una velocità esagerata: *"Bisogna affrettarsi ad accelerare se si vogliono godere le delizie del "rallentare". Accelerare ha senso solo come preparazione al rallentare."*<sup>22</sup>

Il cittadino di questa "società liquido-moderna" si trova in una condizione di costante incertezza e insicurezza.

Si estende il concetto di "individualismo", il quale è un termine che racchiude in sé una molteplicità di significati. Come sottolineato da Bauman, infatti *"In una società di individui ciascuno deve essere un individuo: almeno in questo senso, chi fa parte di una simile società è tutto fuorché un individuo diverso dagli altri, o addirittura unico."*<sup>23</sup>

Bauman afferma che l'unico nucleo d'identità destinato a emergere illeso è *"l'homo eligens"*, il quale rappresenta l'uomo che non ha scelto, e che vive in una condizione di simbiosi con il mercato dei consumi, non potendo esistere se non alimentato e sostenuto da questo.

L'obiettivo del marketing e dell'economia contemporanea è quello di aumentare continuamente i desideri e di fare in modo che questi rimangano insoddisfatti e inappagati.

L'individuo definito *"homo eligens"* dunque è l'uomo della società contemporanea che si trova a vivere un'esistenza "ibrida", senza soddisfazioni e certezze. L'esistenza viene definita "ibrida" in quanto mescolata da continui mutamenti, spesso generati da motivazioni

---

<sup>21</sup> Z. Bauman. *La solitudine del cittadino globale*. Op. cit. p.38

<sup>22</sup> Z.Bauman. *La vita liquida*. Edizioni Laterza: Roma. 2012.

<sup>23</sup> Z. Bauman. *Vita liquida*. Op. cit. p.4

economiche. L'essere umano vede che la propria personalità frammentata ricerca il raggiungimento di obiettivi e desideri che non gli sono più propri, ma indotti.

Dall'individualismo esasperato è breve il passo verso il concetto di società liquida, una particolare società in cui gli individui cambiano continuamente modalità di vita e ambizioni e l'unico obiettivo che permane è quello della continua ricerca di un'identità che non riescono mai a costruire in modo definitivo. L'individualità diventa così importante e avvertita che possiamo vederla trasformarsi in un compito che la società assegna ai suoi membri.<sup>24</sup>

L'incertezza esistenziale diventa una condizione che accompagna la vita di tutti gli individui, in quanto la certezza relativa all'aspetto lavorativo o a tutti gli aspetti che vengono considerati rilevanti nella propria vita economica e lavorativa viene a mancare.

Tutto ciò entra in contrasto con il periodo precedente, infatti durante il periodo moderno il cittadino aveva due grandi certezze, una era quella costituita dalla nazione e una dalla famiglia. Nella prima certezza l'individuo riusciva a trovare un senso alla propria esistenza, mentre nella seconda si sentiva chiamato a realizzarsi e a raggiungere la felicità familiare.

Tuttavia, in questo disegno perfetto, che permetteva all'essere umano di avere maggiori sicurezze, qualcosa si iniziava a sgretolare.

Già all'inizio degli anni '50, la solida base e il pavimento realizzato dall'uomo moderno iniziavano a vedere le prime crepe unirsi per poi aprirsi in una voragine. Infatti, queste certezze sono state tra le prime a sgretolarsi davanti alla complessità e alla velocità della società liquido-moderna.

Il paradosso è che l'unica sicurezza diventa l'assenza di certezze, il che potrebbe essere compreso solo da un individuo contemporaneo, mentre non si riuscirebbe a spiegare ad un individuo di qualsiasi altra epoca storica precedente.

Tenteremo di proporre una riflessione che vuole abbracciare la complessità della dimensione sociale e le sue caratteristiche, cercando di analizzare la situazione da un punto di vista valoriale, filosofico ed esistenziale. Ci proponiamo di mettere in relazione ed esaminare le caratteristiche che sono alla base della "società liquida".

L'analisi proposta prende avvio dalla dimensione economica, per poi focalizzarsi sul punto di vista filosofico-esistenziale, ricercando quali ripercussioni essa abbia avuto sugli individui e sulle loro vite.

---

<sup>24</sup> Z. Bauman, *Vita liquida*. Op. cit. p. 7

#### 1.4.2 Incertezza “certa”?

Il mondo globalizzato diventa un sistema che produce incertezza e insicurezza.

Partiamo analizzando il concetto di sicurezza umana e gli elementi ne fanno parte.

Secondo Bauman, la sicurezza umana è formata da tre elementi: sicurezza esistenziale, certezza e sicurezza personale. Al dissolversi di tutte e tre o di una componente singola, si ottiene lo stesso effetto: la perdita totale di certezza esistenziale.<sup>25</sup>

Tutto ciò provoca un senso di incertezza profondo, definito dall'autore come “*incertezza certa*”<sup>26</sup>. Bauman afferma che l'insicurezza di oggi si può paragonare ad un aereo in cui i passeggeri scoprono che la cabina di pilotaggio è vuota e la “voce rassicurante” del capitano è un messaggio registrato molto tempo prima. Questa similitudine viene usata per rappresentare la forte insicurezza causata dall'assenza di riferimenti a livello istituzionale.

Il filosofo asserisce che ciascuno di noi può essere considerato come “*parzialmente dislocato*” e considerando le molteplici opportunità che si rincorrono tra loro e il fatto che risulta necessario scegliere possiamo essere considerati come “*parzialmente deprivati*”.

Viviamo in una parziale dislocazione della quotidianità, svolgendo azioni e scelte legate alla tradizione locale, ma contemporaneamente favorendo usi e costumi globali. Le innumerevoli possibilità di mercato e di soddisfazione dei bisogni, ci impediscono di riuscire a soddisfare tutto e sentiamo la deprivazione del mancato raggiungimento del benessere perfetto. Questi termini approfondiscono le contraddizioni della nostra quotidianità.

Questa condizione di insicurezza generale e globale si accompagna al concetto di “flessibilità,” in cui nulla è certo.

Bauman afferma che: “*L'incertezza relativa all'esito delle azioni e alla durata dei loro effetti, che sovrasta (benché in misura diversa) qualunque posizione compresa tra l'alto e il basso, è perciò aggravata (di nuovo, dall'alto al basso) da una “meta incertezza”: l'incertezza sul grado di certezza che può essere ragionevolmente ma come propria, e soprattutto come proprio possesso sicuro*”<sup>27</sup>.

L'assenza di sicurezza viene ricollegata all'elemento individualistico.

---

<sup>25</sup> Z. Bauman. *La solitudine del cittadino globale*. Op. cit. p. 25

<sup>26</sup> Ivi, p.30

<sup>27</sup> Z. Bauman. *La solitudine del cittadino globale*. Op. cit. p.35

Il filosofo collega la totale incertezza esistenziale con il concetto di individuo come atomo singolo, che si trova in una situazione di totale angoscia e smarrimento, e con l'inizio della società di massa.

L'individuo postmoderno, cercando di sfuggire al pensiero della sua morte, riempie la propria vita di "compiti pratici" che vengono utilizzati per bloccare la sua ansia esistenziale. Questi compiti riguardano essenzialmente delle azioni che vengono ritenute capaci di allontanare l'angoscia della morte. Tra queste possiamo individuare l'ossessione per il corpo e per il benessere fisico. Gli individui tendono a utilizzare tutte le proprie risorse materiali e la propria energia mentale nel tentativo di rendere l'arco della loro vita più capiente. A tale proposito, si pensi ai così detti "*Weight Watchers*", cioè persone ossessionate dal proprio peso e dal peso degli altri e costantemente focalizzati sulla perdita di peso.

Chiaramente il fenomeno dei "*Weight Watchers*" e anche i vari "compiti pratici" che gli individui si auto attribuiscono non sono un sintomo di una società sana e accogliente, al contrario dimostrano l'aumento di patologie all'interno della società.

Un'altra strategia per riuscire a colmare l'incertezza dilagante è la costruzione di discorsi diretti verso un "nemico" comune, qualcuno da combattere. Questa visione del "nemico comune" non favorisce tuttavia un'unione solidale tra gli individui, anzi, questi diventano sempre più soli e pensano di dover vivere queste minacce in totale solitudine.<sup>28</sup>

Tale senso di straniamento aiuta la formazione di patologie psicologiche, che stanno effettivamente aumentando nel periodo attuale, come la depressione o il disturbo ossessivo e compulsivo: percepire continuamente un pericolo e il sentirsi minacciati crea una situazione psicologicamente insopportabile.

Secondo Bauman, nella società attuale non c'è spazio per l'amicizia, e le sofferenze provocano un atteggiamento di divisione. Il mondo contemporaneo viene rappresentato dal filosofo come un contenitore di paura e di frustrazione, in cui gli individui provano a sfogare le proprie ansie e sperano di trovare un riconoscimento del loro dolore negli altri.<sup>29</sup> Il dolore dell'individuo contemporaneo viene perciò caratterizzato dalla costante incapacità di individuare un senso alla propria vita.

Collegandoci alla visione di Bauman, possiamo analizzare il saggio di una rivista pubblicata nella forma di atti di una conferenza svoltasi all'Università degli Studi di Bergamo, il cui titolo

---

<sup>28</sup> Z. Bauman. *La solitudine del cittadino globale*. Op. cit. p. 60

<sup>29</sup> Ivi, p.61

è: “Identità, cittadinanza e crisi globale: Temi e percorsi per pensare e agire nel mondo “glocale” che cambia”.

Nel saggio: “Identità precostituite: lo slegame e la sofferenza contemporanea”, Tommelleri afferma che il consumo viene visto, oggi, come l’unica unità di misura e possibilità di identificarsi e di identificare l’altro. Il processo di identificazione che si è imposto all’interno della società occidentale “post-moderna” è il consumo di beni materiali. L’individuo viene promosso come un’identità precostituita inserita all’interno di un particolare contesto sociale costruito e legato a uno specifico stato d’animo di insoddisfazione, ma soprattutto a una particolare merce e alla sua marca.<sup>30</sup> Si tratta di un’illusione, in quanto le identità precostituite sono estremamente fragili e questa instabilità risulta funzionale al mercato, perché lo rinvigorisce in modo continuativo.

L’autore afferma che è possibile constatare il passaggio dalla società della produzione di beni durevoli alla società del consumo, la quale non si occupa più di tramandare alle generazioni future idee di civiltà e strumenti di analisi critica delle problematiche, che sono diventate di natura globale e non hanno più solamente un carattere locale.

Si sottolinea, inoltre, come il neoliberismo sfrenato e il marketing abbiano un fine ultimo in comune, cioè quello di generare bisogni inutili e autorigenerativi.

Tommelleri cita Bauman che denomina “sindrome consumista” la situazione attuale relativa al bisogno di consumare, associandola al bisogno di velocità della nostra cultura contemporanea.

Il consumo non è più solamente il possesso di un bene materiale, ma la sua appropriazione e la sua rapida eliminazione. La produzione riguarda la creazione di oggetti utili con un “valore d’uso”, il consumo diventa perciò la “*consunzione*” degli oggetti.

L’autore del saggio inizia a presentare le prime patologie che vengono riconosciute e diagnosticate dall’Ottocento, cioè depressione e nevrosi e che hanno dato origine alla psicoanalisi.

Si prosegue osservando che nella società contemporanea circa la metà della popolazione statunitense fa uso di psicofarmaci e che quarant’anni fa Konrad Lorenz aveva messo in guardia da questo bisogno psicologico di riuscire ad avere “tutto subito”.

---

<sup>30</sup> S. Tommelleri, *Identità precostituite: lo slegame e la sofferenza contemporanea*. In *Identità, cittadinanza e crisi globale: Temi e percorsi per pensare e agire nel mondo “glocale” che cambia*. Università degli studi di Bergamo. 2013 pp: 3-4

La salute psicologica delle persone esprime un grado di incertezza emotiva elevatissimo: gli individui sono abituati alla concorrenza indistinta tra loro e alle logiche del profitto economico, logiche che rendono l'uomo moderno governato dall'angoscia, la quale si sviluppa in modalità inconscia e conscia.

Già nel 1972, lo psichiatra Jacques Lacan aveva descritto la precarietà della condizione esistenziale, affermando la rapida ascesa dello "slegame" sociale, e aveva intuito che la sua causa fosse da ricercare all'interno dei meccanismi del capitalismo<sup>31</sup>.

Il "discorso del capitalista" secondo Lacan, esalta il godimento a scapito di ogni forma di legame. Il sacrificio di sé operato dai primi capitalisti viene annullato dall'imperativo del consumismo, inteso come consumo di consumo. Si riduce tutto all'utile e al profitto, e vengono impoverite le nostre qualità mentali. Si ha una rincorsa a elementi come l'utilità e la velocità, e bisogna riuscire a essere efficienti e ottenere buoni risultati.

L'autore afferma che stiamo assistendo tutti, nella società contemporanea, al passaggio da una fiducia smisurata a una diffidenza estrema nei confronti del futuro.

Miguel Benasayang, psicanalista argentino, afferma che questo mutamento si è verificato in quanto vi è stata una rottura con lo storicismo teologico del passato, che ha visto quindi il fallimento della speranza teologica di un futuro migliore.

Ci si prospetta, invece, un futuro incerto e pieno di fallimenti, privo di speranze, in cui la situazione si aggrava maggiormente con la diffusione dell'individualismo post-moderno. Non c'è solidarietà in questo contesto sociale, si propagano invece la competitività e le relazioni di tipo contrattuale.

Ci troviamo, perciò vittime di questa "sindrome consumista" e di questo "paradosso dell'opulenza", secondo cui più consumiamo e più siamo infelici. È essenziale ritornare alla creazione di legami e beni "relazionali", cioè beni prodotti dalla comunità e non recepibili come somme di denaro.

---

<sup>31</sup> S. Tommelleri, *Identità precostituite: lo slegame e la sofferenza contemporanea*. Op. cit. p.4

## 1.5 Il paradosso della felicità

In relazione alla rivoluzione tecnologica galoppante, all'età media e alla qualità della vita, si può notare un miglioramento sanitario e fisico nel periodo contemporaneo rispetto al periodo moderno. Questo non è tuttavia accompagnato da una condizione di benessere soggettiva.

Il concetto di felicità è estremamente particolare, infatti essa non si può vendere e nemmeno si può produrre. Il rapporto tra economia e felicità è articolato e presenta delle forti contraddizioni.

Una delle principali contraddizioni che è stata studiata negli ultimi anni e è stata osservata in particolare da un'economista americano è il così detto "Paradosso della felicità", che dimostra come si sperimenti un "tradimento del benessere della crescita".

Il Paradosso è stato enucleato negli anni 70' dall'economista americano Richard Easterlin che, con un approccio innovativo, aveva iniziato a studiare la relazione tra reddito e felicità.<sup>32</sup> Per poter studiare questa relazione, egli ha svolto un'indagine su un campione di individui chiedendo loro quanto fossero felici e soddisfatti della propria vita in generale ed esaminando se e come queste valutazioni potessero variare in base al reddito percepito dagli stessi.

La sua ricerca si è svolta tramite un'analisi *cross-section*, vale a dire uno studio basato su un campionamento trasversale; è quindi uno studio condotto in un determinato periodo di tempo e che comprende una particolare porzione di popolazione<sup>33</sup>.

Easterlin, in questa analisi, ha posto in relazione le valutazioni soggettive con i redditi degli stessi individui, affermando che si può notare una correlazione tra il benessere soggettivo e il reddito percepito.

Tuttavia, la correlazione risulta bassa in quanto si hanno altri fattori che determinano un aumento del benessere soggettivo, come le relazioni interpersonali. Tale correlazione, inoltre, diminuisce quando l'aumento dei redditi è superiore a un certo limite, fino a scomparire.

Qualcosa di analogo si può vedere comparando le popolazioni dei Paesi considerati più "ricchi" con i Paesi meno "ricchi": si possono riscontrare nei primi livelli di soddisfazione maggiore rispetto ai secondi; tuttavia, si presenta un'elevata variabilità di reddito nei paesi con maggiore livello di soddisfazione. Abbiamo tra i livelli di soddisfazione maggiore abitanti dei Paesi più

---

<sup>32</sup> B. Cheli, "Il paradosso della felicità: quando e perché la crescita economica non giova al benessere." In *Statistica & Società*, n.2, 2013. Pp.6-10

<sup>33</sup>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Cross\\_section\\_\(statistica\)#:~:text=Con%20il%20termine%20cross%2Dsection,popolazione%20\(una%20sezione%20incrociata\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Cross_section_(statistica)#:~:text=Con%20il%20termine%20cross%2Dsection,popolazione%20(una%20sezione%20incrociata).). Consultato il giorno: 08/07/2022

“ricchi”, come Stati Uniti ed Europa, ma anche nei paesi a reddito medio-basso ci sono individui soddisfatti in modo altrettanto elevato.

Alla luce dell’analisi condotta da Easterlin, il livello di benessere soggettivo appare correlato al reddito; tuttavia, questa correlazione è generalmente bassa e tende ad annullarsi avvicinandosi ad un livello di reddito elevato.

Questo è il primo aspetto del “paradosso della felicità”, chiamato così in quanto vuole mostrare come l’idea di felicità, vista come risultato della crescita economica, risulta falsa.

Passiamo a vedere come nel tempo sia variato il benessere soggettivo dei vari Paesi, in che misura e in quale proporzione, in relazione al livello di crescita.

Negli Stati Uniti a partire dagli anni ’50 si è creata una forbice sempre più ampia tra il PIL p.c. e la percentuale di individui che si consideravano felici.

34

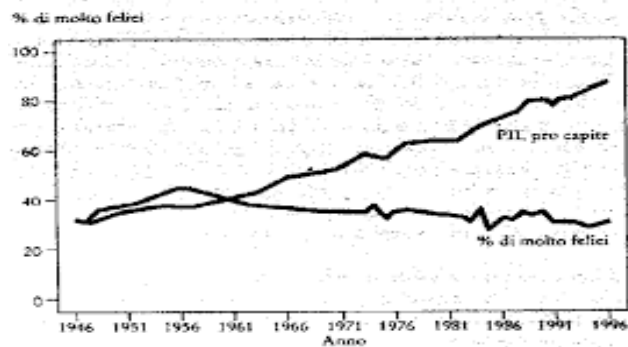


Figura 1 Pil pro capite e felicità in USA 1946-96.

Tale tabella sottolinea in modo chiaro come dal 1946 al 1976 all’aumento del reddito non sia corrisposto un aumento del livello di benessere percepito.

Si può avere un esempio simile relativo all’Italia, dove nell’ultimo periodo di crescita, tra il 2001 e 2008, si è verificata una diminuzione della percentuale di persone soddisfatte in relazione a quasi tutti gli standard della vita considerati dall’Istat<sup>35</sup>.

Sorgono alcune domande interessanti: perché la crescita economica, che viene mostrata come l’unica strada percorribile per aumentare il benessere, non riesce a rendere le persone felici? Come mai le persone continuano a lavorare e ad avere un forte interesse per l’accumulazione

<sup>34</sup> Bartolini, 2010 in B. Cheli, *Il paradosso della felicità: quando e perché la crescita economica non giova al benessere*. Op. cit. p.7 Presa visione il 30/07

<sup>35</sup> Indagine Istat sugli aspetti della vita quotidiana 2001-2008 in B. Cheli, *Il paradosso della felicità: quando e perché la crescita economica non giova al benessere*. Op. cit. p. 7



di denaro, nonostante l'esagerazione o l'aumento del reddito non corrispondano poi a un aumento del livello di felicità personale?

Easterlin ha fornito due spiegazioni, la prima riguarda i confronti interpersonali; infatti, siamo all'interno di una società in cui gli individui si confrontano continuamente tra loro, e alzare il reddito di tutti non porta a un miglioramento della felicità del singolo, in quanto ognuno prova a emulare o avere maggiormente dell'altro in un costante regime di concorrenza.

La seconda spiegazione, che verrà ripresa successivamente, riguarda la trappola in cui spesso cadono le persone, chiamata "trappola delle aspettative crescenti"; gli individui si adattano velocemente a una situazione e decidono inconsciamente di aumentare i loro desideri e le loro aspettative rispetto a quello che stanno vivendo, anche se la situazione aveva già previsto un miglioramento delle loro condizioni di vita. Praticamente il cittadino post-moderno non riesce a essere felice a lungo del suo miglioramento di reddito e inizia velocemente a sperare di cambiarlo.

La situazione attuale, che vede la teoria della crescita costante ancora dominante e gli individui avidi di denaro, deriva da anni di politiche incentrate sulla crescita del Pil come indicatore di benessere, e da un aumento della competizione e della soglia di povertà.

Tuttavia, è fondamentale sottolineare che perseguire un benessere derivante solo dal consumo di beni e servizi renda gli individui più poveri in termini di tempo libero, creatività e fiducia negli altri.

Gli "effetti collaterali" dell'attuale modello di sviluppo stanno portando ad un aumento delle malattie, dell'inquinamento e della criminalità; tuttavia, non si stanno prendendo provvedimenti per fermarli.

L'articolo conclude affermando che il "paradosso della felicità" trattato da Easterlin suggerisce che quando un paese ha superato una determinata soglia di Pil non si ha più una correlazione positiva tra benessere soggettivo e reddito, dimostrando perciò il "paradosso" spiegato precedentemente.

La figura presentata vuole mostrare il “Paradosso” in Cina dal 1994 al 2005.

36

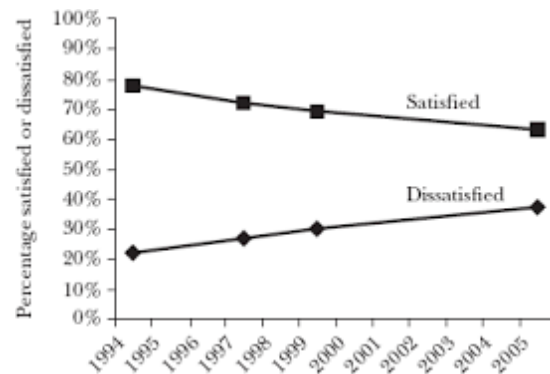


Figura 2 Benessere Soggettivo in Cina, 1994-2005

### 1.5.1 Altri aspetti del paradosso

Il paradosso della felicità ha avviato dibattiti e discussioni relative al concetto di sviluppo, di crescita e alla salute degli individui.

È sorta una branca dell'economia definita “*happiness economy*” di cui hanno fatto parte sociologici di rilievo come Bauman, psicologi e scienziati politici.

Questa branca, denominata “economia della felicità”, studia cosa influisce direttamente e indirettamente sulla felicità e in che modo sia correlato l'aspetto economico a questo stato.

Bruni e Porta, nel testo “Felicità e Economia, quando il benessere è ben-vivere”<sup>37</sup> affrontano il rapporto problematico tra il concetto di felicità e la concezione prevalente in economia.

Il contesto della razionalità dominante considera l'individuo sempre coerente e certo sulle proprie decisioni. Questo assunto è distante dall'individuo della società liquido-moderna, il quale si trova in balia dell'incertezza e dominato dall'indecisione.

La ricerca dell'unione e della continuità tra economia e felicità ha interessato numerosi economisti e filosofi, tra i più noti Adam Smith.

Nella “Teoria dei sentimenti morali” del 1759, Smith sostiene che il desiderio di essere approvati dagli altri individui è alla base di ogni comportamento umano. Ritiene che le

<sup>36</sup> Burkholder R. “*Chinese Far Wealthier Than a Decade Ago—but Are They Happier?*”, The Gallup Organization. In Cheli, B. *Il paradosso della felicità: quando e perché la crescita economica non giova al benessere*. Op. cit. p. 8

<sup>37</sup> P.L Porta, L. Bruni, *Felicità e Economia, quando il benessere è ben-vivere*. Guerini e Associati. 2005

valutazioni di ordine morale siano legate alla sfera emotiva e questo desiderio di piacere spinge gli individui ad attuare dei comportamenti di utile collettività.

Nella sfera economica, invece, le persone agiscono per il proprio interesse personale con l'obiettivo di arricchirsi, per cui le attività di un individuo sono regolate solo dalle leggi di mercato.<sup>38</sup> Il rapporto tra economia e felicità, così come indicato nella presente opera, muta nelle successive, e in particolare è assente nella sua opera più famosa la "Ricchezza delle nazioni." Il tema centrale della "Ricchezza delle Nazioni" diventa la ricchezza e come questa sia alla base della teoria classica conducendo al benessere e alla felicità.

Smith rimane conosciuto per la celebre invenzione della "mano invisibile", che propone una spinta a essere felici portando gli individui a lavorare sempre di più e stimolando l'illusione secondo cui la ricchezza li farà maggiormente felici, aumentando al contempo il benessere economico generale.<sup>39</sup>

Questo dimostra come il rapporto tra ricchezza e felicità sia stato analizzato in passato e come la sua complessità sia stata rivista sotto varie sfumature.

Bruni e Porta evidenziano come nonostante l'evidenza del paradosso della felicità di Easterlin, gli individui privilegiano pur sempre il raggiungimento di obiettivi monetari e spesso persino rinunciano a perseguire obiettivi di natura non monetaria.

Il risultato ottenuto da tale processo è che la maggior parte delle persone trascorre gran parte del proprio tempo lavorando e sacrificando la vita familiare e la salute.

Queste dimensioni sono indicatrici del benessere così come gli aspetti monetari, ma vengono sacrificate nel tentativo di migliorare la propria condizione economica e di possedere beni di lusso.

La ricerca condotta da Easterlin intende promuovere una migliore teoria del benessere in cui bisogna incorporare meccanismi biologici interni e riconoscere l'importanza della vita familiare e delle relazioni sociali.

Nel saggio di Maurizio Pugno, sempre all'interno del volume curato da Bruni e Porta, dal titolo: "Più ricchi di beni, più poveri di rapporti interpersonali", si afferma che il tema della felicità sta attirando l'attenzione di sociologi, psicologi ed economisti, e non solamente di filosofi e poeti.

---

<sup>38</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/adam-smith\\_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/#:~:text=Come%20il%20suo%20caro%20amico,permette%20di%20immedesimarci%20negli%20altri](https://www.treccani.it/enciclopedia/adam-smith_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/#:~:text=Come%20il%20suo%20caro%20amico,permette%20di%20immedesimarci%20negli%20altri). Consultato il giorno 30/09/2022

<sup>39</sup> P.L. Porta, L. Bruni, *Felicità e Economia, quando il benessere è ben-vivere*. Op. cit. pp.23-24

Viene considerato paradossale che nei paesi economicamente più sviluppati la felicità non sia aumentata nel corso del tempo come il reddito pro capite, anzi sia anche diminuita. Il livello di felicità viene rilevato tramite interviste in cui un campione di individui dà una valutazione complessiva del proprio benessere e si considera anche l'aumento dei suicidi e della depressione.

L'effetto paradossale è che nonostante l'inefficacia del reddito nel procurare la felicità non ci sia stato un disimpegno in campo lavorativo, anzi ci sia sempre di più un aumento delle ore lavorative.<sup>40</sup>

A questo riguardo Easterlin aveva affermato che il benessere soggettivo dipende dal reddito corrente, e in modo negativo dall'aspirazione ad aumentare il reddito in futuro<sup>41</sup>.

Nel momento in cui si evidenzia la diminuzione del benessere soggettivo pur in regime di aumento del reddito, bisogna ripensare le politiche, dato che esse sono volte solamente all'aumento del benessere materiale e considerano in minore misura quello emotivo o relativo alle relazioni interpersonali.

Il principale scopo della ricerca è di analizzare il benessere che deriva dalle relazioni interpersonali e l'intenzione dell'individuo di perseguirlo come distinto dal benessere materiale.

Nella ricerca di Pugno, si sostiene che i rapporti interpersonali sono fondamentali per il benessere degli individui. La relazione di coppia, i parenti, gli amici sembra non portino benefici solo a livello soggettivo, ma anche a livello di salute fisica e mentale, di capacità di lavoro e anche della lunghezza della vita.

La letteratura economica non considera questi aspetti nella loro totalità e rimane ancorata all'idea del benessere materiale. Sono stati pochi gli economisti a trattare l'argomento del benessere al di fuori del guadagno materiale e monetario, e poche ricerche hanno trattato del benessere che deriva dal rapporto tra le persone.

Alcuni economisti hanno riconosciuto che nell'interazione economica fra individui non conta soltanto lo scambio di beni materiali, ma possono valere anche i rapporti personali, dando luogo in tal modo alla particolare produzione e al consumo di "beni relazionali".

L'autore afferma che quando gli individui scambiano "beni relazionali", hanno un comportamento diverso rispetto a qualsiasi altro tipo di "bene materiale"; nei rapporti lavorativi

---

<sup>40</sup> P. L. Porta, L. Bruni, *Felicità e Economia, quando il benessere è ben-vivere*. Op. cit. pp.185-195

<sup>41</sup> Ivi, p.196

si considerano anche i rapporti tra gli individui, oltre alla pura remunerazione; tuttavia, questi avvengono maggiormente nel tempo libero.

La particolarità del comportamento nell'ambito dei rapporti interpersonali indica come non risulti possibile svolgere una valutazione di tale attività prima che venga realizzata; infatti, è possibile valutare solo a posteriori. Nei rapporti interpersonali bisogna sempre considerare l'originalità e l'imprevedibilità dei rapporti umani.

L'autore analizza alcune delle spiegazioni fornite dalla letteratura psicologica ed economica, queste a mettere in discussione i rapporti interpersonali, perché evidenzia come questi avvengano per il raggiungimento di propri interessi e spesso entrino in contrasto con quelli altrui.

Gli studi dimostrano che una correlazione negativa tra reddito e benessere non è presente in tutti i paesi; tuttavia, in alcuni è presente e basta questo a rendere interessante lo studio di questo "paradosso."<sup>42</sup>

Dal punto di vista psicologico, gli individui sono portati a un maggiore stress dovuto allo stile di vita imposto dal periodo contemporaneo, e questo porta a un cambiamento della visione che hanno di sé stessi e dell'ambiente che li circonda.

L'autore considera le teorie proposte dalla letteratura psicologica sulle motivazioni per cui gli individui sono felici come incomplete e povere.

Nella "teoria della personalità" si sostiene che nei tratti personali degli individui è presente la propensione a essere felici o meno; tuttavia, questa teoria si può confutare per il fatto che il benessere soggettivo è variabile nei singoli individui, anche se detengono tratti simili.

Secondo la "teoria dell'adattamento", d'altra parte, gli shock esterni hanno effetti solo temporanei sul benessere soggettivo, a causa dell'adattamento degli individui alle nuove condizioni; questo connota sia le condizioni negative che le condizioni positive; infatti, impatti positivi hanno un effetto benefico per un breve periodo.

Il deterioramento dei rapporti interpersonali appare in contrasto con la loro importanza nella vita delle persone; infatti, sembra che generalmente venga riservata una grande attenzione alla loro scelta e una grande preoccupazione affinché il benessere venga salvaguardato.

---

<sup>42</sup> P. L. Porta, L. Bruni, *Felicità e Economia, quando il benessere è ben-vivere*. Op. cit. p. 194

I rapporti sono posti in parallelo con l'acquisizione del benessere materiale. L'autore afferma che il deterioramento dei rapporti interpersonali sembra essere una spinta al "materialismo"<sup>43</sup>, perché meno si interagisce con gli altri e più si consuma.

Quando si parla di materialismo, s'intende la tendenza a concentrarci e soffermarci sugli oggetti materiali. Come dimostrato dalla letteratura di riferimento, la tendenza delle città occidentali a diventare materialiste è molto accentuata.

Ma il benessere soggettivo deriva sia dai beni materiali che riconducono a un insieme stabile di beni che dai beni "relazionali", i quali sono fondamentali, ma trascurati.

All'interno della ricerca, la popolazione viene divisa in due fasce: una fascia troppo giovane per lavorare, ma consumatrice di beni di consumo di massa, e un'altra fascia che offre ore di lavoro indifferenziate e che con il denaro in cambio compra dei beni di consumo per sé e per la prima<sup>44</sup>.

Tutto ciò spinge alla riflessione sul come sia strutturata la società contemporanea, sulle ore di lavoro e sul guadagno degli individui, sull'esistenza di alcune regole che stabiliscono le ore di lavoro da svolgere in una giornata, e su come il "tempo libero" sia spesso considerato un regalo o qualcosa di cui si può anche fare a meno.

La differenza tra i beni relazionali e materiali consiste nel fatto che i secondi corrispondono a uno scambio di beni materiali preesistenti, la produzione richiede tempo e ore lavorative, e dipende dalle competenze dei soggetti coinvolti.

Il consumo entra nella funzione del benessere delle persone coinvolte; tuttavia, nelle società odierne non tutti i beni che si consumano sono stati richiesti dall'individuo. Si producono bisogni indotti e desideri in modo da aumentare la quantità di consumo di un determinato soggetto. I beni relazionali sono differenti: essi derivano dalle relazioni che intercorrono tra gli individui, sono gratuiti e incerti.

L'autore continua a trattare l'argomento del "benessere" soggettivo e si focalizza su una particolare caratteristica degli individui, il fatto che essi tendono a massimizzare le proprie aspirazioni e a soffrire se le vedono deluse.

Le delusioni avvengono maggiormente sul fronte delle aspirazioni riguardanti i beni relazionali e quindi gli individui tendono a preferire i beni materiali, i quali possono garantire una certezza nella soddisfazione.

---

<sup>43</sup> P. L. Porta, L. Bruni, *Felicità e Economia, quando il benessere è ben-vivere*. Op. cit. p. 199

<sup>44</sup> Ivi, p. 200

Le aspirazioni in relazione al benessere ottenuto nei rapporti interpersonali si basano, per la maggior parte, sull'esperienza passata e sulla componente emotiva che si sviluppa nei primi anni della persona. Ciò influenza successivamente la predisposizione del soggetto ai vari rapporti, e questo determina poi l'attaccamento che il soggetto può avere verso i beni materiali o meno.

Ritornando al tema della delusione delle aspettative, l'individuo prova una frustrazione che si protrae negli anni e influenza le sue future scelte in ambito relazionale e lavorativo.

Molto spesso le persone frustrate tendono a preferire il rimanere nell'ambiente di lavoro a lungo in modo da non dover pensare alle loro relazioni. Di fronte a questa serie di delusioni, gli individui agiscono tramite un aumento della quantità del lavoro e dei consumi e una riduzione dei rapporti interpersonali<sup>45</sup>.

Analizzando queste dinamiche individuali, che in seconda battuta hanno anche un risvolto collettivo, possiamo determinare delle risposte importanti alle due domande che c'eravamo posti precedentemente.

Abbiamo visto come mai le persone cercano sempre più ricchezza, aumentando le proprie ore lavorative, inoltre abbiamo visto quella che si può definire la spiegazione del "paradosso della felicità" individuale.

L'autore afferma che, tuttavia, talvolta si verifica anche una terza modalità di fuga da questa delusione, cioè la riduzione delle proprie aspirazioni. Questa riduzione delle aspirazioni potrebbe essere ostacolata da una propensione della mente umana denominata: "sottostima dei cambiamenti delle preferenze."

Essa agisce facendo in modo che individui si ritengano in grado di adattarsi a una situazione peggiore della attuale, senza alterare il proprio benessere, e perciò le aspirazioni si mantengono più ottimistiche rispetto a quando saranno poi realizzate.<sup>46</sup>

Questa caratteristica della mente umana può dare una spiegazione all'intensità del circolo vizioso della depressione. Il testo dimostra come, a prescindere che gli individui scelgano un'opzione o un'altra per scappare dalle delusioni, essi avranno assorbito e trasmetteranno in modo implicito la tendenza a legarsi maggiormente ai beni materiali.

L'autore afferma che per spiegare il paradosso della felicità di un determinato paese bisogna mettere insieme i comportamenti dei diversi individui.

---

<sup>45</sup> P. L. Porta, L. Bruni, *Felicità e Economia, quando il benessere è ben-vivere*. Op. cit. p. 205

<sup>46</sup> Ivi, p. 210

A conclusione della ricerca, riporta il classico esempio in cui si parla della crescita dei paesi “ricchi” che corrisponde a un’altra crescita quella del disturbo depressivo.

47

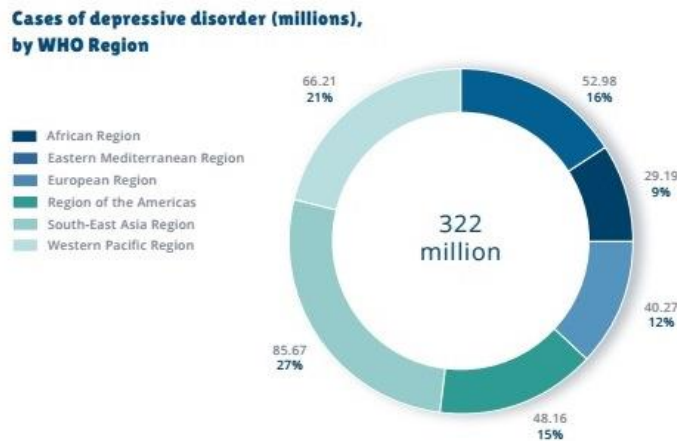


Figura 3 Casi di depressione nel mondo, OMS, 2015

La figura riportata indica come questa patologia sia diffusa in tutti i Paesi in larga percentuale e stia continuando a diffondersi.

Il paradosso affiora in tutte le fasce d’età, tuttavia per i giovani abbiamo delle risposte incerte, come una spinta al soddisfacimento di beni materiali, una riduzione della propria disponibilità a relazioni interpersonali e una deresponsabilizzazione emotiva dei rapporti. Analizzando come i giovani reagiscono a questa situazione sociale risulta necessario sottolineare come una corretta educazione sia importante.

Nel concludere, l’autore afferma che bisogna salvaguardare e incentivare il bene pubblico.

Un’altra ricerca presentata all’interno del testo di Bruni e Porta è quella di Stefano Bartolini, dal titolo: “Una spiegazione della fretta e dell’infelicità contemporanea”. La ricerca descrive il periodo di crisi contemporaneo e le promesse fallimentari di felicità. Anche quest’autore si domanda come mai gli individui di certe società siano così interessati al denaro e cosa impedisca loro di vivere lavorando di meno ed accumulando meno: *“L’evidenza empirica indica in modo indiscutibile che i paesi ricchi sperimentano un vero e proprio tradimento delle promesse di benessere e di crescita.”*<sup>48</sup>

<sup>47</sup> Casi di depressione nel Mondo, ricerca OMS del 2015 in [https://www.quotidianosanita.it/scienza-e-farmaci/articolo.php?articolo\\_id=48198](https://www.quotidianosanita.it/scienza-e-farmaci/articolo.php?articolo_id=48198) consultato il 03/08/22

<sup>48</sup> P. L. Porta, L. Bruni, *Felicità e Economia, quando il benessere è ben-vivere*. Op. cit. p. 219



Partendo da questa evidenza, emerge come dal dopoguerra, negli Stati Uniti e nel resto del mondo, ci sia stata un'epidemia di depressione, ansia e panico, con un relativo aumento di suicidi. Appare perciò evidente il fallimento della felicità all'aumentare della crescita.

In questa ricerca, il "Paradosso della felicità" si riferisce al fatto che le persone continuano a voler aumentare il proprio reddito, pur sapendo che questo non corrisponde a un aumento della loro felicità: *"All'interno della teoria economica la branca che appare naturalmente candidata alla spiegazione del tradimento delle promesse della crescita di maggior felicità e tempo libero è la teoria della crescita."*<sup>49</sup>

Stefano Bartolini attesta che i modelli di crescita correnti, in cui il benessere dipende interamente da ciò che è transato sul mercato, sono incapaci di fornire una spiegazione di tale evenienza. Nessun modello di crescita può spiegare questa anomalia empirica, in quanto si assume che l'aumento del benessere individuale corrisponda a un aumento dell'output disponibile per il consumo. La teoria della crescita incontra enormi difficoltà a spiegare come mai le persone sono così legate al denaro e a tutto ciò che è materiale. Conclude affermando che lo stato attuale sembra essere di "desolante impotenza" nella spiegazione di questioni di tale rilevanza. Infatti, il meccanismo di crescita basato sull'accumulazione e sul progresso tecnico non è in grado di spiegare i tradimenti delle promesse della crescita di tempo libero e felicità.

Vari psicologi individuano la felicità come una concezione relativa a ciò a cui si ambisce: poter aumentare la felicità relativa è possibile, ma solamente tramite delle modifiche culturali molto elevate.

A questo punto l'autore si domanda quali possono essere le conclusioni per un miglioramento della condizione umana e afferma che la misura per riuscire a cambiare in positivo è collegata alla condizione in cui le società umane possono generare il cambiamento al loro interno.

In conclusione, possiamo dire che questa scoperta empirica ha messo in discussione l'idea consumistica del benessere e della fondamentale utilità delle teorie della crescita e ha dato il via a una serie di ricerche su cosa si intenda oggi per "felicità" e su cosa possa rendere felici o meno gli individui.

Nonostante queste ricerche e queste scoperte empiriche, il consumismo e la teoria della crescita continuano a essere dominanti nel nostro sistema sociale e a pervadere la politica dominante.

---

<sup>49</sup>P. L. Porta, L. Bruni, *Felicità e Economia, quando il benessere è ben-vivere*. Op. cit. p. 220

E benché stiano avvenendo dei cambiamenti climatici drammatici e siano all'ordine del giorno situazioni estreme di guerre e malattie, il cambiamento effettivo non è ancora avvenuto.

Più avanti tratteremo in modo specifico della Teoria della Decrescita di Serge Latouche e di altri autori che hanno approntato un pensiero innovativo su queste tematiche.

Alcune modifiche sono necessarie e bisogna effettuarle per quanto possano risultare “scomode”.

#### 1.6 Alcune risposte possibili ..

Ritornando a Bauman, vediamo ora come egli tenti di rispondere a questi cambiamenti e come identifichi questa incertezza dominante.

Il fenomeno della globalizzazione è stato visto con i suoi rischi e le sue minacce e Bauman non nasconde la sua visione negativa affermando che l'individualità privatizzata si può considerare come non-libertà.

Sicuramente è un'affermazione particolarmente forte che indica una presa di posizione significativa. Innanzitutto, per comprendere questa affermazione, bisogna spiegare cosa significhi il termine libertà per l'individuo. La persona moderna non sente più di avere “diritto alla segretezza” ma considera solo il “diritto alla pubblicità”.<sup>50</sup>

Bauman afferma infatti: “*L'espropriazione ha assunto la forma della concessione. L'intrusione ha indossato la maschera dell'emancipazione.*”<sup>51</sup> La maschera dell'emancipazione, così come riportata nella citazione è una immagine molto potente dell'idea di emancipazione presente oggi e di come questa idea sia sempre meno autentica.

La mancanza di autenticità contemporanea, denunciata da grandi filosofi contemporanei, ha portato a sentire una assenza di fiducia e una diminuzione della capacità di reazione verso ciò che accade a livello sociale.

In questo periodo storico si sono persi gli strumenti utilizzati nell'epoca moderna, tra cui uno dei più importanti: l'educazione.

L'educazione si occupava di definire ciò che andava ritenuto corretto e sbagliato, e inoltre aiutava a guidare le scelte. Lo scopo dell'educazione era quello di indurre le persone a interiorizzare le norme che avrebbero dovuto guidare successivamente la loro attività pratiche.<sup>52</sup>

---

<sup>50</sup> Z. Bauman. *La solitudine del cittadino globale*. Op. cit. pp.69-70

<sup>51</sup> Ivi, pp.71-72

<sup>52</sup>Ivi, p. 78

Bauman mostra alcuni aspetti critici a cui gli individui contemporanei sono ormai abituati e danno per scontato, riflessioni su concetti o attitudini che con l'abitudine vengono a considerarsi come normali o spontanee. Parliamo della percezione della vita come di un insieme di scelte costanti e continuative che devono essere fatte per non sentirsi completamente smarriti e persi. L'autore vuole indicare la percezione dell'individuo e non solo quella della collettività o del gruppo.

La solitudine esistenziale e la perdita di libertà di cui parla il sociologo polacco, rimandano alle preoccupazioni relative al fenomeno della globalizzazione. Il fatto che questo fenomeno possa portare gli individui a estraniarsi e anche creare una disintegrazione a livello nazionale si sta verificando.

Dopo aver presentato brevemente il fenomeno e averne in parte mostrato la proteiforme pervasività, vogliamo ora provare a indicare possibili proposte alternative, e anche possibili cambiamenti che possono avvenire a livello globale e "glocale".



## 2. È POSSIBILE UNA DECRESCITA SERENA?

### 2.1 Serge Latouche

Nel precedente capitolo abbiamo discusso la visione di vari autori sul periodo contemporaneo definito come “post-modernità”.

Ora ci addentriamo nella teoria che più di tutte è stata il cardine del pensiero divergente, che non si è lasciato inglobare e che si è spostato al di là del mondo tutto rivolto alla crescita: la Teoria della Decrescita Serena di Serge Latouche.

Serge Latouche, nato a Vannes il 12 gennaio del 1940, è un famoso economista e filosofo francese, esperto di cooperazione allo sviluppo. Egli eredita e sviluppa il pensiero di Karl Polanyi e di Ivan Illich ed elabora un’analisi critica dell’economia occidentale, che definisce fatalmente destinata al collasso. Articola una prospettiva alternativa che viene denominata “Decrescita Serena”<sup>53</sup>.

Si dichiara “obiettore di crescita”, ossia si oppone a quella che lui stesso definisce “la religione imperante della Crescita”, che sta costringendo gli individui a ricercare in modo irrazionale e distruttivo uno sviluppo economico continuo e fine a sé stesso. Contrario al concetto di “universalismo,” si è fatto promotore del localismo e del dialogo tra diverse culture<sup>54</sup>.

Oltre ad essere un economista e filosofo di grande spicco è animatore della rivista “*La Revue du M.A.U.S.S.*” (Movimento Anti- Utilitarista nelle Scienze Sociali), presidente dell’associazione culturale “*La ligne d’horizon*” e professore emerito dell’Università di Parigi XI e dell’Institute d’Etude du Développement Economique et Social (IEDES) di Parigi.

L’economia collegata alla crescita costante e continuativa riesce a funzionare e ad essere considerata funzionale solo tramite un aumento costante del Pil, comportandosi “*come un gigante che non è in grado di stare in equilibrio se non continuando a correre, ma così facendo schiaccia tutto ciò che incontra nel suo percorso*”<sup>55</sup>.

Questa frase, riportata spesso da Latouche, è significativa; infatti, l’economia capitalista non considera l’aspetto sociale e culturale, e vede come fonte primaria solo il profitto e il guadagno.

Un sistema che considera solamente il puro profitto è ingestibile e insostenibile dal punto di vista ecologico e sociale, perché si scontra con la limitatezza delle risorse. Questo sistema

---

<sup>53</sup> <https://www.filosofico.net/latouche2.htm>. Consultato il 03/08/22

<sup>54</sup>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/sergelatouche/#:~:text=%C3%88%20animatore%20della%20rivista%20La%20Social%20\(IEDES\)%20di%20Parigi](https://www.treccani.it/enciclopedia/sergelatouche/#:~:text=%C3%88%20animatore%20della%20rivista%20La%20Social%20(IEDES)%20di%20Parigi). Consultato il 24/08/2022

<sup>55</sup> S. Latouche. *La scommessa della decrescita*. Feltrinelli Editore: Milano. 2007, P. 27

presenta un'altra contraddizione: pur offrendo all'individuo ogni agio e comfort, lo condanna a uno stile di vita frenetico, di perenne insoddisfazione e che produce una società "malata" di profitti, di utili e ricchezze.

La critica di Latouche si estende, oltre alla società capitalistica, anche ad altre realtà che non vanno verso una vera inversione di tendenza e smaschera il concetto di "sviluppo sostenibile" che sarà approfondito successivamente all'interno dell'elaborato.

## 2.2 Una teoria innovativa

Come indicato all'interno del testo: Breve trattato sulla decrescita serena<sup>56</sup>, "La teoria della decrescita" auspicata da Serge Latouche costituisce un'alternativa non solo economica, ma anche esistenziale. Si tratta, infatti di proporre una modifica radicale dell'esistenza di un individuo e del suo modo di vivere.

Utilizza l'espressione "decrescita serena" in quanto vuole porre in questione l'idea diffusa secondo cui la crescita corrisponde a un aumento di felicità e di benessere, mentre la decrescita a un aumento di malessere.<sup>57</sup>

Una sua prima argomentazione propone un arretramento del Pil in favore di un aumento del benessere, inteso come "*bien-vivre*", cioè ben vivere che tiene conto di vari aspetti che spesso sono dimenticati o poco considerati, come la cultura, il tempo libero, le relazioni umane. La visione della decrescita richiede un arretramento che non ha nulla di nostalgico, al contrario vuole essere accompagnato da cambiamenti qualitativi, resi possibili da tecniche e tecnologie innovative. All'interno della teoria presentata dal noto economista e filosofo si rimarca spesso che le tecnologie e le risorse rinnovabili devono essere le protagoniste, e il loro uso diventa fondamentale in ambito ecologico. Latouche osserva che la necessaria limitazione dei nostri livelli di consumo non porterebbe una vita di privazioni e fatiche, bensì una riscoperta di creatività e di convivialità.

La teoria prevede otto punti che sono parte del suo processo di spiegazione ed elaborazione. Gli otto punti sono definiti come le 'otto erre'<sup>58</sup>: rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, ridistribuire, rilocalizzare, ridurre, riutilizzare e riciclare.

---

<sup>56</sup> S. Latouche. *Breve trattato sulla decrescita serena*. Bollati Boringhieri: Torino. 2010.

<sup>57</sup> Ivi, pp. 10-30

<sup>58</sup> <https://www.filosofico.net/latouche2.htm> consultato il giorno 08/08/2022

Rivalutare significa riscoprire nuovi valori e modalità di porsi, riconcettualizzare consiste nel rivedere il significato di vari termini, tra cui “ricchezza” e “povertà”, “rarietà” e “abbondanza”. Rivedere i valori determina un cambiamento sia a livello di apparato produttivo sia nella gestione dei rapporti sociali; quindi, si tratta di operare una ‘ristrutturazione’ della società in modo completo<sup>59</sup>.

Questa teoria contempla come unica possibilità di realizzazione l’uscita dal capitalismo e l’inquadratura delle istituzioni sociali in una logica differente. Uno degli strumenti strategici su cui verte la trasformazione è la rilocalizzazione delle attività produttive, aspetto che poi renderà possibile una “ri-territorializzazione” dei luoghi e un più diretto contatto tra le produzioni e i mercati vicini. Si parla di produzione e consumo di prodotti del luogo e in modo più specifico dell’impatto dei mercati a km 0.

La rilocalizzazione di Latouche si spinge fino all’invito all’autoproduzione dei beni per ridurre gli sprechi e l’inquinamento.

Decrescita significa “riduzione”, essa dovrà toccare secondo Latouche differenti ambiti: energetico (con una riduzione dei trasporti), delle ore lavorative e della produzione dei rifiuti.

Tra i vari punti proposti appare fondamentale riprogrammare l’obsolescenza di beni e servizi. Quando si parla di obsolescenza s’intende secondo il dizionario Treccani: *“In genere, invecchiamento, superamento (di istituzioni, strutture, manufatti e sim.); più specificamente, la perdita di efficienza e di valore economico subiti da un apparecchio, da un impianto, da una tecnologia a causa del progresso tecnologico, ossia dell’immissione sul mercato di nuovi macchinari che, producendo a costi più bassi, rendono non più competitivi quelli esistenti. Il termine è usato anche con riferimento a beni di consumo (per es., automobili, elettrodomestici o calcolatori) di cui vengono presentati nuove forme o perfezionamenti che inducono ad abbandonare il vecchio modello.”*<sup>60</sup>

Oggi la perdita di valore di un bene non dipende più dal bene stesso ma dal fatto che si producono continuamente nuovi modelli e quindi il prodotto diventa velocemente “vecchio”.

Latouche accusa il processo economico tramite cui le grandi multinazionali programmano un prodotto per farlo durare un determinato periodo di tempo e anche riprogrammano l’uscita di prodotti migliori in modo da garantire un veloce scambio e nuovi bisogni nei consumatori.

Diventa necessario favorire pratiche di riutilizzo dei beni e il riciclo degli oggetti.

---

<sup>59</sup> S. Latouche. *Breve trattato sulla decrescita serena*. Op. cit. pp: 30-40

<sup>60</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/obsolescenza/> consultato il giorno 09/08/22

Bisogna attuare una “decolonizzazione dell’immaginario<sup>61</sup>”, cioè un cambiamento di mentalità che permetta di approcciarsi a nuovi valori e a un nuovo atteggiamento a livello sociale. Questo processo può essere accompagnato e incoraggiato dalla presenza di intellettuali e artisti, che riescono a creare ancora “incanto”: gli artisti e coloro che vanno oltre alle regole del profitto cercando di riportare dei valori differenti da quelli economici.

### 2.3 La decrescita come fenomeno economico

Il fenomeno della decrescita esiste da sempre in ambito naturale e anche economico. Normalmente viene intesa come un processo negativo o di “crisi” che può essere superato solamente tramite un altro aumento della crescita. In questo periodo storico ci troviamo in piena “crisi” sia a livello economico che ambientale, e nonostante nessuno possa negarne l’evidenza, la maggior parte degli economisti non dichiarano l’intero sistema in difficoltà, ma solo alcune delle sue parti.<sup>62</sup>

Crisi economica e crisi di sistema sono differenti concetti; infatti, mentre la prima si riferisce alla scala del processo limitata alla sfera economica, la seconda considera anche l’aspetto ecologico-umano.

In pratica, con il concetto di crisi sistemica si parla dell’intera civiltà che lentamente può finire al collasso e alla sua completa sostituzione.<sup>63</sup>

Il sistema che sta andando in crisi è l’economia capitalista. Una sua particolarità è il continuo processo di reinvestimento di una parte dei profitti per accrescere il capitale e l’innovazione tecnologica. In questo modo si perpetua la crescita continua e “inarrestabile” che è stata la protagonista dalla rivoluzione industriale fino ad oggi e che non era conosciuta nelle precedenti economie. L’economia europea è cresciuta di 47 volte dall’inizio della Rivoluzione Industriale, mentre quella globale di ben 53 volte<sup>64</sup>.

Con il capitalismo è avvenuta un’evidente ‘trasformazione’ del sistema economico mondiale e, dato che la storia ci insegna che il sistema è in continua evoluzione, si può sperare che il percorso evolutivo questa volta favorisca una decrescita.

Questo cambiamento nel tempo ha influenzato sia la struttura delle città che gli ambienti produttivi e in particolare le imprese. Alcune grandi aziende hanno assorbito quelle minori,

---

<sup>61</sup> S. Latouche, *Decolonizzare l’immaginario. Il pensiero creativo contro l’economia dell’assurdo*, ed. EMI, 2004

<sup>62</sup> C. Modonesi, G. Tamino, *Biodiversità e beni comuni*. Editoriale Jaca Book Spa: Milano. 2009

<sup>63</sup> C. Modonesi, G. Tamino, *Biodiversità e beni comuni*. Op. cit. pp: 207-210

<sup>64</sup> Ivi, p.208



diventando sempre più importanti a livello economico e acquisendo una notevole influenza territoriale.

I cambiamenti avvenuti a livello economico hanno avuto ripercussioni creando degli squilibri che ancora oggi sono evidenti e di cui Serge Latouche tratta all'interno della sua argomentazione. Il cambiamento risulta estremamente complesso in quanto il sistema economico domina gli altri sistemi e la spirale di crisi economica risulta la causa delle successive, quindi bisogna agire direttamente sulla prima. La promozione di una possibile rivoluzione è data anche dal concetto di sostenibilità ecologica e sociale, che normalmente viene affrontata indicandola in termini di equità.

Bisogna cercare di comprendere se la crescita e lo sviluppo siano da considerare, come viene sostenuto nella teoria neoclassica della convergenza, portatori di una maggiore equità o se questi al contrario generino delle differenze importanti all'interno del sistema globale.<sup>65</sup>

La teoria neoclassica della convergenza proposta da Solow nell'ambito dei modelli di crescita esogena, afferma che le economie relativamente più povere crescono più velocemente di quelle relativamente più ricche.<sup>66</sup>

Fino alla metà del 1970 c'è stato un consenso unanime alle politiche relative alla crescita e allo sviluppo, quest'ultimo visto come portatore di uno stile di vita più equo e capace di ridurre la povertà nel contesto globale.

In quel periodo c'è stato il "boom economico", è nata la produzione di massa e dopo il discorso del Presidente Truman nel 1949 la parola "sviluppo" è diventata una parola chiave per "l'Occidente."<sup>67</sup> Da allora le nazioni "occidentali" hanno tentato di portare il loro stile di vita nel resto del mondo con l'intento di rendere il contesto sociale più "sviluppato". Sono avvenuti dei miglioramenti di stile e qualità della vita all'interno dei Paesi "occidentali" soprattutto nel ventennio 1955-75, tuttavia il ritmo non era sostenibile.

Tutto ciò ha portato a importanti disuguaglianze a livello economico e di qualità della vita: ancora oggi il Pil del continente africano risulta inferiore al 2% di quello mondiale e questo indica il fallimento delle politiche legate alla crescita dal punto di vista globale.<sup>68</sup>

---

<sup>65</sup> C. Modonesi, G. Tamino, *Biodiversità e beni comuni*. Op. cit. p. 213

<sup>66</sup> G. Perone. *Teoria neoclassica della convergenza: una verifica empirica*. Economia e politica. 2017

<sup>67</sup> C. Modonesi, G. Tamino, *Biodiversità e beni comuni*. Op. cit. p. 215

<sup>68</sup> Ivi, p.215

Oggi ci si trova di fronte a un'economia polarizzata in cui i contrasti sono sempre più marcati. Tuttavia, ci sono anche processi di riequilibrio verso alcuni Paesi, tra cui Cina e India, che danno luogo a una nuova "classe media" globale.

All'interno di questo contesto gli individui si trovano alienati e persi, inoltre come in ogni sistema biologico e sociale si creano delle rappresentazioni dell'universo in cui vivono.<sup>69</sup>

Per far sì che sia possibile un reale cambiamento è fondamentale per l'umanità dare luogo a nuove rappresentazioni condivise che possano creare un 'immaginario comune.' Purtroppo, all'interno del contesto post-moderno si assiste a una frammentazione dell'immaginario causata dalla società dei consumi e si vede una dissoluzione dei legami e una perdita del "senso" condiviso precedentemente. Bisogna attuare una "decolonizzazione dell'immaginario", cioè un cambiamento di mentalità che permetta di approcciarsi a nuovi valori e costruisca nuovo atteggiamento a livello sociale.

In questo panorama la voce del filosofo Serge Latouche trova il suo spazio per parlare della sua ideologia innovativa e della "teoria della Decrescita Serena."

#### 2.4 La decrescita economica spiegata da Latouche

La teoria della Decrescita Serena di Latouche viene presentata dall'economista in un articolo intitolato "*Degrowth economics*" pubblicato su "*Le monde diplomatique*" nel 2004.

Si tratta il fenomeno da un punto di vista economico e filosofico, esprimendo l'ideologia dell'autore e la sua visione sulla contemporaneità. Lui stesso afferma che nel mondo contemporaneo si tende a vedere ogni aspetto della vita come un "prodotto da lanciare", persino il benessere e la felicità.<sup>70</sup>

All'interno della società odierna diventa fondamentale il significato della parola 'concetto' e quindi la concettualizzazione che si trova alla base di un pensiero e ragionamento. Per questo motivo Latouche afferma che in ogni discussione relativa alla teoria della decrescita, i media gli chiedono quale sia il concetto alla base della sua ideologia, cercando di riportare tutto su un piano logico-razionale. L'autore si dispiace di non essere in linea con il pensiero egemone e afferma che la "Decrescita" non può essere categorizzata come un 'concetto', e non esiste comparazione tra la teoria relativa alla decrescita felice e quella che sussiste ancora oggi relativa alla crescita.

---

<sup>69</sup> C. Modonesi, G. Tamino, *Biodiversità e beni comuni*. Op. cit. p. 219

<sup>70</sup> S. Latouche, *Degrowth economics*. Le Monde diplomatique. 2004

Il termine decrescita è stato coniato da alcuni critici radicali contrari al sistema economico della crescita, che in questo modo volevano proporre una valida alternativa.

Latouche afferma poi che questo termine non è progettuale, ma può essere definito come una parola chiave; infatti, in una società che è stata dominata dalla “tirannia della crescita” diventa fondamentale provare a ragionare in modo differente. Il filosofo asserisce che potrebbe risultare più accurato sostituire il termine “decrescita” con “non-crescita” e potremmo iniziare anche a parlare di “*a-growthism*” con chiaro riferimento al vocabolo ateismo, in quanto essere contrari alla crescita è come diventare atei. Questa similitudine è forte, l’ateismo riguarda il non credere in una determinata religione e così è colui che si rifiuta di credere nella “religione imperante della crescita”.

Latouche afferma che il termine sviluppo è stato utilizzato da studiosi ed economisti talmente tante volte che ha perso il suo significato originale e tuttavia continua a essere al comando del nostro sistema economico e sociale.<sup>71</sup> A sostegno del pensiero riportato dal filosofo ci sono attivisti contrari alla globalizzazione che concordano che la crescita come la conosciamo risulta insostenibile a livello sociale ed ecologico.

L’autore utilizza “Nord e Sud del Mondo” per dividere le nazioni che hanno abbracciato la teoria della crescita da coloro che invece l’hanno subita. Il “Sud del mondo” si trova deprivato della capacità di svilupparsi e questo lo rende “sottosviluppato” rispetto al “Nord del Mondo”; queste definizioni e categorie nascono dal credere che solo la crescita possa definire il benessere di un popolo e di un Paese<sup>72</sup>.

Da parecchi anni si utilizzano degli indicatori di crescita economica precisi per comprendere lo sviluppo di un determinato Paese: tra questi il più importante e conosciuto è il PIL (GDP).

*“Il Pil (Prodotto Interno Lordo) è il valore dei prodotti o servizi realizzati all’interno di uno stato sovrano in un determinato arco di tempo.”*<sup>73</sup>

Esso risulta da un continuo scambio, cioè dalla vendita di beni e/o servizi, dei quali non si considera la provenienza ma il luogo in cui questi vengono venduti. Il Pil si considera come il “principale indicatore di salute di un sistema economico” e rappresenta la capacità del sistema di produrre e vendere beni.

---

<sup>71</sup> S. Latouche, *Degrowth economics*. Op. cit. p.2

<sup>72</sup> Ivi, p. 3

<sup>73</sup> <https://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/pil.htm> FTA Online News, Milano, 24 Ott 2018 - 10:08 consultato il 09/08/22

Il filosofo vuole dimostrare come questo non garantisca un effettivo progresso a livello egualitario e come sia la causa di molte differenze esistenti nel sistema sociale contemporaneo. Latouche afferma che bisogna chiarire alcune incomprensioni presenti all'interno del nostro contesto sociale-politico e di quello mondiale. Il sistema della decrescita serena non diminuisce i benefit presenti nella società, però potrebbe provocare problematiche rispetto all'aspetto lavorativo. Questo potrebbe avvenire in quanto il lavoro, come viene inteso oggi, è diventato uno strumento legato al profitto e l'attività lavorativa è regolata dalle leggi di mercato.

I turni lavorativi sono normalmente di 8 ore, secondo l'idea per cui si hanno 24 ore giornaliere da dividere in 8 ore relative al sonno, 8 ore per lavorare e le rimanenti per la propria vita personale. In questo modo l'individuo contemporaneo vive quotidianamente in uno stato di tensione e lavora in modo costante e continuativo. Il cambiamento proposto da Latouche intende rallentare questa capacità lavorativa, sia per dare tempo all'individuo di riscoprire la realtà che per limitare lo sfruttamento delle risorse<sup>74</sup>.

Latouche afferma che per capire come mai una società della decrescita risulti necessaria al giorno d'oggi dobbiamo esaminare la storia di questa idea. La proposta di una società auto sufficiente e responsabile a livello materiale non è nuova, ma è parte di una tradizionale visione contraria al progresso.

L'economista afferma che le società considerate "Sud del mondo", etichetta che è strettamente legata alla visione economica capitalistica, dovrebbero provare a non utilizzare le proprie energie per crescere economicamente, ma focalizzarsi su uno sviluppo differente. Queste società dovrebbero focalizzare la propria attenzione sulla propria cultura, sulla propria capacità innovativa e anche rivedere quelle che erano le loro pratiche di sostenibilità.

Nell'articolo si afferma che è impossibile raggiungere l'auto sufficienza finché ci sono commerci internazionali ed esportazioni continue: diventa invece fondamentale cercare di avere una concezione etica dei prodotti e voler cercare prodotti locali. I Paesi 'in via di sviluppo' devono riscoprire la loro storia, che è stata interrotta dal colonialismo, dallo sfruttamento di alcuni Paesi e infine dal fenomeno della globalizzazione.

Latouche insiste che i popoli del "Sud" debbano liberarsi di questo appellativo, ritrovare i loro valori e i loro principi etnici e locali, nonostante ciò, ammette che lo sviluppo porta anche delle

---

<sup>74</sup> S. Latouche, *Degrowth economics*. Op. cit. p.4

idee di miglioramento, perché pur mantenendo una visione del mondo occidentale, desidera promuovere maggior benessere.<sup>75</sup>

L'autore mette in discussione la costruzione delle scuole e gli ospedali edificati da Paesi "Occidentali" in aree del Mondo svantaggiate e si domanda se queste strutture servano veramente a migliorare lo stile di vita all'interno degli Stati o siano semplicemente un tentativo di "occidentalizzare". Alcuni Paesi che ora vengono considerati "bisognosi di aiuto" erano autosufficienti, per esempio nel testo si riporta il dato per cui l'Africa era autosufficiente nella produzione di cibo fino al 1960 circa, proprio quando la grande onda dello sviluppo è iniziata.

L'imperialismo, la crescita economica e la globalizzazione sono state cause della distruzione dell'autosufficienza alimentare africana e il Paese è oggi dipendente dalle altre Nazioni. Ad esempio, l'acqua era già difficile da reperire nel vasto continente africano, ma le grandi multinazionali hanno contribuito a inquinare e a rovinare l'ambiente naturale<sup>76</sup>.

Vedendo come il processo di 'sviluppo' di alcuni Paesi abbia provocato danni e creato disuguaglianze all'interno di altri, si comprende il bisogno di risanare questa disuguaglianza e creare un ambiente equo.

Il filosofo afferma che la creatività umana e l'ingenuità possono ancora sfuggire dai confini economici e cambiare le carte in tavola. Così si afferma che la creatività può rimanere libera da quelli che sono i meccanismi legati al profitto, e può aiutare l'individuo contemporaneo nel processo di 'disincanto' e nel tentativo di uscire da questo sistema.

Nell'articolo si riporta il fatto che differenti società hanno diversi punti di vista su cosa significhi "una buona vita", ma queste visioni vengono omologate dalla crescita.

Nessun Paese può uscire dalla "religione imperante della crescita" senza una 'detossificazione'; infatti, questa viene vista come una malattia e/o una droga.<sup>77</sup> Questa similitudine viene usata perché la crescita, come una malattia, distrugge il sistema immunitario di una società e come una droga crea dipendenza e bisogno all'interno degli individui. Le grandi multinazionali guadagnano da questa dipendenza, e questo rende il fenomeno difficile da fermare, ma questo sistema non è sostenibile, prima o dopo si dovrà bloccare.

---

<sup>75</sup> S. Latouche, *Degrowth economics*. Op. cit. pp: 3-4

<sup>76</sup> S. Latouche, *Degrowth economics*. Op. cit. p. 4

<sup>77</sup> Ivi, p. 4

## 2.5 Il tao della decrescita

Un interessante testo relativo all'ideologia di Latouche si intitola: “Il tao della decrescita: educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro.”

L'autore è Simone Lanza, il quale ha trascritto due interviste fatte personalmente a Serge Latouche, che sono avvenute rispettivamente nel 2014 e nel 2016.<sup>78</sup> Inoltre, all'interno sono presenti scambi di informazioni tra i due scrittori avvenuti successivamente, durante il periodo della pandemia di Covid-19 che ha colpito il mondo all'inizio del 2020.

Questo testo permette sia di avvicinarsi all'idea del celebre filosofo, sia di approfondire la questione pedagogica entrando nello specifico delle nuove necessità pedagogiche contemporanee. L'autore vuole analizzare le sfide educative oggi presenti nel mondo contemporaneo e il modo in cui queste sono ostacolate.

La prima domanda che viene fatta riguarda la differenza tra “decrescita” e il termine “a-crescita”. Latouche risponde affermando di aver iniziato a utilizzare il termine decrescita nel 2001 in contrasto con un altro slogan che aveva ricevuto molto consenso: quello di “sviluppo sostenibile.”

Egli afferma che il termine decrescita si può considerare anche come uno slogan; perché, nell'era della comunicazione, è necessario riuscire a trovare un mezzo e un termine efficace e non noioso. In quest'ottica il termine decrescita esprime in una parola sola un'idea rivoluzionaria. L'autore allontana la decrescita da qualsiasi nome politico indicativo, in quanto è un'ideologia e non può essere assimilata a movimenti veloci e corruttibili, come quelli prodotti dai partiti politici.

Secondo Latouche il termine “sviluppo sostenibile” può essere visto come un ossimoro, in quanto lo sviluppo non si può dichiarare sostenibile. La società di massa, infatti, si trova in una situazione pericolosa perché continua a essere dominata da un consumo illimitato mentre le risorse e le disponibilità di materie prime diventano sempre più limitate. Latouche afferma che quando si sente la parola decrescita la si associa a qualcosa di banale o a una moda dettata dal momento, perché esiste una comodità concettuale nel considerare la crescita come qualcosa di ottimale. Il termine decrescita dimostra come la crescita economica non possa essere associata alla crescita biologica. Le due sono distanti, infatti lo sviluppo biologico corrisponde a una

---

<sup>78</sup> S.Latouche, S. Lanza. *Il tao della decrescita: Educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro*. Erickson. 2021

modificazione qualitativa di una persona e non ha nulla a che vedere con la quantità e il guadagno. Quindi si ha una dicotomia evidente tra economia e biologia.<sup>79</sup>

Latouche utilizza il termine “economisti” in modo generico, per indicare i grandi nomi dell’economia che condividono l’idea della crescita continuativa e dello sviluppo. Il filosofo afferma che gli studiosi si sono dimenticati della finitezza della crescita, cercando inutilmente di renderla infinita e si sono scordati che l’economia è solo una parte delle componenti che formano la nostra società: c’è ad esempio la termodinamica, le cui leggi possono modificare diverse visioni della realtà.

Il filosofo considera in particolare le due prime leggi della termodinamica e l’entropia.

### 2.5.1 La termodinamica

Approfondiamo ora che cosa è la termodinamica e in particolare il concetto di entropia che viene spesso nominato da Latouche.

Iniziamo con una definizione del termine:

*“La termodinamica è quella branca della fisica che studia gli scambi di energia tra il sistema e l’ambiente con lo scopo di individuare le condizioni in cui il sistema è in equilibrio oppure quelle in cui tende ad evolvere spontaneamente.”<sup>80</sup>*

La situazione considerata d’equilibrio corrisponde a un sistema, conosciuto come termodinamico, le cui caratteristiche sono e rimangono costanti nel tempo. La situazione considerata in “evoluzione” si riferisce a un sistema che cambia le proprie caratteristiche per riuscire a raggiungere un costante equilibrio. La termodinamica poggia su quattro principi a cui faremo riferimento per riuscire a comprendere l’entropia e il motivo per cui Latouche la considera così importante.

Il principio considerato “0” della termodinamica afferma che se un corpo si trova in equilibrio termico con un altro allora questo sarà in equilibrio con un altro ancora, rimanendo in equilibrio costante.

Il primo principio della termodinamica, che è stato enunciato da R. Clausius nel 1865, afferma che è possibile convertire l’energia da una forma ad un’altra; tuttavia, questa non può essere né creata e nemmeno distrutta.<sup>81</sup>

---

<sup>79</sup> S.Latouche, S. Lanza. *Il tao della decrescita: Educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro*. Op.cit. p. 5

<sup>80</sup> <https://www.chimica-online.it/fisica/principi-della-termodinamica.htm> consultato il giorno 23/08/2022

<sup>81</sup> <https://www.chimica-online.it/fisica/principi-della-termodinamica.htm> consultato il 23/08/2022

Nel secondo principio si afferma che il calore non può spontaneamente fluire da un corpo freddo a uno più caldo e nel terzo principio si afferma che il valore dell'entropia è zero allo zero assoluto.

Viene nominato in quest'ultimo principio il concetto di entropia che ora andremo a vedere nello specifico e capiremo come mai viene utilizzato per indicare la limitatezza delle risorse. Il concetto di entropia ha due ordini di considerazione: nella meccanica classica si introduce come la funzione di stato di un sistema e nella meccanica statistica è visto come indice del numero di possibili configurazioni associate allo stato del sistema.<sup>82</sup>

L'entropia risulta importante per comprendere le trasformazioni reversibili e irreversibili. Per quanto riguarda le irreversibili, nel momento in cui un sistema passa da uno stato all'altro si ha un aumento di entropia e il ritorno al sistema precedente risulta impossibile, in quanto non è possibile una diminuzione di entropia. Solo all'interno delle trasformazioni dove il livello di entropia rimane stabile si può parlare di reversibilità e la trasformazione può ritornare allo stato precedente.

Non solo Latouche ha trovato fondamentale lo studio e la comprensione dell'entropia e dei cambiamenti irreversibili, ma numerosi economisti hanno considerato questo fenomeno.

Un esempio è l'economista rumeno-americano Nicholas Georgescu-Roegen, che considerando l'influenza dell'entropia nell'economia ha ideato la "bioeconomia". Egli è stato il padre di una "economia radicale" e è scomparso nel 1994.<sup>83</sup>

È stato docente universitario e membro autorevole della "*American Economic Association*". L'economista all'interno delle sue opere, in particolare quelle precedenti al 1970, sostiene che qualsiasi scienza sia influente per il futuro dell'uomo, in particolare la scienza economica, e quindi non possa procedere senza considerare l'ineluttabilità delle leggi della fisica.

Il secondo principio della termodinamica spiega che alla fine di un processo si ha un "peggioramento" della qualità dell'energia e perciò qualsiasi processo materiale impoverisce la disponibilità di energia presente nel futuro.

Roegen non parla solo di scarsità di energia, bensì di scarsità di materiali, minerali e prodotti agricoli. Si riferisce alla produzione di beni e servizi relativi al consumo che sono la causa di una grandissima quantità di scorie all'interno del contesto ambientale. L'unica soluzione

---

<sup>82</sup> <https://www.chimica-online.it/download/entropia.htm> consultato il 23/08/2022

<sup>83</sup> G. Nebbia. *Nicholas Georgescu-Roegen (1906-1994)* Fondazione Biblioteca Archivio Luigi Micheletti.



intravista è la costituzione di una “bioeconomia”, la quale deve affiancare alla ricerca di denaro e al profitto anche una attenzione verso le risorse naturali e i beni fisici.

Il messaggio al centro della complessa ideologia dell’economista è che, dato che la vita umana deve garantire la propria sopravvivenza, c’è bisogno di cambiare le attuali regole economiche. Troviamo i concetti base del suo pensiero all’interno del testo: “I fondamenti della Bioeconomia: La nuova economia ecologica.”<sup>84</sup>

L’economista afferma che il danno principale relativo alla termodinamica è che non esiste possibilità di convertire il calore risultante dall’attrito del lavoro meccanico. Il problema che l’autore presenta è duplice, infatti afferma che gli individui hanno sfruttato le risorse naturali per riuscire ad ottenere ogni tipo di lavoro ad una velocità eccessiva; inoltre, i materiali utilizzati e i processi d’inquinamento prodotti risultano essere irreversibili.<sup>85</sup> Non è possibile far tornare la materia prodotta o il contesto come era in precedenza.

Roegen afferma che molti strumenti che vengono utilizzati per rimediare all’inquinamento servono solo ad allontanare il problema.

Cita in modo critico un discorso fatto da Robert M. Solow, il quale afferma che il mondo può andare avanti senza le risorse naturali; quindi, il loro esaurimento è un evento e non una catastrofe. Non tutti gli economisti classici pensavano potesse avvenire come era stato predetto da Solow; infatti, molti consideravano la presenza di “tecnologie alternative” come una soluzione al problema delle risorse non rinnovabili.

L’analisi di Roegen mostra come all’interno della dimensione economica non si tenga conto di tutto ciò che avviene al di fuori del guadagno e del profitto. L’ideazione della bioeconomia sia un tentativo del famoso economista di comprendere il funzionamento economico alla luce delle leggi della fisica (che necessariamente riguardano anche la produzione economica) per poter quindi stabilizzare la condizione ambientale e ecologica, e diminuire l’inquinamento che danneggia ogni forma vivente.

## 2.6 La virtù dell’egoismo e la teoria economica classica

Ci sono vari pensatori ed economisti che hanno iniziato a trovare metodi alternativi e soluzioni che uniscono il contesto ecologico a quello sociale per ipotizzare un possibile “rallentamento”

---

<sup>84</sup> R. Molesti, N. Georgescu- Roegen, *I fondamenti della bioeconomia. La nuova economia ecologica*. Franco Angeli Editore: Milano. 2006

<sup>85</sup> R. Molesti, N. Georgescu- Roegen, *I fondamenti della bioeconomia. La nuova economia ecologica*. Op. cit. p. 12

del sistema economico. Non si tratta di decrescere nel senso diminuire la qualità della vita, ma di favorirla, tramite un miglioramento del benessere soggettivo e dell'ambiente.

Nel "Tao della decrescita" Latouche approfondisce il contesto economico e le sue origini, affermando che l'origine del pensiero occidentale rivolto alla crescita imperante non deriva principalmente da Adam Smith, che comunque ha portato molti incentivi in questa direzione, ma da Bernard de Mandeville.

Bernard de Mandeville è stato un medico e filosofo del XVII secolo di origini olandesi.<sup>86</sup> Ne "La favola delle api" ha rovesciato tutta la tradizione etica dell'Occidente affermando che ciò che viene considerato come un "vizio" risulta essere in realtà un interesse e un contributo per la ricchezza delle nazioni.<sup>87</sup> All'interno del suo pensiero è contenuta l'idea secondo cui i comportamenti "viziosi" generano la prosperità collettiva e in modo estremo il filosofo sostiene la "necessità del vizio" dato che definisce la ricerca egoistica del proprio benessere come condizione prima della prosperità.

Anche Ayn Rand si ispira al pensiero di Mandeville, autrice dell'opera intitolata: "La virtù dell'egoismo", filosofa di origine russo-americana, scrittrice e drammaturga, dà un'interpretazione dell'"etica dell'egoismo" tra le più radicali della nostra epoca.<sup>88</sup> Nella sua teoria viene proposto "l'egoismo intellettuale", che insieme alla razionalità diventa un elemento essenziale della sua etica. Il principale criterio dell'etica relativa all'egoismo è l'interesse personale, che è la condizione in cui gli individui massimizzano il proprio profitto senza considerare tutto ciò che avviene all'esterno della loro vita.

Ayn Rand crede che le persone non debbano sacrificarsi per gli altri e che nessun individuo deve sacrificare l'interesse personale per nessun altro essere umano.<sup>89</sup> Da questo punto di vista l'obiettivo principale di ogni essere vivente è quello di proteggere sé stesso; inoltre, l'etica viene applicata dagli esseri umani, perché questi sanno distinguere ciò che risulta "prezioso" o meno "prezioso".

---

<sup>86</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Bernard\\_de\\_Mandeville#Il\\_pensiero](https://it.wikipedia.org/wiki/Bernard_de_Mandeville#Il_pensiero) consultato il 03/08/22

<sup>87</sup> S. Latouche, S. Lanza. *Il tao della decrescita: Educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro*. Op.cit. p. 10

<sup>88</sup> R. Sharaf, S. H. E. Ardakani. *Ayn Rand's egoism: Theory and Analysis*. Religious Inquires. V.4. N.7 2015. Pp: 31-42

<sup>89</sup> R. Sharaf, S. H. E. Ardakani. *Ayn Rand's egoism: Theory and Analysis*. Op. cit. p. 31

La filosofa si mostra estremamente critica nei confronti dell'altruismo etico; infatti, dal suo punto di vista, l'altruismo è un atteggiamento morale in cui gli individui non possono seguire i loro desideri e servono gli altri in continuazione.<sup>90</sup>

Dal suo punto di vista l'etica è costituita da scelte di vita che riflettono i nostri obiettivi e i nostri desideri: lo scopo finale è vasto e copre vari aspetti della vita. Nella sua ottica l'esistenza degli individui è vicina a due grandi concetti che sono la vita e la morte, comprendenti la nozione di pratica. La pratica consente alle persone di auto sostenersi e di riuscire a mantenersi in vita e sani. Tutti i valori si considerano validi solamente nel momento in cui diventano azioni e il valore fondamentale è la vita stessa. Si considera una buona azione quella che tutela la propria esistenza, mentre viene a esser considerata una cattiva azione tutto ciò che si trova in prossimità della propria morte.

L'etica di Rand riguarda anche le piante, queste vengono viste come formate da una serie di operazioni che permettono loro di rimanere in vita. Per quanto riguarda il mondo animale c'è una maggiore complessità.<sup>91</sup> Il comportamento animale non ha una sua volontà; quindi, questi agiscono per sopravvivere e per riuscire a salvarsi. Non attuano mai comportamenti contro la loro stessa vita. Gli esseri umani hanno un livello di coscienza maggiore rispetto agli animali e possono affrontare una problematica o sfuggire dalla stessa, nel caso sfuggissero però commetterebbe un'azione immorale.

Per questo motivo, secondo Rand, si può affermare che il migliore stile di vita sia quello razionale, solamente attraverso la capacità razionale è possibile qualsiasi tipo di conoscenza della realtà, così l'uomo possiede la capacità di scoprire le leggi e le proprietà dell'Universo.<sup>92</sup>

A seguito di quanto detto gli esseri umani dovrebbero agire per realizzare i loro desideri e obiettivi futuri e non dovrebbero mai sacrificare sé stessi per qualcun altro.

Ritornando all'analisi della teoria dell'economia "classica" e degli autori che hanno contribuito alla sua formazione, focalizzeremo ora l'attenzione su come si sia sviluppata l'ideologia liberista e come appaia oggi.

Con la costruzione dell'economia politica come fisica sociale sul modello della fisica di Newton, si è realizzato un doppio processo di formalizzazione e quantificazione sociale, prima a livello economico e in seguito in tutto il contesto sociale, con la riduzione della felicità a

---

<sup>90</sup> R. Sharaf, S. H. E. Ardakani, *Ayn Rand's egoism: Theory and Analysis*. Op. cit. p. 33

<sup>91</sup> Ivi, p.34

<sup>92</sup> Ivi, p.35

ricchezza, della ricchezza a utilità e dell'utilità a denaro.<sup>93</sup> Si è poi diffusa l'identificazione della felicità con il benessere individuale, supportata dall'egemonia di una certa economia politica e dell'ideologia del liberalismo. Latouche afferma che la dismisura porta alla distruzione della comunità. Nel periodo medioevale era stato inventato l'ostracismo, cioè la pratica secondo cui chi sconfinava in una sete di acquisizione di beni eccessiva doveva essere eliminato. Questa pratica venne presto abbandonata e ci si lanciò verso una concorrenza sfrenata a livello economico, quasi comparabile a una "guerra".

Latouche riflette sul fatto che la dismisura possa nascere dalla particolare concezione di razionalità economica diffusa da Mandeville e Smith e afferma che questa "mega macchina" sotto il dominio della razionalità tecnica e scientifica si basa sulla dismisura e "pretende" di essere considerata razionale.<sup>94</sup> Ciò che sottende è però solamente una razionalità strumentale ed economica; il filosofo afferma che bisognerebbe riavvicinarsi alla "*Prudentia*" di Cicerone, che lui tradurrebbe con il termine "ragionevolezza".

Non bisogna cercare di avere sempre di più, ma di utilizzare ciò che si ha con la giusta misura. Latouche sostiene, inoltre, che la decrescita non può essere solamente considerata un progetto politico, deve essere vista come un progetto con radici più profonde. La proposta delle "otto r" può essere considerata come 'un'utopia concreta': alla base della sua teoria ci deve essere un cambiamento di costume e di etica, per questo si potrebbe parlare di tao della decrescita, ossia della via taoista della decrescita. Egli afferma che la pandemia attuale di Covid-19 ha messo in evidenza l'urgenza di una rivoluzione ideologica.

Nel "Tao della decrescita", un'altra domanda si focalizza su tre elementi: credito, pubblicità e obsolescenza programmata, i quali sono criticati da Latouche; Simone Lanza chiede quali sono le relazioni tra questi termini. Egli risponde che bisogna ripartire dal fatto che la società della crescita è condannata perché è basata su una triplice illimitatezza.<sup>95</sup>

La prima è l'illimitatezza del prodotto, che si traduce nello sfruttamento delle risorse naturali rinnovabili e non rinnovabili. L'illimitatezza del consumo, in quanto si continuano a produrre bisogni nuovi. L'ultima e la più grave è l'illimitatezza dei rifiuti che porta all'inquinamento dell'aria, dell'acqua e della terra. Il tutto può portare in futuro alla scomparsa della specie umana se non si ferma il fenomeno e non si comprende la sua gravità. Il filosofo afferma che

---

<sup>93</sup> S. Latouche, 2000. In S. Latouche, S. Lanza. *Il tao della decrescita: Educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro*. Op.cit. p.70

<sup>94</sup> Ivi, p. 71

<sup>95</sup> S. Latouche, S. Lanza. *Il tao della decrescita: Educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro*. Op.cit. pp: 33-37

per funzionare questo sistema ha necessità di tre “molle”, le quali sono appunto il credito, la pubblicità e l’obsolescenza programmata. La pubblicità ha il ruolo di aumentare i nostri desideri e bisogni e di renderci infelici di ciò che abbiamo così da portarci ad acquistare sempre di più. La frustrazione produce un effetto benefico per il consumo e porta le persone a consumare di più. Gli individui si trovano a voler acquistare senza avere un credito fisso e quindi di conseguenza sono costretti a chiedere dei prestiti e ad indebitarsi.

Negli ultimi anni, ci si può indebitare anche se non si ha un lavoro, tramite i crediti conosciuti con l’acronimo Ninja (*No Income, No Job, No Assets*). Nonostante la bolla speculativa del 2007, essi continuano ad essere elargiti. Infine, l’ultimo elemento è costituito dall’obsolescenza programmata che è insita negli strumenti d’uso comune, in particolare in quelli elettrici. Questi sono programmati per avere una durata sempre più breve<sup>96</sup>. Si preferisce cambiare un bene elettronico per uno nuovo invece di ripararlo, così si aumentano i rifiuti e si danneggia l’ambiente.

L’individuo si trova tra questa illimitatezza dei consumi e la propria limitatezza di vita. Molti autori hanno parlato del desiderio di immortalità dell’Occidente, e oggi, secondo il filosofo, emerge come con la tecnologia si cerchi di raggiungere questo obiettivo. In contrapposizione al desiderio di essere immortali, abbiamo dei prodotti che durano sempre meno e sono programmati per essere sostituiti dopo un numero limitato di anni. Il tutto in contrasto con la tradizione passata dei “beni durevoli”, cioè beni che venivano acquistati e dati in eredità. La produzione di massa di beni usa e getta permette un abbassamento dei costi, rendendo così i prodotti alla portata del pubblico; per riuscire a mantenere alto il profitto si ha la necessità che ci sia un rapido ricambio, qui interviene l’obsolescenza programmata.

Alla domanda sulla percezione del tempo e su come la velocità di consumo influisca su questa, Latouche sostiene che questo tema è stato affrontato molto bene da un giovane filosofo tedesco, Hartmut Rosa, che ha scritto un libro intitolato “Accelerazione e alienazione”.

All’interno del testo l’accelerazione è trattata come un concetto centrale della modernità o della tarda modernità. Tutto accelera e diventa precario. In questa condizione precaria ci sono fattori che influenzano il contesto come la pubblicità, che secondo Latouche: “*Manipola le persone e ne distrugge così la capacità di giudizio, contribuisce, cioè, a distruggere il senso etico e il senso morale*”.<sup>97</sup>

---

<sup>96</sup> S. Latouche, S. Lanza. *Il tao della decrescita: Educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro*. Op.cit. p.38

<sup>97</sup> Ivi, p. 41

La pubblicità, inoltre, secondo il filosofo contribuisce al “trionfo dell’effimero” ed è perciò considerata come una vera e propria “opera di avvelenamento”. L’accelerazione indicata dal filosofo tedesco arriva a toccare la vita privata: anche i matrimoni sono diventati “usa e getta” e tutto è considerato un oggetto di consumo.

Il filosofo afferma che la modernità ha nascosto tutto il pensiero dell’umanità precedente. Il pensiero di svariate culture in altre zone del globo si incentra sulla necessità e sul senso del limite, e proprio in queste tradizioni si considera chi riesce a vivere bene solo chi domina i propri desideri e colui che riesce a rimanere sobrio.

Latouche afferma che tranne i due secoli in cui si è sviluppata l’ideologia capitalista moderna, gran parte del pensiero dell’umanità precedente aveva delle similarità concettuali con la visione della teoria della decrescita serena e questo risulta importante in quanto attribuisce legittimità e profondità a quanto sostenuto.

## 2.6 La scommessa contemporanea

Tra i testi maggiormente conosciuti di Latouche e che possono aiutarci a comprendere la sua teoria possiamo indicare “La scommessa della decrescita.”<sup>98</sup> Tra le prime parole del testo troviamo concetti forti come il fatto che oggi stiamo vivendo la “sesta estinzione della specie”.

Il filosofo afferma che in questo periodo l’essere umano può essere considerato direttamente responsabile della “deplezione” in corso e può anche rischiare di diventarne la vittima. L’essere umano appare come l’artefice diretto dell’inquinamento atmosferico globale e dal momento in cui l’inquinamento e il riscaldamento globale creano danni irreversibili all’ambiente anche l’essere umano ne potrebbe diventare vittima.

La terra sta subendo un forte danneggiamento e un’accelerazione delle catastrofi naturali: inondazioni, siccità e cicloni lo dimostrano. Tutto ciò è accompagnato dalle guerre incessanti, fra cui quella per il petrolio, e nel futuro, avverte Latouche, si avranno anche guerre per l’acqua. Il testo viene pubblicato prima del 2020 e parla della possibilità che possano scoppiare pericolose pandemie (come di fatto è accaduto con la pandemia di Covid-19).

Ciò di cui stiamo trattando è causato dalla crescita illimitata che domina il pensiero e la prassi economica. Perché tutti possano capire l’importanza dell’argomento e la sua gravità sembra necessario che avvenga un evento di impatto catastrofico.

---

<sup>98</sup> S. Latouche. *La scommessa della decrescita*. Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano. 2007

Per mostrare la sua idea a riguardo della tutela dei beni comuni e della natura, il filosofo riporta alcuni esempi significativi in cui l'essere umano non ha rispettato il contesto ambientale. Tra questi, la caccia alle balene, che stava portando alla loro estinzione.

L'autore asserisce che la ricerca teorica sulla decrescita si colloca all'interno di un movimento più ampio di riflessione sulla bioeconomia, sul 'dopo sviluppo' e sull'a-crescita.<sup>99</sup>

Si può vedere come l'interesse ufficiale per l'ambiente sia stato sottolineato dai governi per la prima volta alla Conferenza delle Nazioni Unite di Stoccolma del 1972.<sup>100</sup>

Il termine decrescita solleva due grandi domande: 'come' e 'perché'.

La risposta è insita nella teoria stessa: il come riguarda l'utilizzo delle otto R e la massima lontananza dallo sviluppo inteso come crescita economica e il perché invece è racchiuso all'interno del capitolo che parla della disuguaglianza e della poca equità presente nel pianeta. Noi possiamo domandarci se la decrescita non faccia regredire e possiamo metterne in dubbio la visione, ma non possiamo affermare che la crescita stia producendo dei miglioramenti sulle nostre vite e sul benessere che percepiamo.

La società "della decrescita felice" prevede delle tappe, tra cui cambiare valori e concetti, modificare strutture e sistemi, rilocalizzare l'economia e la vita, e rispondere alla sfida specifica dei paesi considerati del "Sud del Mondo". Bisogna riuscire ad assicurare la transizione dalla società della crescita alla società della decrescita tramite misure appropriate. Il cambiamento che viene indicato e che si richiede quindi è valoriale, del sistema e strutturale, una completa "transizione" e trasformazione.

Latouche afferma la necessità di "uscire dall'economia" per ritrovare la sostenibilità. Gli economisti fautori della teoria classica, Adam Smith, Thomas Robert Malthus, David Ricardo e John Stuart Mill, non pensavano che una crescita indefinita e infinita del sistema fosse possibile ed erano convinti che si sarebbe prodotto un arresto della produzione in uno stato stazionario.

Per Smith e Malthus, questo porterebbe i cittadini a vivere in una condizione di povertà e pura sopravvivenza, mentre per Mill il blocco dell'accumulazione metterebbe fine all'ossessione del rovesciamento del sistema. La società, secondo quest'ultimo, potrebbe dedicarsi all'educazione delle masse e il tempo libero permetterebbe ai cittadini di dedicarsi a sé stessi. L'essere umano avrebbe più tempo libero senza sentirsi ossessionato dalla gara alla "ricchezza".

---

<sup>99</sup> S. Latouche. *La scommessa della decrescita*. Op. cit. Pp.15-30

<sup>100</sup> Ivi, p.32

Nel suo pensiero si può individuare “un’etica dello stato stazionario” che può essere adottata dai sostenitori dello sviluppo sostenibile; infatti, si ha una concezione dello stato capitalistico, ma senza crescita.<sup>101</sup>

La teoria dello stato stazionario indica che il capitalismo invecchiando, costituisce un tipo di società i cui valori saranno più rispettosi dell’uomo e della natura.

Numerosi economisti sono contrari alla visione dello “stato stazionario”, come Roegen, il fondatore della bioeconomia.

Lo stato stazionario non può essere considerato collegato all’entropia, in quanto considera sostituibili le forze interne e viene causato da aspetti e forze esterne. La visione legata all’entropia afferma che sono periodicamente necessari interventi esogeni, soprattutto politici, per evitare crisi economiche. Secondo gli economisti classici l’arresto della crescita dell’organismo economico è esogeno, per cui essi sostengono l’ipotesi della sostituzione dei fattori, cioè di sostituire il capitale naturale con quello artificiale.

Dopo la crisi del 1929, viene stilata la “Teoria della stagnazione,” di cui il principale esponente è Alvin H. Hansen che ha sviluppato un pensiero in cui esprimeva il fatto che il capitalismo aveva raggiunto la sua maturità. Secondo lui si va incontro a un rallentamento della produzione non causato dall’esaurimento delle risorse, bensì dalla diminuzione della crescita demografica, dall’invecchiamento della popolazione e dalla scomparsa di “frontiere di investimento”.

I sostenitori dell’abbondanza trovano “pessimisti” coloro che propongono un’analisi sui limiti della crescita; è questo il modo in cui considerano i sostenitori della decrescita.

Latouche pone un quesito: “Perché la decrescita?”

Innanzitutto, per rispondere a questa domanda, definisce cosa significhi società della crescita: una società dominata dal paradigma dell’accumulo e che da questo tende a farsi assorbire.

Dice che la “globalizzazione” segna il passaggio da un’economia mondiale con un mercato nazionale a un’economia e a una società di mercato senza frontiere, e questo rappresenta il trionfo assoluto della religione della crescita. La società appena presentata non è più sostenibile, in quanto si scontra con la finitezza del sistema. Successivamente tratta la finitezza delle risorse e l’impossibilità di continuare con il modello economico-politico vigente.

Latouche riporta le parole di Jean-Paul Besset secondo cui: “*All’aumento della crescita in tutti i settori sociali, corrisponde un aumento del disagio individuale: stati depressivi, sindrome da*

---

<sup>101</sup> S. Latouche. *La scommessa della decrescita*. Op. cit. pp.35-37



*fatica cronica, tentativi di suicidio, turbe psichiche, atti di demenza, internamenti, consumo di antidepressivi, tranquillanti, sonniferi, antipsicotici, stimolanti, integratori di ogni tipo, assenteismo al lavoro, a scuola, ansia, comportamenti a rischio... ”.*<sup>102</sup>

Ci sono varie tipologie di depressione: nel testo si parla di depressione psichica, spirituale e culturale che colpisce soprattutto la popolazione facoltosa. Quest’ultima rappresenta un’altra motivazione della necessità di una società della decrescita e il legame tra capitalismo e benessere è stato visto da numerosi studi, tra cui quelli del “Paradosso della felicità”.

Questo testo, perciò, indica la “scommessa” fatta da Latouche sulla teoria della decrescita e ne spiega le motivazioni con ampie argomentazioni ed esempi.

## 2.7 Lo sviluppo “sostenibile” e la critica di Latouche

Il termine “sviluppo sostenibile” ha una molteplicità di significati ed è spesso utilizzato al di fuori del contesto economico. La definizione che è stata proposta nel rapporto “*Our Common Future*”, pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale per l’ambiente e lo sviluppo del Programma delle Nazioni Unite per l’ambiente, lo considera come:

*“uno sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere i bisogni delle generazioni future.”*<sup>103</sup>

Il concetto di sostenibilità viene collegato alla compatibilità tra lo sviluppo delle risorse economiche e la salvaguardia dell’ambiente. Si tratta perciò di promuovere uno sviluppo che sia sostenibile a livello ambientale e risulti compatibile con il sistema.

Passiamo all’analisi dell’articolo: “Lo sviluppo sostenibile: un problema di definizione” di M. Silvestri.<sup>104</sup>

La definizione si unisce al principio di equilibrio delle tre E: ecologia, equità ed economia.

Questo particolare “sviluppo” si occupa di analizzare la capacità di sopportazione del pianeta, conosciuta anche come “*carring capacity*” che misura il livello di affollamento massimo entro il quale in un dato contesto diventa impossibile riprodurre un ecosistema.

Considerando la visione riportata risulta fondamentale soddisfare i bisogni delle generazioni presenti, senza però intaccare il possibile soddisfacimento di quelli futuri.

---

<sup>102</sup> S. Latouche, *La scommessa della decrescita*. Op. cit. pp.50-60

<sup>103</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/sviluppo-sostenibile/> da Enciclopedia Treccani letto il giorno 11/08/22

<sup>104</sup> M. Silvestri, *Lo sviluppo sostenibile: un problema di definizione*. Gentes. 2:2. Dicembre 2015. Pp. 215-219

Il superamento della classica concezione del termine “sviluppo sostenibile” si afferma nell’anno 1992 durante la “*Earth Summit*” a Rio de Janeiro. In questa occasione sono state indicate le seguenti dichiarazioni: la Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo e lo strumento che viene utilizzato per politiche di attuazione locale chiamato Agenda 2021.

Nelle dichiarazioni si trovano dei valori fondamentali: tra questi è presente l’equità intergenerazionale intesa come diritto di accesso alle risorse da parte di tutte le comunità e di rispetto e responsabilità verso le future generazioni.<sup>105</sup>

All’interno del pensiero legato alla sostenibilità ha rilievo l’attenzione dell’opinione pubblica sulla limitata disponibilità di risorse naturali e sulla necessità di porre dei limiti alla crescita economica incontrollata.

Il carattere multidimensionale dello sviluppo sostenibile si afferma durante il Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg nel 2002.<sup>106</sup>In quest’occasione emerge un Piano d’Azione che vede la sostenibilità ambientale come tutela dell’ecosistema, crescita produttiva delle risorse, difesa dei diritti umani e lotta alla povertà.

Lo sviluppo sostenibile viene visto come l’unica possibilità per realizzare una crescita tenendo conto sia degli aspetti economici sia di quelli sociali che di quelli ambientali. Il fine di tutto ciò è di rendere il contesto globale un luogo più equo per le presenti e future generazioni.

Sia a livello globale che a livello europeo sono stati stipulati accordi che riguardano uno “sviluppo sostenibile” e ne vogliono incrementare la conoscenza e l’azione. Uno degli obiettivi principali è favorire la sostenibilità ecologica in relazione all’ambiente che permette di garantire la tutela della biodiversità, la salvaguardia degli equilibri economici e la possibilità di riprodurre le risorse utilizzate. Quando si parla di sostenibilità, si intende un comportamento che mantiene inalterate le risorse disponibili e modera i consumi, in modo da limitare l’inquinamento e la produzione di rifiuti.

La sostenibilità economica opera considerando tre forme del capitale: non solamente quello monetario ma anche quello sociale, umano e naturale.<sup>107</sup>

Le dimensioni assunte dal concetto di sostenibilità sono molteplici, tra queste c’è quella etico-sociale, vista come una realizzazione dell’equità infra-generazionale, che implica la parità di accesso alle risorse per gli abitanti del pianeta e l’equità intergenerazionale il cui fine è di assicurare alle generazioni future le medesime opportunità. Abbiamo anche la sostenibilità

---

<sup>105</sup> M. Silvestri, *Lo sviluppo sostenibile: un problema di definizione*. Op. cit. p. 215

<sup>106</sup> Ivi, p.216

<sup>107</sup> M. Silvestri, *Lo sviluppo sostenibile: un problema di definizione*. Op. cit. p. 217

istituzionale, ovvero la “politica della sostenibilità” come principio da applicare nelle forme democratiche, necessario a ridurre i conflitti per la gestione e il controllo delle risorse e nelle politiche pubbliche per riuscire a sostenere iniziative ecologiche. L’obiettivo non è solo di riuscire a trasmettere consuetudini e comportamenti eticamente sostenibili, ma anche promuovere una corretta informazione e giustizia tramite un sistema organizzativo efficace.

La definizione che si vuole attribuire a questo termine deve considerare l’idea che ci debba essere un armonico equilibrio tra sviluppo economico, progresso sociale e tutela ambientale e la crescita non debba far subire ai soggetti “deboli” gli effetti negativi dei modelli di sviluppo. L’articolo si conclude affermando che per garantire la sostenibilità si ha bisogno di una presa di coscienza dei cittadini e anche di una loro partecipazione etica ed attiva.<sup>108</sup>

Possiamo notare come il concetto indicato voglia proporre un equilibrio senza scardinare il principio dello sviluppo e la sua continua crescita, il che diventa complesso per una molteplicità di ragioni.

All’interno dei testi di Serge Latouche troviamo una visione critica al concetto di “sviluppo sostenibile”; infatti, secondo il filosofo, il termine “sostenibile” non dovrebbe essere legato al termine sviluppo, bensì alla riproduzione.

La “riproduzione sostenibile” ha avuto un ruolo guida fino al XVIII secolo e ancora oggi ci sono dei pensatori che la sostengono, per quanto abbia un ruolo solo residuale. Questa modalità di pensiero apparteneva ad artigiani e agricoltori, che vivevano in armonia con la natura. Il loro rapporto nei confronti del contesto naturale era caratterizzato dalla reciprocità e non avevano un interesse specifico legato al profitto materiale, anzi erano interessati al mantenimento del contesto naturale e al suo benessere.<sup>109</sup>

Quel modello di “sviluppo sostenibile”, che ha credibilità e viene ben delineato dal filosofo, dimostra come gli individui non godevano dei profitti del proprio lavoro, ma lasciavano il proprio operato per le future generazioni. Latouche afferma che oggi un sistema di produzione simile risulta impossibile. Non è quindi realistico parlare di “sviluppo sostenibile” come veniva originariamente inteso.

Latouche cita un documento fondamentale, il primo rapporto del Club di Roma, intitolato “I limiti della crescita”, il documento che ha reso popolare l’idea di un possibile blocco della crescita a causa del prevedibile esaurimento delle risorse.

---

<sup>108</sup> M. Silvestri, *Lo sviluppo sostenibile: un problema di definizione*. Op. cit. p. 218

<sup>109</sup> S. Latouche, *La scommessa della decrescita*. Op. cit. pp: 16-17

Il Club di Roma è un'associazione non governativa costituita da scienziati, economisti, uomini e donne d'affari, attivisti nei diritti civili e capi di stato, sorto nel 1968.<sup>110</sup> Il suo obiettivo è di agire contro i cambiamenti climatici cercando di comprendere i principali problemi che dovranno essere affrontati dall'umanità e ricercando delle soluzioni alternative tra i vari scenari possibili.

I soci del Club di Roma hanno analizzato il contesto mondiale attuale e previsto che l'aumento della popolazione, l'industrializzazione, l'impiego di risorse naturali e l'inquinamento avrebbero portato a una situazione ingestibile a causa della limitatezza delle risorse e dell'approccio economico.

Tornando al pensiero di Latouche, egli afferma che lo "sviluppo sostenibile" è nato da Herman Daly, che è un professore presso il dipartimento di politiche pubbliche dell'Università del Maryland ed è noto per essere uno dei maggiori economisti ecologisti.<sup>111</sup>

Daly ha cercato, secondo Latouche, di creare il modello di un'economia senza crescita ma ancora iscritta nel paradigma di uno sviluppo classico. Questo sviluppo, secondo il suo ideatore, ha assunto una connotazione quasi magica. Oggi si utilizza come sinonimo il termine "crescita sostenibile". Questi concetti e queste contraddizioni potranno essere motivo di confusione sia in ambito di decisioni politiche che di aiuto sociale ed ecologico.

Un dato oggettivo è l'impossibilità di avere una crescita infinita, inoltre si attuano numerose politiche che secondo il filosofo sono irrealistiche e possono diventare pericolose per l'ecosistema. Latouche afferma che il termine "sviluppo sostenibile" è corretto solo se inteso come "sviluppo senza crescita", ovvero un miglioramento qualitativo di una base economica fisica mantenuta in uno stato stabile definito dai limiti fisici dell'ecosistema. La contraddizione principale dello sviluppo sostenibile riguarda quindi il fatto che questo dovrebbe essere uno sviluppo ma senza crescita.

Degli economisti e in particolare Jean-Marie Harribey e Attac hanno proposto una decelerazione per contrastare la "decrescita", tuttavia anch'essa presenta un'incoerenza, in quanto prevede un rallentamento del Pil e non un arretramento.

Rimane quindi la difficoltà di trasformare il concetto che risulta ancorato al sistema di crescita capitalistico e non riesce a cambiare la condizione attuale. Nonostante si avverta la necessità di un effettivo cambiamento economico e ambientale, la situazione rimane stabile e i disastri

---

<sup>110</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Club\\_di\\_Roma](https://it.wikipedia.org/wiki/Club_di_Roma) consultato il 24/08/2022

<sup>111</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Herman\\_Daly](https://it.wikipedia.org/wiki/Herman_Daly) consultato il 22/08/2022

ambientali ed ecologici aumentano. Tuttavia, molteplici economisti continuano a stimare la crescita economica come unica soluzione per riuscire a risollevare l'economia e a combattere la povertà, in tutto ciò non si assiste a un effettivo miglioramento degli standard di vita e aumentano le disuguaglianze tra le popolazioni del mondo.

Cercando di andare oltre la visione egemone, si intravedono pur tuttavia alcuni cambiamenti avvenuti a livello urbanistico e territoriale.

## 2.8 Dalla teoria alla pratica: le città circolari della decrescita

Parliamo di un esperimento sociotecnico per la transizione urbana, l'ideazione e costruzione di città circolari della decrescita.<sup>112</sup>

Il concetto di decrescita inizia ad essere applicato a livello pratico; ora analizziamo un articolo in cui si riporta uno specifico esperimento di natura sociale e tecnica che vede come obiettivo la costruzione di una differente tipologia di insediamento urbano. L'articolo espone una prospettiva divergente basata sul dialogo tra Decrescita, Circolarità e Tecnologia attraverso l'analisi di tre casi di assemblaggio sociotecnici: *Transition Towns*, *Repair Cafè*, *Community Gardens*.<sup>113</sup>

La ricerca studia l'efficacia di alcune pratiche urbane in cui la circolarità è sviluppata per interazioni di natura economica e parametri di eco-efficienza, contribuendo a definire quelli che sono valori di inclusività, giustizia sociale e reciprocità. Le città che cercano di tradurre l'economia circolare in realtà tentano di unire crescita economica e sostenibilità attraverso delle strategie basate sulla narrativa dell'innovazione, cercando di proporsi come modelli di *eco-cities*, *smart cities*, *zero-waste cities* etc.

In queste città si applica il concetto di circolarità legato all'utilizzo di energie alternative e a procedure per ricostruire e sistemare oggetti che altrimenti andrebbero buttati. L'articolo propone, quindi, una posizione alternativa che problematizza la necessità di riorientare narrazioni tecno-modernizzanti di eco-efficienza tipiche della circolarità verso una visione più vicina al concetto di decrescita. Si cerca di garantire la possibilità di avere delle città totalmente libere dall'utilizzo di risorse non rinnovabili e dal traffico inquinante.

---

<sup>112</sup> C. Visconti, *Le città circolari della decrescita: esperimenti sociotecnici per la Transizione* in Dipartimento di Architettura, Alma Mater Studiorum, University of Bologna. 2021. Pp: 201-207 DOI: [10.36253/techne-10599](https://doi.org/10.36253/techne-10599)

<sup>113</sup> C. Visconti, *Le città circolari della decrescita: esperimenti sociotecnici per la Transizione*. Op. cit. pp: 22-24

Latouche e altri autori che hanno trattato la teoria della decrescita serena hanno ridefinito la tecnologia come lo strumento che può portare a una maggiore convivialità, solidarietà e semplicità umana.

Bisogna cercare di vedere le città come uno spazio in cui possono prosperare sia gli esseri umani sia l'ecosistema, al di là della retorica legata alla modernizzazione e al consumo. La circolarità viene a contrapporsi e ad assumere una posizione critica nei confronti del modello lineare dello sviluppo urbano; tuttavia, non intende discutere né la crescita urbana e nemmeno quella economica.

La possibile sinergia tra Decrescita e Circolarità è presente nella riduzione e nel rallentamento dei flussi di risorse per consentire alla società urbana di prosperare nel rispetto e nei limiti ecologici planetari.

La “Città Circolare in Decrescita” fornisce un modello concettuale in cui le pratiche di consumo/produzione sono trasformate nell’ottica del “ripensare, ridurre, riparare, rilocalizzare, democratizzare e distribuire.”<sup>114</sup>

La tecnologia serve per riuscire a riequilibrare il ciclo di vita degli oggetti, dei beni di consumo e degli edifici sottolineando una visione positiva del progresso tecnologico, che può essere in grado di assicurare il funzionamento dei sistemi di produzione anche in uno scenario che prevede una scarsità di risorse.

La *Transition Town* deriva da un movimento chiamato: “*Transition Town Movement*”, che si è sviluppato in tutto il mondo con oltre mille iniziative. Esso ha come obiettivo quello di creare iniziative urbane a livello locale e in modalità auto-gestita in grado di riuscire a rispondere ai cambiamenti climatici. Tutto ciò prevede un passaggio a uno stile di vita differente attraverso una riduzione dell’utilizzo del carbone, maggiore autosufficienza, maggiore *empowerment* e una *governance* partecipativa. La città diventa uno spazio innovativo, che sperimenta una transizione verso stili di vita meno esigenti in termini di risorse e più semplici. Viene potenziato l’utilizzo di dispositivi che non necessitano di elettricità o combustibili fossili, ma utilizzano energia solare, eolica o umana.

Tutto questo implica un cambiamento comportamentale dei propri stili di vita<sup>115</sup>.

Nello specifico, all’interno dell’articolo, si parla di tre strategie collettive: il *Reduce-Repair-Relocalise* applicato in opzioni *low-tech* per l’autosufficienza (*Transition Towns*), le riparazioni

---

<sup>114</sup> C. Visconti, *Le città circolari della decrescita: esperimenti sociotecnici per la Transizione*. Op. cit. p24

<sup>115</sup> C. Visconti, *Le città circolari della decrescita: esperimenti sociotecnici per la Transizione*. Op. cit. pp: 25-27

di oggetti di uso quotidiano (*Repair Cafè*) e la produzione alimentare a scala locale (*Community Gardens*).

Le *Transition Towns* o città della transizione sono perciò insediamenti urbani in cui si applica un modello di riduzione dei consumi, riparazione e riutilizzo di tutto ciò che si trova all'interno delle stesse. In italiano sono chiamate "Città per la transizione ecologica" e rappresentano 'filiazioni' di un movimento fondato in Irlanda a Kinsale e in Inghilterra a Totnes dall'ambientalista Rob Hopkins negli anni 2005 e 2006. L'obiettivo di questo movimento è quello di preparare le comunità ad affrontare sia ciò che accadrà a causa del riscaldamento globale, sia i problemi che nasceranno a causa della scarsità e degli aumenti dei costi delle risorse petrolifere.<sup>116</sup>

Oggi il movimento ha successo e sta raggiungendo sempre più cittadini. Un esempio di città di transizione ecologica è Totnes, a Devon: in questo luogo si trovano pannelli solari, orti comuni e progetto innovativi, come le strade della transizione. Con questo progetto i cittadini si incontrano e discutono dei propri consumi per cercare possibili soluzioni alternative. Proprio per la sua particolarità è conosciuta e visitata e rappresenta un simbolo che dimostra come questa rivoluzione sia possibile.



Figura 4 Esempio di Transition Towns

I *Repair Cafes* assumono la forma di caffetterie in cui è possibile riparare oggetti utilizzati quotidianamente in modo da non dover ricomprarne di nuovi. Si tratta perciò di un contesto fisico in cui alcuni cittadini volontari mettono a disposizione le loro capacità per aiutare altri individui. L'idea nasce nel 2009 da Martine Postma, ex-giornalista olandese, la quale si

116

[https://it.wikipedia.org/wiki/Citt%C3%A0\\_di\\_transizione#:~:text=Le%20Citt%C3%A0%20di%20Transizione%20\(Transition,negli%20anni%202005%20e%202006.](https://it.wikipedia.org/wiki/Citt%C3%A0_di_transizione#:~:text=Le%20Citt%C3%A0%20di%20Transizione%20(Transition,negli%20anni%202005%20e%202006.) consultato il 29/08

domandò come mai si buttano così tanti prodotti invece di provare a ripararli.<sup>117</sup> Decise di utilizzare un teatro nella zona ovest di Amsterdam per dare la possibilità alle persone di utilizzare le proprie conoscenze per riparare oggetti. A seguito del successo ottenuto nel 2010 nacque la “*Repair Café Foundation*” ed ora i *Repair Cafes* diffusi in tutto il mondo sono più di 1500. Questa iniziativa promuove la coesione sociale, l’allungamento della vita del prodotto, favorisce la circolarità delle competenze, crea nuovi posti di lavoro e aumenta il desiderio di imparare ad aggiustare i propri prodotti. In Italia il *Repair Café* è presente a Milano, Bologna, Venezia e Roma.



Figura 5 Esempio di *Repair Café*

I *Community Gardens* sono giardini comunitari in cui si effettua una produzione alimentare a scala locale. Sono presenti nel Nord Europa, negli Stati Uniti e in Argentina, anche in Italia stanno iniziando a essere sempre più comuni. A Milano si sono moltiplicati i progetti dedicati a questa forma di agricoltura urbana, sono presenti sempre più orti di quartiere legati ad associazioni di promozione sociale, orti didattici coltivati nelle scuole e piccoli orti gestiti per l’autoproduzione.<sup>118</sup>

I “*Community gardens*” hanno un forte carattere comunitario; infatti, possono essere considerati esperienze che mettono in relazione la pratica della coltivazione con la costruzione di percorsi di vita comuni. Pongono in ottica differente i luoghi di “verde urbano” che possono essere

---

<sup>117</sup> <https://www.sfridoo.com/2020/12/09/economia-circolare/cosa-sono-repair-cafe-dove-si-trovano-e-perche-sono-un-elemento-essenziale-per-economia-circolare/#repaircaf%C3%A9> scritto da Simone Tabellini e consultato il 29/08/2022

<sup>118</sup> F. Cognetti, S. Conti. La terra della città. *Milano e le sperimentazioni sociali di agricoltura urbana*. Scienze del territorio. N.2 2014 pp: 179-186



migliorati e trasformati dai cittadini. Questi ambienti, con la loro diversità, sono estremamente innovativi. Si può dare vita a spazi che normalmente sono considerati dimenticati e questi progetti urbani possono facilitare il loro riutilizzo in un modo alternativo.

Esistono diverse tipologie di *Community Gardens*: la prima viene definita “l’orto del mio quartiere” e rappresenta la modalità più estesa e conosciuta.<sup>119</sup> Due caratteristiche fondamentali sono l’accessibilità dell’ambiente e la sua prossimità, i giardini e gli orti comunitari assumono la coltivazione come strumento di integrazione e aggregazione sociale in ambiti territoriali precisi e definiti. Nascono così progetti di riutilizzo e riqualificazione di ambienti abbandonati e/o non utilizzati.

Si ha poi: “L’orto sul retro” presente sulla soglia del *Guerriglia Gardening*, che è un movimento statunitense nato negli anni ’70 e che utilizza spazi verdi come forma rivendicativa.<sup>120</sup> In Italia il fenomeno si è diffuso in periodi recenti e ne fanno parte numerosi progetti, un esempio è il Progetto Orto-diffuso nato nel 2009 che registra e monitora lo stato delle coltivazioni urbane autogestite.

Infine, abbiamo “L’orto per l’altro” sono iniziative che utilizzano pratiche di coltivazioni urbane per riuscire a raggiungere obiettivi di differente natura, tra cui la raccolta di prodotti ortofrutticoli e aiuto verso chi può averne bisogno.

Come abbiamo visto esiste una vasta quantità di esperienze urbane e di progetti che sono legati alla circolarità e di conseguenza all’etica che viene espressa all’interno della “Teoria della decrescita serena”.



Figura 6 Esempio di Community Garden

---

<sup>119</sup> F. Cognetti, S. Conti. *La terra della città. Milano e le sperimentazioni sociali di agricoltura urbana*. Op. cit. p. 181

<sup>120</sup> F. Cognetti, S. Conti. *La terra della città. Milano e le sperimentazioni sociali di agricoltura urbana*. Op. cit. p. 182

Gli esempi pratici che sono stati riportati sono una dimostrazione di come la “Teoria della decrescita”, oltre ad essere concettualizzata da filosofi, sociologi ed economisti è sempre più una realtà concreta.

### 3. PEDAGOGIA DELLA DECRESCITA

#### 3.1 La sfida educativa oggi

Parlare di educazione è complesso soprattutto all'interno del contesto contemporaneo pieno di cambiamenti, di situazioni incerte e mutevoli; la particolarità delle discipline e la mutevolezza del contesto sociale le rendono polivalenti, in continuo cambiamento e si sente il bisogno di un'analisi dettagliata per riuscire a definirle nello specifico.

Il contesto liquido-moderno rappresenta una sfida per il mondo educativo, gli individui si sentono incerti e insicuri in questa realtà globalizzata, tutto ciò provoca una spaccatura e una debolezza che si avverte a livello pedagogico, scolastico e familiare.

Educare alla decrescita rappresenta una sfida non indifferente, autentica, a cui bisogna rapportarsi e a cui gli educatori e le educatrici di ogni contesto sociale dovrebbero iniziare a riflettere.

Questa riflessione propone una visione di consapevolezza di ciò che avviene nel presente e un'approfondita conoscenza di ciò che è avvenuto nel passato.

La "Teoria della Decrescita Serena" può essere accompagnata da alcune visioni critiche nei confronti della società e aperte al cambiamento verso il futuro, tra cui la Pedagogia Critica. Tramite la visione critica dei pedagogisti contemporanei e di importanti filosofi, tra cui Serge Latouche, si cerca di attribuire una possibile alternativa al futuro pedagogico e educativo.

#### 3.2 Pedagogia e Decrescita

Nel testo "Il tao della Decrescita", Serge Latouche considera criticamente la pedagogia e l'educazione.

Latouche afferma che coloro che sostengono di essere "obiettivi di crescita" si devono riconoscere anche come "rivoluzionari conservatori", termine che è un ossimoro attraverso il quale vuole indicare il suo desiderio di un sistema nuovo relativo all'educazione, improntata alla visione passata.<sup>121</sup>

Secondo il filosofo il sistema classico può essere criticato per i modi troppo severi, però la cultura che trasmetteva permetteva ai giovani di riuscire a costruire una propria personalità. La visione educativa classica era caratterizzata da una grande asimmetria tra insegnanti e allievi,

---

<sup>121</sup> S. Latouche. *Il tao della decrescita. Educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro*. Op. cit. p. 47

dalla presenza di punizioni severe e dalla centralità del maestro. Nonostante questi aspetti, il filosofo ritiene che questi metodi e una rigida disciplina potessero aiutare i giovani a diventare cittadini coscienti.

A sostegno della sua teoria riporta due figure per lui di riferimento: Ghandi e Ivan Illich.

Ivan Illich è l'autore di "Descolarizzare la società", testo conosciuto per la sua provocazione nei confronti del contesto scolastico vigente e per la richiesta di una società libera dall'istituzione scolastica.

L'idea di Serge Latouche relativa al concetto di "Pedagogia della Decrescita" è particolare; infatti, egli sostiene la necessità e il bisogno di una "rivoluzione culturale", che parte da cambiamenti profondi all'interno dell'organizzazione psicosociale, però non nomina la pedagogia come chiave rivoluzionaria.

Il filosofo, come Illich, identifica la scuola come il primo ambiente che causa l'occidentalizzazione e la colonizzazione dell'immaginario e perciò deve essere rinnovato. Secondo Latouche il ruolo educativo non viene più veicolato dai genitori, perché questi si affidano alla scuola e ai media. Il sistema pubblicitario e il marketing sono diventati strumenti educativi e la scuola è stata "mercificata".

Secondo il filosofo francese la scuola oggi assume sempre più un ruolo di divulgazione del sapere e ha monopolizzato il discorso relativo alla conoscenza; infatti, sono poche le altre istituzioni che oggi erogano forme di sapere.

L'istituzione scolastica si basa su tre concetti: la crescita, la competitività e l'occupazione.<sup>122</sup>

Latouche afferma che il ritorno a un'educazione classica può essere positivo e rivoluzionario; tuttavia, non è sufficiente in quanto oltre a una formazione politica e teorica, il cittadino oggi necessita di una formazione pratica.

Considerando la sua iniziale visione possiamo comprendere il motivo per cui egli non parla di pedagogia all'interno dei propri libri e non cita la Pedagogia della Decrescita.

Infatti, Latouche, inizialmente, non la considera strettamente legata alla decrescita, in quanto, per lui, la disciplina pedagogica ha come oggetto la creazione di personalità autonome. Una volta adulte queste avranno il compito di diventare cittadini attivi e di costruire un progetto di vita civico e politico.<sup>123</sup>

---

<sup>122</sup> S. Latouche. Il tao della decrescita. Educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro. Op. cit. p. 50

<sup>123</sup> Ivi, p. 56

È fondamentale l'idea, per il filosofo, che siano i cittadini a costruire una società differente, attiva e che possa scardinare i valori relativi alla crescita. Il ruolo che la pedagogia assume è relativo alla formazione di personalità che successivamente dovranno essere resistenti di fronte all'ideologia neoliberista e ultraliberista, e riuscire a combattere il fenomeno di omologazione che deriva dal processo di globalizzazione.

Nella sua visione, la pedagogia "classica e umanista" permette di ritrovare il "senso della vita" e quindi di non vivere più come consumatori e utenti, ma come cittadini etici e coscienti.<sup>124</sup>

È importante che l'individuo non sia solo sapiente a livello morale e fisico, ma anche a livello pratico.

Latouche ha svolto attività di insegnamento per anni durante il periodo del '68 francese e ha avuto un'esperienza ricca e rivoluzionaria. Durante la sua carriera il suo rapporto con gli allievi è mutato notevolmente; infatti, è passato dall' avere una relazione flessibile e aperta ai cambiamenti, all' avere un rapporto più tradizionale e distaccato.

Ha compreso che il rapporto insegnante-allievo deve rimanere asimmetrico. Il fine dell'insegnamento è quello di dare la possibilità ai propri alunni di imparare e riuscire a compiere a loro volta il ruolo di maestri/ insegnanti in futuro.

### 3.1.2 Le sfide pedagogiche contemporanee

La visione di Latouche muta quando si inizia a trattare l'argomento relativo alle sfide pedagogiche che saranno da affrontare.

Il filosofo afferma, infatti, che l'educazione è un aspetto rilevante del progetto della decrescita. Dato che la società della crescita si basa sulla "colonizzazione dell'immaginario" da parte del contesto sociale ed economico, la costruzione di una società alternativa passa attraverso la decolonizzazione di questo immaginario.<sup>125</sup>

Secondo Latouche la sfida pedagogica è complessa e si basa su un'analisi dei limiti della società della crescita, che a sua volta fa riferimento al concetto di illimitatezza, fuorviante e non educativo. La proposta di Latouche è il "re-incanto" del mondo, per educare di nuovo a una società equa e al rispetto della terra da lasciare alle generazioni future.<sup>126</sup>

---

<sup>124</sup> S. Latouche. *Il tao della decrescita. Educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro*. Op. cit. p.57

<sup>125</sup> Ivi, p.70

<sup>126</sup> Ivi, p: 73-75

Tra le forme di colonizzazione da lui indicate è presente l'educazione: questa dovrebbe essere modificata in modo radicale e tornare a incarnare quel percorso che permette ai bambini di diventare degli adulti consapevoli e di formarsi come cittadini, non come consumatori.

L'educazione intesa da Latouche: “*Mira ad armali per affrontare il mondo e a garantire loro gli strumenti per trasformarlo.*”<sup>127</sup>”

Latouche parla della *deregulation* educativa come di un aspetto negativo che corrisponde alla deregolamentazione dell'educazione operata dai media e dall'economia capitalistica. Essa sostiene che le regole limitano e impediscono i rapporti sociali e per questo cerca di ridurle, mentre il filosofo ribadisce l'importanza di una buona educazione con regole definite.

Simone Lanza, l'autore del testo: “Il tao della decrescita”, riporta poi il concetto di “tempo-schermo” e indica come questo stia educando le nuove generazioni. Questo termine, che viene utilizzato nella società anglofona, si riferisce a come i media e gli “schermi” influenzino l'educazione della popolazione e riporta dei risultati scoraggianti. Si afferma che il tempo in cui i bambini sono sottoposti al messaggio mediatico e che trascorrono davanti a televisioni o pc sia troppo, e che tutto questo modifichi le loro capacità e percezioni: molti ragazzi non sono in grado di raccontare una bella esperienza vissuta, perché sono contraddistinti dalla disorganizzazione temporale.<sup>128</sup>

Latouche sostiene che l'individuo contemporaneo non vive più il tempo “libero” e si trova immerso in un eterno virtuale. Tutto ciò deve essere modificato, infatti è fondamentale la conquista del “tempo libero” per riuscire a decolonizzare l'immaginario in modo definitivo.

La manipolazione messa in essere dalle pubblicità è qualcosa di negativo; tuttavia, quando diventa eccessiva, questa si annulla da sola. Si deve cercare di sfuggire a questa manipolazione e di esserne superiori, inoltre è fondamentale cercare di pensare alle scuole con una nuova visione lungimirante.<sup>129</sup>

Il filosofo conclude l'intervista dicendo che il cambiamento risulta complesso e dovrebbe avvenire attraverso il desiderio di essere individui liberi per riuscire ad avere una vita nuova. Eticamente dobbiamo tentare una rivoluzione del nostro stile di vita e diminuire il nostro desiderio di accumulo.

---

<sup>127</sup>S. Latouche. S. Lanza. *Il tao della decrescita. Educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro*. Op.cit. p. 74

<sup>128</sup> Ivi, pp.82-83

<sup>129</sup> Ivi, p.93

A conclusione del libro, Latouche sostiene che i bambini e le bambine sono portati/e a vedere l'“incanto” presente nel mondo, senza utilizzare lo sguardo tecno-economico imposto dagli adulti. È fondamentale mantenere intatta questa visione, e l'educatore dovrebbe cercare di preservare questo sguardo dei fanciulli per formarli ad affrontare il mondo “adulto.”<sup>130</sup>

Possiamo dire che le nuove generazioni sono la chiave del cambiamento.

### 3.2 Ivan Illich e la “descolarizzazione”

Uno degli autori a cui Latouche si riferisce è Ivan Illich, autore del testo “Descolarizzare la società. Una società senza scuola è possibile?”<sup>131</sup>

Ivan Illich è stato uno scrittore, filosofo, pedagogista e storico austriaco. Uno studioso dalla vasta cultura che è stato riconosciuto come un “libero pensatore”, che analizzava la società al di fuori delle ideologie dominanti.<sup>132</sup>

Il reale problema secondo l'autore è espresso in questa citazione: “*Oggi non è scolarizzata soltanto l'istituzione ma l'intera realtà sociale.*”<sup>133</sup>

La sua critica si rivolge al contesto “scolarizzato” e biasima il sistema che ha creato etichette per indicare ciò che viene considerato “normale” o meno.

Nasce perciò un “paradosso della scuola” secondo cui l'aumento della spesa non fa che accrescere la sua potenzialità distruttiva all'interno della nazione e sul piano internazionale.

Illich afferma che questo paradosso dovrebbe diventare una questione di interesse pubblico. L'istruzione scolastica viene criticata in tutti i suoi aspetti, perché non garantisce apprendimento e nemmeno giustizia. La critica afferma che la scuola mantiene le divisioni sociali immutate, infatti viene dato valore alle ‘etichette’.

Il processo di descolarizzazione sociale proposto comporta il riconoscimento della duplice natura dell'istruzione. Il riconoscimento, perciò, di una istruzione formale e una informale, che non deriva dall'insegnamento scolastico.<sup>134</sup>

---

<sup>130</sup> S. Latouche. S. Lanza. *Il tao della decrescita. Educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro*. Op.cit. pp: 100-104

<sup>131</sup> I. Illich. *Descolarizzare la società. Una società senza scuola è possibile?* Mimesis Edizioni: Milano. 2019

<sup>132</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Ivan\\_Illich](https://it.wikipedia.org/wiki/Ivan_Illich) visto il 07/09/22

<sup>133</sup> I. Illich, Op.cit. p. 15

<sup>134</sup> I. Illich. *Descolarizzare la società. Una società senza scuola è possibile?* Op. cit. p 34

Illich insiste che la scuola non risulta utile solo per imparare una tecnica e nemmeno per apprendere le condizioni che favoriscano un uso aperto ed esplorativo delle capacità acquisite, ciò che lui definisce come “educazione liberale”.

La sua critica non vuole distruggere totalmente il contesto scolastico, bensì vuole proporre un ripensamento del ruolo dell’insegnante.

L’autore afferma che la società contemporanea è un prodotto di piani ben definiti e che si devono iniziare a progettare delle occasioni da offrire a coloro che vogliono apprendere. Afferma poi che il tempo pieno scolastico e l’affidamento all’istruzione scolastica specialistica è destinato a diminuire, e saranno necessarie nuove e migliori competenze di insegnamento. Questi aspetti innovativi sono difficilmente realizzabili perché anche gli insegnanti sono sempre più vittime dell’efficiente processo di istruzione e manipolazione.

Illich desidera arrivare ad un momento in cui gli individui smetteranno di ottenere titoli scolastici e inizieranno a rivalutare lo svago e il lavoro. Un’affermazione forte è che l’alienazione della società moderna a livello pedagogico è ancora più grave della sua alienazione economica; in questo modo l’autore accusa la scolarizzazione non solo di manipolare, ma di farlo in una modalità che risulta essere la peggiore tra quelle possibili.

Secondo l’autore il processo scolastico trarrà profitto dalla descolarizzazione della società e questa rivoluzione sociale ha bisogno della guida degli stessi individui che sono stati educati nelle scuole, ma che intendono ribaltare e modificare l’ordine sociale.

Una frase che racchiude il pensiero critico riportato è la seguente: *“La scuola è un’istituzione basata sull’assioma che l’apprendimento è un prodotto dell’insegnamento.”*<sup>135</sup>

La prospettiva dell’autore si trova in aperto contrasto con questo assioma affermando che l’apprendimento effettivo avviene al di fuori della scuola. La critica non è rivolta solamente alle scuole primarie e secondarie, ma anche alle università; Illich afferma che coloro che si laureano costano in modo concreto allo stato e sono persone che non sono considerate rischiose per il mantenimento dell’ordine costituito, perché educate secondo le regole sociali.

La visione proposta dall’autore vuole mostrare il sistema scolastico come distaccato dalle reali esigenze degli individui, lo vede come un sistema in cui si depositano i miti della società e si istituzionalizzano le contraddizioni del mito, e che diventa la sede del rituale che maschera le discordanze tra il mito prodotto e la realtà.<sup>136</sup>

---

<sup>135</sup> I. Illich. *Descolarizzare la società. Una società senza scuola è possibile?* Op. cit. p.51

<sup>136</sup> Ivi, p.63



La scuola produce valori quantificati, perciò considera ogni aspetto della realtà come misurabile, riducendo così l'immaginazione dei propri allievi e ne limita lo sviluppo, il quale in realtà non dovrebbe ridursi a una semplice misurazione numerica. Ha la "pretesa" di frantumare l'apprendimento in "materie" da immettere nel cervello dell'allievo, per render lo studente capace di confrontarsi con altri individui a livello nazionale e internazionale.

In contrasto con quanto detto, Illich afferma che non si possono misurare tutte le cose, ma c'è un metro differente per ogni aspetto della vita e bisogna proporre un processo di smitizzazione che deve riportare gli individui alla realtà. Nel contesto contemporaneo la scuola riporta continuamente al consumo illimitato e deve essere rivisto perché soffoca l'immaginazione e la speranza: *"Si insegna agli allievi-consumatori a conformare i propri desideri a valori suscettibili di essere messi sul mercato."*<sup>137</sup>

Illich è contrario al consumismo nel mondo contemporaneo, ma soprattutto al fatto che ogni individuo venga immesso fin dall'infanzia nel mondo del consumo illimitato. In un contesto di manipolazione e controllo, secondo l'autore, l'unica soluzione è combattere il postulato per cui la conoscenza è equiparata a una merce e può essere venduta e acquistata.

È necessario un cambiamento radicale, una revisione del concetto stesso di scuola pubblica obbligatoria, piuttosto che dei metodi d'insegnamento.<sup>138</sup>

La proposta dell'autore riguarda un rovesciamento di due aspetti: dell'orientamento nella ricerca e di una diversa comprensione dell'aspetto pedagogico.

Si tratta di una visione critica e rivoluzionaria, da cui si possono cogliere alcuni spunti di riflessione, tra cui il bisogno di analizzare in modo nuovo e più approfondito i concetti e i messaggi veicolati dal contesto scolastico e di non accontentarsi delle informazioni che si ricevono.

Osservare e porsi continuamente domande diventa importante per riuscire a essere partecipi della realtà che stiamo vivendo.

---

<sup>137</sup> I. Illich. *Descolarizzare la società. Una società senza scuola è possibile?* Op. cit. p. 69

<sup>138</sup> Ivi, p.101

### 3.3 Teorizzando la Pedagogia della Decrescita

Nel suo articolo *What is an educational good? Theorising education as degrowth*, il professor A.H. Jones, docente di Educazione avanzata alla Azusa University intende mostrare in che modo il capitalismo si sia introdotto nelle discipline scolastiche e come crei un immaginario economico legato alla crescita costante.

Il professor Jones vuole proporre una visione innovativa partendo dalla Teoria della Decrescita e puntando alla semplicità, alla cura dell'individuo e dell'ambiente e alla convivialità. Si propone di rispondere a un'importante domanda: "Cos'è un bene educativo?"<sup>139</sup>

L'autore inizia affermando che l'educazione è un'opportunità che promuove la libertà e coloro che continuano gli studi e arrivano alla conclusione del loro percorso universitario vedono le loro occasioni lavorative moltiplicate.

Il professor Jones vuole approfondire un argomento di interesse comune: la relazione tra la pedagogia e la presente forma di capitalismo.<sup>140</sup>

In passato il pensiero di molti studiosi sosteneva che la pedagogia fosse passivamente influenzata o persino parte integrante del sistema capitalistico. La ricerca vuole dunque dimostrare che molti dei valori educativi presenti oggi derivano da complessi periodi storici in cui erano presenti notevoli asimmetrie e queste ideologie hanno a loro volta influenzato il capitalismo. A causa di questi "valori" le figure educative contemporanee si trovano in difficoltà e hanno bisogno di un effettivo cambiamento qualitativo.

La domanda proposta dall'autore è la seguente: "*If it is true that the hidden curriculum of primary, secondary and tertiary education - public and private- writ large is the main producer of capitalist ethics, then what alternative may there be?*"<sup>141</sup>

La risposta di Aristotele a questa domanda provocatoria, come di altri autori del passato, è che la vita vissuta in modo corretto è una vita sana, di conoscenza e di buone relazioni con gli altri e la natura. Tuttavia, il paradigma neoliberista ha totalmente trasformato il concetto di buona vita e di bene. Attualmente ci sono infatti due tipologie di beni: privati e pubblici, e tutto viene regolato dalla legge del valore di mercato, che rende tutti i beni disponibili come valori economici.

---

<sup>139</sup> A.H.Jones. *What is an educational good? Theorising Education as Degrowth*. Journal of Philosophy of Education. V.55 N.1 2021 pp: 5-24

<sup>140</sup> Ivi, p.6

<sup>141</sup> "Se è vero che il curriculum nascosto delle scuole primarie e secondarie è il principale produttore dell'etica capitalistica, quali alternative possono esserci? Traduzione mia, p.6 da A.H.Jones. *What is an educational good? Theorising Education as Degrowth*.

L'articolo cerca di individuare se ci sono delle modalità per riuscire a concettualizzare l'educazione al di fuori del suo valore economico. Per fare questo, l'autore prima considera i termini pedagogia e capitalismo e successivamente analizza la decrescita.

Alla domanda: "Cos'è un puro bene educativo?", l'autore afferma che la definizione inizia con la nozione di limitatezza. Il capitalismo ha convinto l'umanità che la libertà è data da una costante crescita illimitata e la pedagogia come ogni aspetto della società è stata inglobata in questa visione univoca; tuttavia, molte visioni pedagogiche hanno provato a decentrare le varie forme di potere.

In questi tentativi si è verificato un ostacolo, il fatto che il capitalismo non venisse mai riconosciuto come la fonte del "problema" e quindi non si è mai realizzato un effettivo cambiamento. L'autore afferma che diventa essenziale comprendere come esso manipola l'immaginario.<sup>142</sup>

Nell'articolo si attesta che attualmente il processo di crescita illimitata si mostra come un insieme di infinite divisioni, piuttosto che come un'espansione continua. Infatti, si stanno creando frazioni di frazioni, ad esempio si aumentano in modo infinito le specializzazioni degli studenti in ambiti universitari.

L'idea di una crescita infinita popola le scuole e i curriculum dei giovani studenti e studentesse.

Un'altra caratteristica fondamentale del capitalismo è l' 'estrazione': inizialmente il termine veniva inteso come estrazione di materie prime in un'ottica in cui la terra è solo un bene da cui poter estrapolare beni e servizi. Nel contesto contemporaneo, il termine muta, infatti ci sono pratiche di estrazione continue, in particolare di energia e di risorse. Si tratta di una differente modalità che raccoglie la conoscenza come se si trattasse di estrarre prodotti naturali, quindi in modo continuato e senza un limite.<sup>143</sup>

Un altro aspetto che viene trattato nell'articolo è il fatto che il capitalismo possa considerarsi disumanizzante e che bisogna prendere atto che un'altra erosione dell'umanità sta avvenendo, cioè la finanziarizzazione di tutti gli aspetti della vita umana.

Il professor Jones ha voluto mostrare e spiegare alcuni aspetti fondamentali del capitalismo e come questo stia influenzando tutti gli ambiti della nostra vita e il contesto educativo.

---

<sup>142</sup> A.H.Jones. *What is an educational good? Theorising Education as Degrowth*. Op. cit. p. 6

<sup>143</sup> Ivi, p. 10

### 3.4 Come mai la decrescita è importante?

All'interno del panorama sociale si sente il continuo bisogno di riflettere sul rapporto tra il potere e l'educazione. Secondo il Professor Jones gli individui dovrebbero iniziare a riconoscere come la finanziarizzazione sia insidiosa, perché influenza le mentalità in modo profondo.<sup>144</sup>

Bisogna cercare di decolonizzare l'ambiente educativo da quelli che sono gli aspetti capitalisti ed è necessario individuare il vero problema che si trova alla base di tutto: la crescita illimitata. La decrescita diventa un processo educativo fondamentale perché inverte la rotta dell'educazione colonizzata e di tutte le forme di potere asimmetriche.

Questa viene considerata nell'articolo come una modalità filosofica che cerca di rivoluzionare la "malattia" della crescita illimitata, dell'estrazione della conoscenza e di tutto ciò che è individualista. All'interno del pensiero della decrescita ci sono quattro elementi che la rappresentano: il primo è la semplicità, che non significa fare meno rispetto al passato, ma agire in modo differente. La semplicità rappresenta, nella visione proposta, un modo di vivere che minimizza gli sprechi e riduce i consumi intensivi; tuttavia, soddisfa le esigenze e i bisogni primari degli individui.<sup>145</sup>

La semplicità può essere vista come un obiettivo morale dell'educazione e diventa così il primo passo verso il cambiamento. Un altro aspetto determinante che rappresenta il secondo elemento è la convivialità, uno stile di vita in cui hanno grande spazio la creatività e la collaborazione tra individui.

Il terzo elemento è la cura, che da sempre è fondamentale nelle relazioni tra individui. Questo aspetto segue la visione aristotelica dell'amore, dell'amicizia e di ogni tipo di relazione che si possa instaurare tra gli esseri umani. Nel periodo contemporaneo c'è un'assenza di cura e l'amore viene spesso oscurato dall'acquisto di qualche bene o servizio, proprio per questo motivo il vero obiettivo è riuscire a trasmettere la convivialità e la cura come beni educativi principali.

Il quarto elemento è la rituale distruzione dell'accumulo infinito, che considera l'eliminazione delle abitudini attuali legate all'accumulo.

Attraverso la trasmissione di verità e fiducia si dovrebbero creare le condizioni per un effettivo cambiamento basato su questi quattro elementi.<sup>146</sup>

---

<sup>144</sup> A. H. Jones. *What is an educational good? Theorising Education as Degrowth*. Op. cit. p. 11

<sup>145</sup> Ivi, p.12

<sup>146</sup> A.H. Jones. *What is an educational good? Theorising Education as Degrowth* Op.cit. p.13

Il Professor Jones afferma che normalmente le azioni svolte per curare le ingiustizie sono in risposta ai sintomi, non alla malattia; infatti, si cerca, ad esempio, di ridurre un problema ambientale senza eliminarne l'origine.<sup>147</sup>

La pedagogia è parte del sistema e quindi si trova coinvolta all'interno del pensiero capitalista. Il Professor Jones si domanda in che modo la pedagogia e l'educazione possano sovvertire le ingiustizie e il potere presente nella nostra società contemporanea, e propone un modello d'educazione più umano con una particolare attenzione alle nuove morfologie assunte dal sistema.

La modalità migliore per riuscire a resistere è agire in modo rivoluzionario tramite il concetto di bene educativo e il concetto di "limite". I limiti sono beni educativi, anzi questi sono il "bene educativo."<sup>148</sup>

Jones risponde dunque alla domanda iniziale, 'Che cos'è un bene educativo?' attraverso questo pensiero. Educare al limite e a recepire i limiti è il migliore contributo educativo in contrasto alla crescita.

Nel momento in cui la pedagogia decide di cambiare, avviene l'effettiva rivoluzione. Si propone perciò la "Pedagogia del limite".

### 3.5 La Pedagogia del limite

Riprendiamo l'idea del Professor Jones e analizziamo la sua rivoluzionaria "Pedagogia del Limite".

Egli propone alcune domande provocatorie: come mai gli studenti vanno a scuola e come mai ci sono dei modelli informali di educazione presenti nel contesto sociale?

In risposta a queste domande, egli afferma che il significato delle pratiche educative è stato ricercato a lungo e nessun autore finora è arrivato alla conclusione che "le pratiche educative attuali limitino le condizioni di possibilità": questa rappresenta invece, a suo parere, la risposta corretta.<sup>149</sup>

---

<sup>147</sup> A.H.Jones. *What is an educational good? Theorising Education as Degrowth*. Op. cit. p. 12

<sup>148</sup> Ivi, p. 13

<sup>149</sup> A.H.Jones. *What is an educational good? Theorising Education as Degrowth*. Op. cit. p.14

La Pedagogia della Decrescita coltiva vari atteggiamenti e modi di agire: essa aiuta a sviluppare i quattro elementi citati precedentemente, che sono la semplicità, la convivialità, la cura e la distruzione del processo di accumulazione.<sup>150</sup>

Nello specifico, questa pedagogia richiede una presa di coscienza ecologica, una dematerializzazione e un ritorno ad una vita semplice. Ridurre la tendenza all'accumulo rimane il punto su cui la Pedagogia della Decrescita deve concentrarsi maggiormente.

Gli alunni, quando scelgono un percorso di studi, seguono motivazioni diverse e spesso sono confusi a causa della vasta scelta; perciò, diventa fondamentale iniziare a proporre dei limiti.

In modo più concreto, all'interno delle classi e dei curricula degli studenti, che si trovano inseriti in un complesso sistema di informazioni e notizie, la Pedagogia del Limite propone di rivedere le modalità con cui si suddividono gli studenti e le studentesse all'interno dei database scolastici. Questa visione tecnologica e legata a fini istituzionali è totalmente diseducativa e individualista, secondo l'autore.

In contrasto con l'attuale sistema educativo, la Pedagogia del Limite deve resistere al potere finanziario capitalistico e al processo di individualismo del contesto scolastico e sociale. Solo tramite una forte resistenza applicata a tutti gli aspetti che colpiscono la mentalità capitalista, si può pensare di sovvertire l'influenza che questa ha sulle classi e sulla scuola.

Le classi e i rapporti tra studenti e lavoratori sono fortemente compromessi dalla mancanza di semplicità, cura e di convivialità. Le discipline scientifiche e tecnologiche, tendenzialmente, sono implicitamente partecipi al "gioco capitalista" e andrebbero riviste nell'ottica della semplicità relativa all'insegnamento.<sup>151</sup>

Nonostante il paradigma dell'evoluzione e del cambiamento continuo rimanga incline alla visione della crescita, chiunque applichi un atteggiamento frugale può cercare di resistere all'interno del suo ambiente lavorativo.

Un comportamento di cura viene riconosciuto come un'ottima modalità di resistenza educativa all'interno di classi e contesti scolastici.

Un altro aspetto fondamentale da sradicare è la competizione. Questa viene sviluppata fin dalla scuola primaria e facilita l'assorbimento di una mentalità legata al successo da parte degli alunni, che influenzati da questa esperienza diventano competitivi anche in ambito lavorativo.

---

<sup>150</sup> A.H.Jones. *What is an educational good? Theorising Education as Degrowth*. Op. cit. p.15

<sup>151</sup> Ivi, pp: 16-17

Fondamentale diventa ridurre questo sentimento coltivato in ambito scolastico favorendo attività di collaborazione tra pari.

Si sente, inoltre, il bisogno di lavorare attivamente per ridurre la narrazione della crescita illimitata. I requisiti pedagogici necessari all'interno di una pedagogia del limite sono: semplicità, convivialità, sollecitudine e lo sviluppo di una narrazione anti-crescita. La chiave per il successo è riuscire a sviluppare un sistema morale alternativo.<sup>152</sup>

Ciò che viene insegnato in ambito educativo dovrebbe poi essere riportato all'interno del contesto lavorativo, dove al momento la crescita illimitata e la competizione continuano ad essere elementi fondamentali. All'interno di attività di équipe professionali ed esperienze lavorative c'è bisogno di un nuovo senso di cura verso gli altri e la natura, che può essere generato da azioni collaborative e conviviali.

Un sistema legato al valore della cura porta a una società caratterizzata da una forte reciprocità nelle relazioni, un'attenzione particolare alla conoscenza non specializzata, un incoraggiamento e supporto verso gli altri individui e un'attenzione all'esperienza umana senza considerare immediatamente il ritorno di mercato. L'educazione dovrebbe avvenire in un'ottica di convivialità e naturalezza.<sup>153</sup>

La visione riportata dal Professor Jones non è utopica, perché considera l'aspetto finanziario legato all'educazione e il fatto che il processo educativo richieda denaro.

La Pedagogia della Decrescita non intende promuovere un peggioramento delle condizioni di vita degli individui, ma una nuova visione di benessere.

La rivoluzione prevede un cambiamento di ogni aspetto educativo e una finanza etica che dia il via a un'attenzione differente verso la terra.

Un altro aspetto fondamentale riguarda l'accessibilità dell'educazione da parte di tutti e questo diritto potrebbe essere realizzato se i valori indicati precedentemente fossero applicati. Identificare delle modalità per riuscire a garantire l'accesso a tutti gli individui è una delle proposte che vengono fatte dall'autore.<sup>154</sup>

Jones afferma la necessità di una visione economica alternativa, che abbia al suo interno il valore della generosità e della condivisione.

---

<sup>152</sup> A.H.Jones. *What is an educational good? Theorising Education as Degrowth*. Op. cit. p.18

<sup>153</sup> Ivi, p.18

<sup>154</sup> A.H.Jones. *What is an educational good? Theorising Education as Degrowth*. Op. cit. p.19

Ritornando al bene educativo, dopo averlo definito, identifichiamo il suo obiettivo, che è quello di sviluppare i valori relativi alla semplicità e alla cura e di portare gli alunni vicini al pensiero della decrescita.

A conclusione dell'articolo, il Professor Jones asserisce che diventa necessario abbracciare un'etica dei limiti e proporla agli individui e alla società. La pedagogia dovrebbe garantire una vita coscienziosa in collaborazione e ricca di creatività, affermando che il compito più importante riconosciuto all'educazione di oggi è l'allontanamento dalla visione capitalistica e questa è anche la responsabilità pedagogica che si riversa sul futuro.<sup>155</sup>

### 3.6 La "Pedagogia della Decrescita" all'interno del contesto scolastico/aziendale

Nel suo articolo, *Wake up, managers, time have changed!*, Roxana Bobulescu, docente alla Grenoble École de Management, affronta il tema di come la crescita illimitata sia radicata all'interno del contesto economico e aziendale.<sup>156</sup>

L'autrice pone in discussione i limiti della crescita e sente la necessità di introdurre insegnamenti relativi alla Pedagogia della Decrescita all'interno del curriculum aziendale per riuscire a formare i futuri manager alla fase di decrescita prevista.

Una modalità per riuscire a svolgere questo è quella di avvicinare la Pedagogia della Decrescita alla Pedagogia Critica. L'autrice indica l'importanza della prima e di come la seconda fornisca agli insegnanti le capacità necessarie per mettere in discussione la realtà.

Tale visione assume perciò un potenziale formativo, oltre che in ambito scolastico, anche in quello aziendale.

All'interno dell'articolo viene presentata la crisi economica del 2008 e gli effetti che ha avuto sulle persone. L'autrice afferma che per riuscire a superare questo periodo, e non ricadere in un ulteriore stato di crisi, è necessario riuscire a formare i futuri cittadini, in particolare i manager, in base ai valori della società della decrescita.

Questo modello richiede sacrifici alla popolazione, ma insegna una modalità differente per svolgere le varie attività presenti. L'autrice afferma che c'è carenza di argomenti e studi relativi

---

<sup>155</sup>A.H.Jones. *What is an educational good? Theorising Education as Degrowth*. Op. cit. p. 20

<sup>156</sup>R. Bobulescu, *Wake up, managers, time have changed! A plea for degrowth pedagogy in business schools*. Policy Futures in Education. V.20 N.2, 2022. Pp: 188-200 DOI: [10.1177/14782103211031499](https://doi.org/10.1177/14782103211031499).



alla decrescita nelle ricerche educative e che comunque essi vengono presi poco in considerazione.<sup>157</sup>

Ella cita Paulo Freire e Henry Giroux, figure che hanno contribuito alla formazione della Pedagogia Critica. Le visioni proposte da entrambi sono importanti, perché cercano di far comprendere agli individui come vengano 'indottrinati', e di non dover per forza essere accondiscendenti con il sistema della crescita continua: anzi, essi devono imparare a ragionare in modo autonomo e ad esprimere ciò che pensano.<sup>158</sup>

Il principale obiettivo che si propone questo articolo è di stimolare il dibattito, far porre domande e sviluppare il pensiero critico in ambito scolastico e lavorativo. Questo comprende lo sviluppo di un approccio relativo al *problem-posing* contrariamente al *problem solving*.

C'è una profonda differenza tra i due. Il primo consiste nel porsi delle domande e problematizzare un contesto, il secondo si attua quando si cerca di risolvere un problema esistente, in modo rapido e sicuro.

L'autrice intende mostrare il rapporto intercorrente tra la Pedagogia della Decrescita e quella Critica, e come le due possano contribuire ad un cambiamento effettivo.

Aumentano gli studiosi che hanno visto le contraddizioni presenti tra la sostenibilità e la crescita economica e che iniziano a pensare ad uno scenario di a-crescita. La decrescita viene vista come un cambiamento esistenziale che dà la possibilità di una vita più sicura e basata sulla collaborazione e sulla convivialità.

La Professoressa Bobulescu afferma che la condizione attuale è ancora molto distante dalla società auspicata; infatti, la maggior parte degli individui vivono in un completo individualismo, in modo poco sano, insicuro, e lavorano eccessivamente. Un'alternativa a questa situazione è agire tramite una "volontaria semplicità", la quale suggerisce che una "buona vita" si forma con la semplicità, la moderazione, la sufficienza, la frugalità e uno stile di vita non materialistico.<sup>159</sup>

Numerosi studiosi si sono domandati se il curriculum scolastico proposto dalle istituzioni fosse ancora adatto alla società contemporanea; infatti, ad esempio, la sfera finanziaria appare totalmente disconnessa dalla produzione e dal consumo di beni e servizi. Alcuni cambiamenti

---

<sup>157</sup> R. Bobulescu, *Wake up, managers, time have changed! A plea for degrowth pedagogy in business schools*. Op. cit. p. 189

<sup>158</sup> Ivi, p. 190

<sup>159</sup> R. Bobulescu, *Wake up, managers, time have changed! A plea for degrowth pedagogy in business schools*. Op. cit. p. 192

che si possono proporre per i curricula sono relativi a una riduzione delle materie didattiche e a una diminuzione del materiale tecnico. Molte ricerche hanno dimostrato come il sistema dominante porti alla continua formazione di disuguaglianze e crisi.<sup>160</sup>

Freire e Giroux, già dagli anni '80, hanno sottolineato l'evoluzione che la pedagogia stava assumendo e il legame che era presente con la crescita.

La Pedagogia della Crescita è legata a elementi standard e si concentra sulla produzione di performance. Si focalizza sulla competizione, la riduzione dei costi e il profitto. In tutto ciò gli insegnanti perdono il loro ruolo di guida e diventano così solamente dei “tecnici dell'apprendimento”: molte delle innovazioni e delle procedure insegnate sono basate sul rendere gli studenti e le studentesse maggiormente efficienti nell'apprendere e competitivi. La tecnica e la tecnologia sembrano essere collegate all'interno della pedagogia manageriale.<sup>161</sup>

Dato che questa risulta essere orientata alla crescita, essa si basa maggiormente sul pragmatismo, sull'efficienza e sull'efficacia, e si basa su dei paradigmi che rimandano all'“Imparare ad apprendere” e all'“Imparare ad imparare”.

Roxana Bobulescu afferma che la soluzione al sistema fallimentare attuale è rappresentata dalla Pedagogia della Decrescita unita alla Pedagogia Critica proposta da Freire. Il suo pensiero è che gli insegnanti non possono riconoscersi neutrali all'interno del processo educativo e che l'educazione è un lavoro che non si conclude mai. Decolonizzare processi mentali diventa fondamentale e il ruolo dell'insegnante all'interno della Pedagogia Critica diventa quello di incoraggiare l'autonomia degli studenti e delle studentesse e di renderli pensatori critici.<sup>162</sup>

All'interno del contesto scolastico bisogna ricominciare a riconcettualizzare, rivalutare e ristrutturare il nostro sistema sociale ed economico.

La Pedagogia, secondo Freire, dovrebbe aiutare la riflessione e portare a un cambiamento e all'eliminazione delle discriminazioni e delle ingiustizie che sovrastano l'attuale situazione economica e sociale.

La Pedagogia della Decrescita si pone delle domande a riguardo della sostenibilità ambientale del corrente modello di capitalismo e di come il modello relativo alla crescita abbia creato un debito nei confronti delle future generazioni, le quali si troveranno a vivere in una condizione economica e ambientale disastrosa.

---

<sup>160</sup> R. Bobulescu, *Wake up, managers, time have changed! A plea for degrowth pedagogy in business schools*.  
Op. cit. p. 192

<sup>161</sup> Ivi, p.193

<sup>162</sup> Ivi, p.194

La Pedagogia Critica incoraggia gli studenti e le studentesse a diventare soggetti eticamente attivi, ad esprimere la propria opinione e a essere leali, etici e con un'attitudine al dibattito e all'apprendimento. Se gli studenti e le studentesse non si sentono giudicati/e riescono ad esprimere sé stessi e il loro potenziale nel migliore dei modi.

Un altro cambiamento necessario, per l'autrice, è modificare la concezione dell'insegnamento: non è solamente un trasferimento di conoscenze come può essere inteso all'interno del modello applicato attualmente, in cui si trasferiscono informazioni nello stesso modo in cui si depositano i soldi in banca.<sup>163</sup>

Freire propone una pedagogia alternativa alla “*banking education*”, cioè la visione secondo cui gli alunni sono luoghi in cui depositare le informazioni. La sua proposta è conosciuta con il nome di “*liberatory education*”, cioè un'educazione liberatoria e che insegna a problematizzare.

La Professoressa Bobulescu afferma che, come insegnanti, lei e tutti coloro che praticano questa professione, devono cercare di avere uno sguardo critico nei confronti della realtà e di cambiare il paradigma dominante. Il pensiero legato alla decrescita si avvale della curiosità, della creatività e della impazienza di dare forma al mondo che gli individui sognano.

L'autrice afferma: “*This brings fresh air into the traditionally narrow and closed economic field.*”<sup>164</sup>

All'interno del paradigma neoliberale si considera il fatto che la pedagogia debba essere neutrale, tuttavia questa considerazione è impossibile secondo Freire e secondo molti autori della Pedagogia Critica.

Ci dovrebbero essere scambi di conoscenze tra insegnanti e studenti e ci si dovrebbe arricchire a vicenda; tuttavia, tutti gli educatori hanno un loro pensiero e lo trasmettono sapendo che gli studenti possano accettarlo o rifiutarlo.

La svolta critica consiste nel cercare di smascherare ciò che è dietro al termine ‘progresso’ che molto spesso si esaurisce in una maggiore produzione, consumo, inquinamento, più tecnologia e anche un pericolo per l'ambiente.

---

<sup>163</sup> R. Bobulescu, *Wake up, managers, time have changed! A plea for degrowth pedagogy in business schools*. Op. cit. p. 194

<sup>164</sup> Ivi, p. 195 “Questa porta aria di cambiamento nel campo economico spesso chiuso e tradizionale”. Traduzione mia. R. Bobulescu, *Wake up, managers, time have changed! A plea for degrowth pedagogy in business schools*.

La professoressa Bobulescu afferma che è importante riflettere sull'ideologia progressista e porsi domande sul progresso e sull'utilità dell'innovazione tecnologica, e affronta la questione con costanti riferimenti al pensiero di Latouche.

A conclusione della discussione, si afferma che la decrescita economica è un argomento attuale e di grande importanza; tuttavia, è assente la sua trattazione critica nella maggior parte dei curricula presenti nelle scuole.

Una delle principali idee sostenute è che la Pedagogia della Decrescita contribuisca a implementare la ricerca critica, a riguardo del progresso, già in atto da parte dei pedagogisti critici. Attraverso la problematizzazione della realtà si cerca di investigare come possa mutare il sistema sociale.

Non basta vedere la realtà in modo critico; all'interno della prospettiva della decrescita bisogna individuare nuove frontiere pedagogiche e riuscire a studiare in che modo queste possano ampliarsi. Tutto ciò risulta possibile grazie alla curiosità e all'interesse degli individui verso nuove modalità di vita.

L'autrice conclude affermando che in questo periodo, segnato dalla pandemia di Covid-19 e in cui l'economia globale sta vivendo una situazione di estrema difficoltà, spera che questi sui suggerimenti possano spingere molti pedagogisti critici a adottare una visione differente.<sup>165</sup>

L'autrice, avvicinando la Pedagogia della Decrescita a quella Critica, promuove il pensiero critico, l'autonomia concettuale, la riflessione e incoraggia un cambiamento del paradigma pedagogico.

### 3.7 Paulo Freire

Affrontiamo ora la visione pedagogica di Paulo Freire e il suo approccio al mondo in modo differente.

In un articolo scritto dal titolo: "*Rethinking Education as the Practice of Freedom: Paulo Freire and the promise of critical pedagogy*", di Henry Giroux,<sup>166</sup> uno dei più noti pedagogisti critici e docente alla *McMaster University in Canada*, presenta Paulo Reglus Neves Freire, filosofo e politico, inoltre noto pedagogista del ventesimo secolo, che non è solo considerato il fondatore

---

<sup>165</sup> R. Bobulescu, *Wake up, managers, time have changed! A plea for degrowth pedagogy in business schools*. Op. cit. p. 198

<sup>166</sup> H.A.Giroux. *Rethinking Education as the Practice of Freedom: Paulo Freire and the promise of critical pedagogy*. Policy Futures in Education. V.8 N.6 2010 pp: 715-721 DOI: <http://dx.doi.org/10.2304/pfie.2010.8.6.715>

della Pedagogia Critica, ma ha anche avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo del contesto sociale brasiliano.

Ancora oggi le sue opere sono analizzate e proposte all'interno della pedagogia contemporanea, soprattutto l'aspetto della "*practice for freedom*".<sup>167</sup>

Freire è nato e cresciuto in Brasile, in un contesto politico in cui mancava ogni forma di libertà; infatti, era presente una dittatura autocratica e il potere era posseduto da poche fasce della popolazione. Il divario tra chi possedeva beni di lusso e conoscenza, e chi era povero e ignorava la propria condizione era evidente agli occhi di Freire. Egli ha abbandonato la sua professione di avvocato per potersi dedicare a uno studio approfondito della società e dei suoi problemi.

Per colpa della dittatura che si era instaurata in Brasile, Freire, a causa delle idee che proponeva, è stato costretto ad abbandonare la sua nazione e a rifugiarsi in Svizzera fino al 1980. Quando è tornato è stato nominato Ministro dell'Istruzione e fino alla data della sua morte, il 1997, ha contribuito al cambiamento pedagogico del suo Paese<sup>168</sup>.

Il suo libro più famoso, "Pedagogia degli Oppressi", è considerato uno dei testi alla base della Pedagogia Critica e ha venduto milioni di copie. Freire è stato unico a livello pedagogico in quanto si è esposto contro la mentalità conservatrice e ha cercato di dar vita a una educazione libera dai pregiudizi e dalle forme di dominio.

Freire ha constatato che una grande quantità di persone viveva in condizioni di oppressione e povertà ma non aveva modo di rielaborare questa condizione. Egli ha indicato questa incapacità di esprimersi con il termine "*silent culture*": infatti, questi individui erano vittime della loro condizione e del loro silenzio, essi pensavano che quello fosse il loro destino e dovevano passivamente accettarlo.

Per riuscire a superare questo silenzio, il pedagogista ha ideato il "*problem posing*", cioè il bisogno e la capacità di saper problematizzare in ogni situazione, non accontentandosi di ciò che viene proposto, ma ricercando sempre ciò che è giusto.

Ha aiutato le persone a riflettere sui valori e sui diritti che spettavano loro e a diventare coscienti della propria situazione. Attraverso l'educazione, insegnava non solo ad apprendere nozioni, ma anche a diventare cittadini attivi che dovevano imparare a ragionare e a non accettare passivamente le condizioni imposte.

---

<sup>167</sup> Y-H. Shish. *Some critical thinking on Paulo Freire's Critical Pedagogy and Its Educational Implications*. International Education Studies. V.11 N.9 2018

<sup>168</sup> Y-H. Shish. *Some critical thinking on Paulo Freire's Critical Pedagogy and Its Educational Implications*. Op. cit. p. 2

Per Freire la Pedagogia deve avere un ruolo da protagonista nella creazione di una società democratica e assume un ruolo di conoscenza legata alla società e alle sue sfumature.<sup>169</sup>

Diventa perciò non solo uno strumento di libertà, ma soprattutto una via per riuscire a rendere gli individui più consapevoli e autonomi. Li incoraggia ad andare oltre le loro convinzioni e ciò in cui credono e a cercare di vedere il contesto sociale con occhio critico.

Un concetto fondamentale per il pedagogista è che la conoscenza emerge solo tramite la invenzione e la re-invenzione degli individui, i quali successivamente modificano il mondo e la società di cui fanno parte.<sup>170</sup>

In contrasto con la “*banking education*”, cioè l’educazione di contenuti che mira solo a rendere il mercato più competitivo, Freire propone una “*liberatory education*”, all’interno della quale le persone sono libere di scegliere e non devono rispettare obbligatoriamente ciò che viene loro “imposto” dal capitalismo.

Il concetto presentato si rivolge alla libertà e si dimostra contrario alla manipolazione mediatica e al controllo.

Giroux afferma che l’interesse scolastico oggi riguarda il soddisfacimento degli interessi del capitalismo e raramente all’interno dei curricula scolastici sono presenti informazioni su come gli studenti e le studentesse possano diventare cittadini attivi e partecipi o su come insegnare loro a essere riflessivi riguardo al mondo in cui vivono.<sup>171</sup>

Freire crede che la pedagogia debba essere collegata alla libertà e debba mettere gli individui nelle condizioni di domandarsi se ciò che stanno vivendo è giusto o meno. Per il noto studioso, la pedagogia non è un allenamento, un insieme di metodi o un indottrinamento politico, bensì una pratica morale e politica che porta l’individuo a essere consapevole delle sue conoscenze, delle competenze e delle relazioni sociali.

Il pensiero critico, secondo il pedagogista, non è semplicemente una comprensione del presente in tutti i suoi aspetti, anzi offre un modo di ragionare che riflette sul contesto storico individuale e collettivo.<sup>172</sup>

Freire rigetta i modelli pedagogici che supportano i fini economici e in cui la libertà viene ridotta al puro consumo e l’attività economica diventa l’aspetto fondamentale. La Pedagogia

---

<sup>169</sup> Y-H. Shish. *Some critical thinking on Paulo Freire’s Critical Pedagogy and Its Educational Implications*. Op. cit. p. 2

<sup>170</sup> Y-H. Shish. Op. cit. p. 4

<sup>171</sup> H.A.Giroux. *Rethinking Education as the Practice of Freedom: Paulo Freire and the promise of critical pedagogy*. Op. cit. p. 716

<sup>172</sup> Ivi, p. 717

Critica vuole problematizzare come le persone lavorino durante la produzione, distribuzione e consumo di conoscenze in particolari contesti.

La sua visione vuole aiutare gli studenti a concettualizzare i propri problemi e a diventare dei cittadini critici, iniziando ad avere una maggiore autonomia di riflessione, anche contraria al pensiero egemone.

### 3.8 Peter McLaren e la Pedagogia dell'Insurrezione

Parlando di autori innovativi e di idee rivoluzionarie non possiamo non citare Peter McLaren. Egli è un docente e studioso canadese, attualmente insegna all' "*Attallah College of Educational Studies*", Chapman University, dove è co-direttore del "*Paulo Freire Democratic Project*" e ambasciatore internazionale per l'etica globale e la giustizia sociale. È professore emerito di Educazione Urbana presso l'Università della California a Los Angeles e di Leadership Educativa presso l'Università di Miami, in Ohio. Infine, è anche Direttore Onorario del "*Center for Critical Studies in Education*" presso la Northeast Normal University, a Changchun, in Cina<sup>173</sup>.

Egli è autore di oltre quarantacinque libri e numerosi articoli accademici che sono stati tradotti in oltre venti lingue. Viene conosciuto come uno dei principali esponenti della Pedagogia Critica per i suoi scritti sull'alfabetizzazione critica e viene considerato uno degli autori più importanti del pensiero pedagogico attuale.

Peter McLaren, oltre alla nota carriera universitaria, è sempre stato un attivista dei diritti degli individui e si è dimostrato contrario alla crescita illimitata e alla mentalità capitalista; anche per lui la Pedagogia Critica ha un ruolo fondamentale nei cambiamenti sociali.<sup>174</sup>

Egli afferma l'importanza assunta dallo studio della società. I pedagogisti critici partono dall'assioma che gli individui non sono liberi e che il mondo è caratterizzato da contraddizioni e da asimmetrie legate a specifici privilegi.

Nella visione critica, l'individuo è un attore sociale, che viene permeato continuamente dal contesto in cui si trova inserito. La visione critica cerca di focalizzarsi su tutti gli aspetti della società e delle sue interne contraddizioni.<sup>175</sup>

---

<sup>173</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Peter\\_McLaren](https://en.wikipedia.org/wiki/Peter_McLaren) visto il 28/09/22

<sup>174</sup> M. Pruyin, L. Huerta-Charles, *This Fit called my Heart: The Peter McLaren Reader*. Un volume di Marxist, Communist e Socialist studies in education. Information Age Publishing: New York. 2016. Pp: 27-65

<sup>175</sup> M. Pruyin, L. Huerta-Charles. Op. cit. p. 28

All'interno della visione critica la conoscenza è una costruzione sociale e in questo processo di studi Peter McLaren ha dato vita una "Pedagogia dell'Insurrezione."<sup>176</sup>

Egli ha scritto un testo intitolato "*Pedagogy of Insurrection: from resurrection to revolution.*", con chiaro riferimento al testo di Paulo Freire "*Pedagogy of Oppressed.*"

McLaren scrive in modo eloquente e con termini forti, indicando la necessità di esprimere la propria posizione di condanna verso "l'invasione" dell'educazione da parte degli interessi economici e dell'egemonia capitalista.

Nel testo si parla della situazione mondiale attuale e dell'aumento delle guerre, affermando che si sta perdendo sempre di più il concetto di umanità. In un contesto così negativo e pieno di problematiche, studiosi, ricercatori e pedagogisti studiano soluzioni per riuscire a comprendere il contesto in cui sono inseriti e soprattutto per riuscire a migliorarlo.

C'è un collegamento alla "*Critical Rage Pedagogy*", la quale è stata introdotta da lui nel suo testo "*Pedagogy of insurrection*" e corrisponde alla necessità di provare rabbia costruttiva e collettiva contro le ingiustizie che stanno avvenendo nel contesto mondiale.

Il pedagogista si scaglia contro le istituzioni bancarie e i singoli individui che hanno sfruttato il capitalismo per riuscire ad arricchirsi in modo smisurato fino ad arrivare alla Recessione Globale del 2008.

Tutto ciò che ha portato a questa recessione e ha messo in difficoltà una grande quantità di persone ha un solo colpevole: il neoliberismo, il quale promuove una competizione sfrenata tra gli individui, elogia i servizi privati rispetto a quelli pubblici e vede la crisi come una opportunità per diminuire il "welfare state."<sup>177</sup>

Ciò che viene proposto nel testo "*Pedagogy of Insurrection*" deriva dall'unione tra filosofia morale e politica, tra studi economici e la "teologia della liberazione" che esprime il sentimento di libertà riportato dalla Pedagogia Critica. La visione critica presentata studia e interpreta una riorganizzazione mondiale dell'educazione in vista di una prospettiva democratica, dell'emancipazione umana, della diversità e dell'equità.

La proposta riportata da McLaren riguarda un radicale cambiamento della società, che prende spunto dalla visione cristiana e dalla filosofia morale, e che vede in Marx un grande maestro e una guida all'interno di questo cambiamento necessario.

---

<sup>176</sup> G.M.Simmie. *McLaren's Pedagogy of Insurrection and the Global Murder Machine in Education in "Austerity Ireland"* Book Review: *Pedagogy of Insurrection*. 2015 pp: 221-229

<sup>177</sup> G.M.Simmie. *McLaren's Pedagogy of Insurrection and the Global Murder Machine in Education in "Austerity Ireland"* Op. cit. p. 223



Gli argomenti trattati con maggior frequenza sono il tema educativo e la democrazia, visti attraverso una relazione che mira a far diventare le persone sempre più unite a livello spirituale. L'obiettivo del pedagogo è di riuscire ad attuare un effettivo cambiamento sociale tramite la pedagogia e l'educazione, e di arrivare a una forma di democrazia totalizzante in cui non sono presenti individui "oppressi".

Il libro "*Pedagogy of Insurrection*" di McLaren può essere visto come una soluzione alternativa proposta a tutte le figure educative che cercano nuove soluzioni alla visione egemone e divagante della crescita illimitata e sfrenata.

Il pedagogo insiste sul fatto che gli educatori dovrebbero tentare di vedere il mondo dal punto di vista di coloro che hanno meno, iniziando proprio dalle persone che si trovano in uno stato di maggior oppressione e in una situazione di forte povertà.

McLaren analizza il contesto colonialista e vede nel mondo educativo il punto di svolta per un possibile cambiamento, per una liberazione data agli oppressi.

Con questo autore si conclude l'analisi di alcune correnti pedagogiche critiche, teorie che intendono promuovere un effettivo cambiamento. Sono proposte ricche di cultura, innovazione, speranza e soprattutto riflettono sul mondo attuale e lo problematizzano.



## CONCLUSIONE

L'elaborato discute argomenti tra loro uniti da un *fil rouge*: il cambiamento, che dovrebbe avvenire a livello sociale, politico, economico, pedagogico e ambientale. All'inizio del testo sono presenti due domande: "Come possiamo definire il periodo che stiamo vivendo? Come possiamo descrivere la contemporaneità?"

I due interrogativi sono volutamente provocatori, infatti invitano a riflettere in modo critico sulla società attuale. Molti studiosi definiscono il periodo che stiamo vivendo come "post-moderno", o, attraverso la voce di Zygmunt Bauman, attraverso il concetto di società "liquida". La globalizzazione viene indicata e mostrata nelle sue "luci ed ombre", dei suoi aspetti inclusivi ma anche allarmanti, come il fatto che alcune multinazionali abbiano più potere di intere nazioni.

La "Teoria della Decrescita Serena o Felice" viene presentata nella sua ottica rivoluzionaria; infatti, all'interno di questa troviamo una visione totalmente differente da quella relativa alla crescita e di ferma condanna all'illimitatezza del consumo e della produzione.

Infine, analizzando il contesto pedagogico, vengono presentate due alternative tra loro intrecciate ed entrambe importanti: La Pedagogia della Decrescita e la Pedagogia Critica, che analizzano il contesto sociale in modo innovativo.

Si delinea un possibile approccio pedagogico-educativo, il quale ha il dovere e il compito di riuscire a spronare i futuri cittadini a un ragionamento critico, concettuale e innovativo, ad operare un cambiamento di mentalità e a essere riflessivi e critici nei confronti del contesto in cui si trovano.

Le teorie riportate all'interno dell'elaborato non si presentano in modo 'neutrale'; nonostante il tentativo di non far risalire a nessuna posizione politica, alcune figure discusse hanno delle chiare posizioni aperte e radicali. Questo è il caso di Peter McLaren, il quale è radical-democratico e in aperta opposizione al mondo capitalista; del resto, Paulo Freire, sosteneva che non è possibile essere un pedagogista critico senza fare politica.

L'elaborato intende attraversare la visione di questi grandi autori dal solo punto di vista pedagogico.

La complessità della ricerca è la sua maggiore capacità teorica, ma rischia di scontrarsi con una minore capacità a livello pratico.

Tuttavia, con fatica, è stato possibile trovare applicazioni pratiche e educative, ad esempio con le *Transition Towns*, i *Community Gardens* e i *Repair Cafè*.

Approfondendo la ricerca sui tre esempi elencati, si è potuto notare che i *Community Gardens* e i *Repair Cafes* si stiano espandendo sempre di più in tutto il mondo, mentre il progetto della *Transition Town* è complesso e di difficile realizzazione. Quest'ultimo richiede il cambiamento di tutti gli aspetti di una città, mentre i due precedenti comportano delle innovazioni, però solo settoriali. Emerge che l'interesse verso queste iniziative stia aumentando.

Penso che ogni cambiamento, per essere determinante, debba partire da un'abitudine quotidiana e spero che il progetto relativo alle "Città Circolari" possa diventare più realizzabile.

I tre progetti possono essere considerati sia come un'applicazione della Teoria della Decrescita Serena, sia come un esempio a livello educativo di una società differente basata su valori come la convivialità e la solidarietà.

Questi valori, insieme alla semplicità, al rispetto per l'ambiente, alla vita collaborativa e al "limite" sono alla base della Pedagogia della Decrescita, la quale potrebbe diventare la chiave per l'effettivo cambiamento.

Il concetto di "Limite" si oppone a quello di "Illimitatezza" che quotidianamente attraversa gli schermi televisivi e anche è presente in tutti gli aspetti della vita quotidiana odierna e proprio da questo concetto bisognerebbe partire.

Ritengo che il termine limite non venga utilizzato adeguatamente all'interno di pubblicità e sia proposto solo in negativo, come per la decrescita.

Non solo a livello sociale, ma anche a livello educativo, si possono indicare dei possibili cambiamenti pratici, tra cui il fatto di rendere l'istruzione libera e accessibile a tutti gli individui di ogni classe sociale e il riuscire a separare l'apprendimento dall'ossessiva valutazione.

Parlare di accessibilità e libertà relative all'educazione per ora è un'utopia, perché come gli studiosi hanno indicato l'egemonia capitalista è ancora radicata. Il cambiamento relativo alla riduzione della valutazione e alla modifica del suo significato in ambito scolastico è un altro aspetto che dovrebbe essere preso in considerazione, perché nella situazione attuale viene promossa una competizione individualistica.

Il lavoro svolto da un alunno dovrebbe essere inteso come parte di un percorso di crescita che può contemplare l'errore e non dovrebbe essere considerato una performance.

Un altro aspetto da considerare all'interno di questa "rivoluzione pedagogica" è che gli individui nascono liberi da preconcetti e senza pregiudizi, questi vengono poi accumulati con l'impatto societario.

Il tentativo di rivoluzionare la società può partire, perciò, proprio dagli stessi individui che provano ad "andare oltre" il pensiero comune e a trasmettere valori differenti, semplici, ma che possono essere la base per un futuro migliore.



## BIBLIOGRAFIA:

- A.H.Jones. *What is an educational good? Theorising Education as Degrowth*. Journal of Philosophy of Education. V.55 N.1, 2021, Pp: 5-24.
- B. Cheli, “*Il paradosso della felicità: quando e perché la crescita economica non giova al benessere.*” In *Statistica & Società*, n.2, 2013. Pp.6-10.
- C. Malott, *Comrade McLaren: A review of Pedagogy of Insurrection*. Policy Futures in Education. V.15 n.5, 2017 pp: 657-661 DOI: [10.1177/1478210317722287](https://doi.org/10.1177/1478210317722287)
- C. Modonesi, G. Tamino, *Biodiversità e beni comuni*. Editoriale Jaca Book Spa: Milano. 2009.
- C. Visconti, *Le città circolari della decrescita: esperimenti sociotecnici per la Transizione* in Dipartimento di Architettura, Alma Mater Studiorum, University of Bologna. 2021. Pp: 201-207 DOI: [10.36253/techne-10599](https://doi.org/10.36253/techne-10599).
- F. Cognetti, S. Conti. *La terra della città. Milano e le sperimentazioni sociali di agricoltura urbana*. Scienze del territorio. N.2, 2014, Pp: 179-186.
- Featherstone. M, Scott L., Robertson R., *Global Modernities*. Sage Publications: London, Thousand Oaks, New Delhi. 1995.
- G.M.Simmie. *McLaren’s Pedagogy of Insurrection and the Global Murder Machine in Education in “Austerity Ireland”*. Book Review: Pedagogy of Insurrection. 2015 Pp: 221-229
- H.A.Giroux. *Rethinking Education as the Practice of Freedom: Paulo Freire and the promise of critical pedagogy*. Policy Futures in Education. V.8 N.6 2010 pp: 715-721 DOI: <http://dx.doi.org/10.2304/pfie.2010.8.6.715>
- I. Illich. *Descolarizzare la società. Una società senza scuola è possibile?* Mimesis Edizioni: Milano. 2019.
- Khondker H.H., *Glocalization as Globalization: Evolution of a Sociological Concept*. Bangladesh e-Journal Sociology. V.1 n.2, 2004.
- M. Pruyin, L. Huerta-Charles, *This Fit called my Heart: The Peter McLaren Reader*. Un volume in: Marxist, Communist e Socialist studies in education. Information Age Publishing: New York. 2016. Pp: 27-65
- M. Silvestri, *Lo sviluppo sostenibile: un problema di definizione*. Gentes. 2:2. Dicembre 2015. Pp. 215-219.

- O.A. Ogunbameru, A.L. Adisa, D.S. Adekeye. *Cross Cultural Management: A multi disciplinary approach*. Obafemi Awolowo University Press, Ile-Ife, Nigeria. 2018. Pp: 81-100.
- P. Streeten, *Globalisation: Threat or Opportunity?* The Pakistan Development Review. 37:4, 1998, pp.51-83.
- P.L. Porta, L. Bruni, *Felicità e Economia, quando il benessere è ben-vivere*. Guerini e Associati. 2005.
- R. Bobulescu, *Wake up, managers, time have changed! A plea for degrowth pedagogy in business schools*. Policy Futures in Education. V.20 N.2, 2022. Pp: 188-200 DOI: [10.1177/14782103211031499](https://doi.org/10.1177/14782103211031499)
- R. Molesti, N. Georgescu- Roegen, *I fondamenti della bioeconomia. La nuova economia ecologica*. Franco Angeli Editore: Milano. 2006.
- R. Sharaf, S. H. E. Ardakani, *Ayn Rand's egoism: Theory and Analysis*. Religious Inquires. V.4. N.7, 2015, Pp: 31-42.
- S. Latouche. *La scommessa della decrescita*. Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano. 2014.
- S. Tommelleri, *Identità precostituite: lo slegame e la sofferenza contemporanea*. In *Identità, cittadinanza e crisi globale: Temi e percorsi per pensare e agire nel mondo "glocale" che cambia*. Università degli studi di Bergamo. 2013, Pp: 3-4.
- S.Latouche, *Degrowth economics*. Le Monde diplomatique. 2004.
- S.Latouche, S. Lanza. *Il tao della decrescita: Educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro*. Erickson. 2021.
- Y-H. Shish. *Some critical thinking on Paulo Freire's Critical Pedagogy and Its Educational Implications*. International Education Studies. V.11 N.9, 2018, Pp: 64-70
- Z. Bauman, *La vita liquida*. Edizioni Laterza: Roma. 2012.
- Z. Bauman. *La solitudine del cittadino globale*. Feltrinelli: Milano. 2014



## SITOGRAFIA:

- [https://en.wikipedia.org/wiki/Paul\\_Streeten](https://en.wikipedia.org/wiki/Paul_Streeten)
- <https://greenreport.it/news/economia-ecologica/a-che-punto-sono-i-limiti-della-crescita-dal-club-di-roma-due-nuovi-rapporti-50-anni-dopo/>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Bernard\\_de\\_Mandeville#Il\\_pensiero](https://it.wikipedia.org/wiki/Bernard_de_Mandeville#Il_pensiero)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Citt%C3%A0\\_di\\_transizione#:~:text=Le%20Citt%C3%A0%20di%20Transizione%20\(Transition,negli%20anni%202005%20e%202006.](https://it.wikipedia.org/wiki/Citt%C3%A0_di_transizione#:~:text=Le%20Citt%C3%A0%20di%20Transizione%20(Transition,negli%20anni%202005%20e%202006.)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Club\\_di\\_Roma](https://it.wikipedia.org/wiki/Club_di_Roma)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Cross\\_section\\_\(statistica\)#:~:text=Con%20il%20termine%20cross%2Dsection,popolazione%20\(una%20sezione%20incrociata\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Cross_section_(statistica)#:~:text=Con%20il%20termine%20cross%2Dsection,popolazione%20(una%20sezione%20incrociata))
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Herman\\_Daly](https://it.wikipedia.org/wiki/Herman_Daly)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Ivan\\_Illich](https://it.wikipedia.org/wiki/Ivan_Illich)
- <https://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/pil.htm>
- <https://www.chimica-online.it/download/entropia.htm>
- <https://www.chimica-online.it/fisica/principi-della-termodinamica.htm>
- <https://www.filosofico.net/latouche2.htm>
- [https://www.quotidianosanita.it/scienza-e-farmaci/articolo.php?articolo\\_id=48198](https://www.quotidianosanita.it/scienza-e-farmaci/articolo.php?articolo_id=48198)
- <https://www.sfridoo.com/2020/12/09/economia-circolare/cosa-sono-repair-cafe-dove-si-trovano-e-perche-sono-un-elemento-essenziale-per-economia-circolare/#repaircaf%C3%A9>
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/adam-smith\\_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/#:~:text=Come%20il%20suo%20caro%20amico,permette%20di%20immedesimarsi%20negli%20altri.](https://www.treccani.it/enciclopedia/adam-smith_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/#:~:text=Come%20il%20suo%20caro%20amico,permette%20di%20immedesimarsi%20negli%20altri.)
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/globalizzazione#:~:text=Termine%20adoperato%2C%20a%20partire%20dagli,le%20diverse%20aree%20del%20mondo>
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/sergelatouche/#:~:text=%C3%88%20animatore%20della%20rivista%20La,Social%20\(IEDES\)%20di%20Parigi.](https://www.treccani.it/enciclopedia/sergelatouche/#:~:text=%C3%88%20animatore%20della%20rivista%20La,Social%20(IEDES)%20di%20Parigi.)
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/sviluppo-sostenibile/>
- <https://www.treccani.it/vocabolario/obsolescenza/>

